p. Ricardo Pérez Màrquez OSM

CHIAVI DI LETTURA DEL LIBRO DELL'APOCALISSE

Tre giorni biblica

Centro Studi Biblici G. Vannucci - Montefano

23-25 ottobre 2009

trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

Nota: *la trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio.*

Per chi vuole partecipare a tutto l'incontro l'iscrizione è da fare con Annalù nella sala dello schermo.

Allora, dicevo, vi è stato fornito anche del materiale: una fotocopia in cui vediamo quali sono le cose che affrontiamo durante l'incontro di oggi e di domani, una videografia sommaria per chi ha desiderio di approfondire e di cercare in commercio dei libri che possano dare un'idea ancora sempre più chiara e completa del testo. Vedremo ora, quando affrontiamo la struttura letteraria, come l'autore ha distribuito, ha composto la sua opera. È molto importante, quando si prende un testo sapere com'è la sua struttura dal punto di vista letterario, perché anche la struttura serve per veicolare meglio il messaggio. E poi, nel retropagina, vi ho dato alcune indicazioni, ne porterò delle altre, che ci servono per riprendere le cose dette ieri sera sulle cose che stiamo già vedendo dell'Apocalisse, anche per fare un piccolo sunto a chi non era presente. Ed ho aggiunto alcuni criteri per la comprensione del testo.

Ieri sera si diceva che il libro dell'Apocalisse è un libro molto complesso. È complesso per la ricchezza delle immagini che l'autore elabora; complesso per il linguaggio, un linguaggio che non è semplice; complesso per il retroscena di quelle immagini da dove l'autore stesso ha preso l'ispirazione, da dove lui ha attinto per costruire quelle immagini. Quindi, un libro non facile da leggere. Ed è per questo che il libro non è stato pensato per la lettura personale o privata. Anche se noi possiamo avere il libro della Apocalisse sul comodino da notte, non è raccomandabile questo tipo d'approccio, si può fare, però ci vuole sempre un lettore che legge a voce alta, un lettore che ha la competenza. Nelle prime comunità cristiane si pensava addirittura che il lettore fosse il Vescovo, cioè era l'esegeta, colui che sapeva, nella lettura, dare anche delle indicazioni, perché l'assemblea sapesse seguire che cosa si stava leggendo. Quindi un lettore molto preparato, competente nel suo compito, nel ruolo di decifrare o di rendere accessibile il testo.

Allora, è un testo scritto per la lettura pubblica a voce alta, comunitaria e poi la comunità, ascoltando il testo, saprà dare la sua interpretazione a quello che l'autore ha voluto dire, saprà applicare quel messaggio alla vita concreta della comunità. E questo potrebbe essere una questione già da affrontare oggi, quando nel programma abbiamo letto che avremo le chiavi di lettura, per l'interpretazione. Cioè, come leggere ed interpretare un testo scritto 2000 anni fa, con un linguaggio e uno stile, come si diceva, molto complessi e soprattutto come applicare il messaggio nella vita della comunità, la nostra realtà odierna.

Ieri si diceva che il libro dell'Apocalisse è un libro assente nella vita comunitaria. Si legge poco e si legge male. Allo stesso tempo possiamo dire che questo libro sperimenta un grande incremento nella ricerca, un continuo incremento, si fanno tante pubblicazioni sull'Apocalisse, commentari, studi, articoli ma cose che rimangono sempre a un livello strettamente scientifico, che non passa, non arriva alla comunità. Questo è un divario che, ovviamente, bisogna superare.

Diciamo che il libro dell'Apocalisse è un libro che è stato scritto per la vita della comunità. Non è un libro che vuole parlare delle cose ultime ma vuole parlare del presente, di come stiamo vivendo. Soprattutto vuole che la comunità si sappia pronunciare sulla propria storia. Che cosa sta succedendo attorno a noi? Come possiamo dare una risposta e dare anche una lettura degli eventi che accadono? Possiamo dire qualcosa o non sappiamo niente? Siamo smarriti e sconcertati, possiamo dire il nostro pensiero sulle cose, anche se questo pensiero non coincide con il pensiero ufficiale? Questo è una parte del problema.

Ieri sera si diceva che, quando noi prendiamo il libro dell'Apocalisse non è un libro creato *ex novo*, non è un testo di cui l'autore ha fatto qualcosa di completamente nuovo. È un testo che si inserisce in una corrente letteraria molto diffusa all'epoca, la corrente apocalittica.

Erano scritti, possiamo usare questo termine, scritti di resistenza o per lo meno scritti di consolazione e anche di dissenso, di fronte a una realtà che non si accettava. Il problema degli scritti apocalittici, sempre per fare un riassunto delle cose accennate ieri sera, è che fine hanno fatto le promesse dei profeti. La voce dei profeti non si sente più. E la situazione del popolo di Israele, quando si scrivevano questi testi, era una situazione pesante. Era sempre in balia dei dominatori stranieri, che imponevano, proprio in una maniera violenta, un dominio e rendevano sempre questo popolo più in difficoltà di testimoniare la propria fede.

Allora, che fine hanno fatto i profeti? Dio si è dimenticato di noi? Perché non sentendosi più la voce dei profeti – per dare un'idea anche del periodo, siamo alla fine del secondo secolo avanti Cristo, al primo secolo di quell'era. Non si sente più la voce dei profeti perché? Perché è subentrata la voce dello scriba, del dottore della Legge. È lui che si è appropriato della scienza teologica ed è lui l'unico autorizzato a dire quello che dice Dio e quello che vuole Dio da noi. In una situazione in cui le cose andavano malissimo, come potevano accettare questa voce ufficiale degli scribi? Allora si cominciano a scrivere dei testi per contestare l'ufficialità di una religione che lasciava così in ballo tante cose e sospesi tanti conti, senza una soluzione.

L'autore dell'Apocalisse si inserisce in questa corrente e anche lui vuole scrivere alle sue comunità, perché le comunità – attenzione - quando si parla del libro dell'Apocalisse uno dei luoghi comuni è dire "Ah, perché erano delle comunità perseguitate." Noi vedremo adesso nella seconda parte, prendendo una di queste comunità, la comunità di Efeso, che questa persecuzione, per quello che era la vita delle chiese a quel tempo - siamo alla fine del primo secolo - non c'era un accanimento particolare, una persecuzione sferrata nei confronti delle comunità, quindi le comunità vivevano anche fin troppo bene.

Però il problema che l'autore si pone è che fine hanno fatto, che fine fa la nostra adesione alla proposta del Cristo. Possiamo dire che questa proposta ormai si è annacquata, vivendo in mezzo a un mondo, a un sistema che ci propone altri tipi di comportamento. Allora, la tendenza era quella di annacquare la proposta, la radicalità del messaggio del Cristo e di adagiarsi allo stile di vita che per noi va abbastanza bene. E sui problemi o sollecitazioni che non sappiamo risolvere, l'atteggiamento è che non ci interessa o non è un nostro compito, non ci riguarda.

Allora l'autore si inserisce in quella corrente, anche perché lui vuole contestare un abisso ufficiale delle cose, però si diceva ieri sera, che l'autore sta molto attento a non ripetere gli elementi tipici dell'Apocalittica, perché come vedremo di seguito, sono elementi un po' pericolosi. Quel tipo di scrittura può portare anche a una forma di alienazione molto pericolosa. È quello che succede oggi nel campo delle sette, per esempio. Questi gruppi, questi elementi più o meno fanatici hanno preso lo Spirito in questi testi, scritti apocalittici e lo hanno preso in che senso? Noi siamo i salvati, ci penserà Dio a sistemare tutti gli altri. Questo è pericolosissimo perché porta a una alienazione e a una passività dal punto di vista etico, che non permette mai il cambiamento di niente e di nulla.

Ieri si diceva – notate, alcune cose si dicono sempre all'incontro della sera - che Dio non interviene nella storia come noi vorremmo che lui intervenisse, compiendo delle azioni. Anche se nell'Antico Testamento lo vediamo descritto così, è una maniera raffigurata, un modo di parlare, ma non è che Dio interviene nella storia, dicendo "Adesso butto fuori questo, o esalto quell'altro. O mi vendico di quello lì o risolvo questo problema." Dio interviene nella storia potenziando l'umano, cioè facendo sì che l'uomo faccia delle scelte in piena sintonia con il suo disegno di vita.

Allora tornando a che cosa è l'Apocalisse. L'Apocalisse è la rivelazione (questo vuol dire il termine) ma la rivelazione non di segreti arcani, di qualcosa mai sentita delle profezie misteriose. Questo purtroppo è sempre quello che più attira nei movimenti settari, di avere

dei testi che sono particolarmente enigmatici, che devono dare a noi che siamo degli eletti delle risposte particolari. Nulla di tutto questo. Dobbiamo allontanare dalla nostra mente l'idea che rivelazione o apocalisse, che è bene se non associamo il termine apocalittico o apocalisse con catastrofe, ma neanche quando si dice rivelazione - che sarebbe la traduzione corretta del termine - dobbiamo intenderla così come ci viene detto, cioè qualcosa di cui non sapevamo nulla. Questo non è quello di cui parla l'autore. La rivelazione riguarda sempre il disegno di Dio.

Abbiamo detto che il termine Apocalipto o apocalipsis significa togliere il velo e il velo era quello del Santuario, quello che impediva l'accesso diretto a Dio, oppure il velo era quello che si metteva Mosè sulla faccia, dopo che, avendo parlato con Dio e avendo parlato con il popolo, non volendo far vedere che lo splendore del suo volto dopo un po' finiva, si copriva il volto.

Allora l'Apocalisse ha a che fare con il disegno di Dio sull'umanità e ha a che fare anche con un disegno che è pienezza di vita e che vuole promuovere l'umano alla sua statura perfetta. Questo vuol dire l'Apocalisse. Quindi, come si riverbera? E' un cambiamento di prospettiva che bisogna fare. L'autore ci aiuta nel suo scritto ad entrare in certi tipi di accorgimenti o di criteri, che ci permettano la giusta comprensione di quanto ci sta dicendo.

Nel foglio che vi ho dato, dietro al piano dell'opera, ieri si diceva come è importante, per comprendere il testo dell'Apocalisse, cambiare la visuale. Non possiamo continuare a guardare la storia o la nostra vita all'interno di essa, come comunità di credenti, con gli stessi presupposti che ci hanno sempre insegnato. Questo non è possibile, perché a noi ci hanno insegnato che cosa? Che il forte è quello che vince e che il debole si sottomette e che bisogna sempre stare dalla parte dei forti.

Allora, dicevamo che l'importante è questo cambiamento di visuale, per superare prima di tutto delle false informazioni che ci hanno tramandato e che fanno parte del nostro DNA, superare di conseguenza gli equivoci che queste false informazioni comportano ma soprattutto si cambia di prospettiva, perché in questa maniera possiamo comprendere quel disegno che Dio da sempre ha voluto per l'umanità. Quindi quando si parla di svelamento, di rivelazione, non si parla di qualcosa di cui non si sapeva nulla. Si sapeva che esisteva questo disegno, ma non avevamo la chiave per entrare dentro, non avevamo l'accesso a questo, eravamo fuori e, un po' per intuizione, un po' anche per tentennamenti, si riusciva a capire qualcosa, ma finché non è arrivato il Cristo – è con la rivelazione di Gesù Cristo così

incomincia il libro – noi questo disegno non lo abbiamo capito, non lo potevamo capire, non era possibile questo.

Dicevo del cambiamento di prospettiva, nel foglio che vi ho dato ci sono alcuni criteri per la comprensione, vedete il secondo punto, ieri si diceva, al primo capitolo, proprio quando comincia il testo, lui usa questa espressione ridondante, che può sembrare non necessaria. Al capitolo 1, versetto 12 "Quando mi voltai per vedere la voce che parlava con me.", quindi lui si sta presentando "Io Giovanni" ecc, ecc, "Sentii dietro di me una voce come di tromba." E questo è interessante: quando Dio si fa presente, possiamo dire "Quando Dio interviene" interviene nel modo meno previsto, alle spalle, in modo che non siamo noi a condizionare Dio nel suo modo di manifestarsi, ma è un Dio che ci sorprende sempre, alle spalle, non ce lo saremmo mai aspettato questo, non mi sarei immaginato che Dio mi potesse così prendere in un modo in cui io non ero per nulla al corrente.

Quindi lui ha sentito alle spalle, è interessante questo fatto, una voce, come di tromba. La tromba è sempre la solennità, ma è anche una maniera che nell'Antico Testamento si usava per parlare della voce di Dio, la voce che ti arriva con dei suoni ma che tu devi interpretare e soprattutto è difficile che tu possa ripetere. Puoi imitare il suono della tromba ma non si ripete il suono della tromba, per dire che era una voce trascendente, unica ed esclusiva del divino.

Ebbene, l'autore dice che, sta parlando della sua esperienza personale, "Quando mi voltai per vedere la voce". Sembra un paradosso, le voci non si vedono ma è tutta una maniera per descrivere, colpire sempre di più l'attenzione dei suoi ascoltatori. "Per vedere la voce che parlava con me – e continua – E nel voltarmi vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri uno simile a un figlio dell'uomo".

Diciamo, questo doppio gioco che usa l'autore, giocare due volte con lo stesso termine, che non è del tutto accessorio, ma ha una corretta funzione, cioè il cambiamento che io devo dare come il modo di pormi, di orientare la mia visione, cioè questo girarmi, questo prendere un'altra prospettiva deve essere radicale, non deve essere soltanto un girarmi e dopo torno alla visione di prima, ma mi devo girare completamente, mi devo voltare, cioè devo guardare da un'altra parte, altrimenti non posso capire che cosa Dio mi vuole comunicare.

Allora questo è importante nel testo dell'Apocalisse, cioè lui ci insegna a cambiare visuale. Allora la storia che è il forte a vincere, la storia che il forte è sempre a portare avanti la nostra vita con le sue vicende, questo è pura apparenza, dice l'autore. Non ha alcun

fondamento questo ma la storia si evolve, si svolge attraverso una potenza che nasce da che cosa? Non da una forza irruente che si impone sugli altri ma da una debolezza che è espressione di un amore incondizionato. E, come dicevamo sempre ieri sera, l'amore non si può imporre. L'amore viene offerto e se questo amore viene accolto possono nascere grandi cose; se l'amore viene rifiutato si esprime la propria debolezza, nel sentire che questo amore non trova le risonanze necessarie.

E si diceva che è interessante, per vedere come l'autore, quando scrive il suo testo ha conoscenza sicuramente degli altri scritti del Nuovo Testamento, in particolare il Vangelo di Giovanni. Sicuramente tra le domande che poi mi farete: allora, chi ha scritto l'Apocalisse è lo stesso apostolo Giovanni che ha scritto il Vangelo? Questa è una domanda di rigore. Ecco, non lo sappiamo e sicuramente non è lo stesso autore ma è vero che chi ha scritto l'Apocalisse conosceva il Vangelo chiamato di Giovanni, perché Giovanni ha lo stesso gioco di parole nell'episodio della risurrezione.

Maria di Magdala che di fronte al sepolcro sente dietro la voce di Gesù, non davanti e per due volte Maria di Magdala si deve voltare. Lo stesso gioco troviamo qui. Dice che dobbiamo cambiare prospettiva radicale, non possiamo continuare a pensare che la morte sia la fine di tutto o continuare a piangere di fronte a una tomba. Questo non è possibile, dice Giovanni l'evangelista, ma lo ripete in un certo modo anche l'autore dell'Apocalisse. Cioè noi dobbiamo impostare la nostra attenzione non su una tomba o su un morto, ma su un vivente e il vivente non sta nella tomba, questo è poco ma sicuro.

Ugualmente per l'Apocalisse, se noi vogliamo capire come sta andando la nostra vita, come la nostra realtà è storica, come noi siamo inseriti in questa storia, non possiamo continuare a leggere la storia come sempre ci hanno insegnato, come abbiamo imparato a scuola. Dobbiamo imparare un'altra maniera di leggere gli eventi, cioè senza lasciarci condizionare dalle apparenze, ma entrando in quello che già il Cristo ci ha dimostrato con la sua vita. E lui ci ha dimostrato che la vita ha una forza talmente dirompente da superare la morte e che questa vita che supera la morte appartiene proprio all'umano, appartiene alla condizione umana, quindi una vittoria di quello che è umano, che non si lascia travolgere da niente e da nessuno, neanche dalla morte.

Allora quando io queste cose le ho ben chiare, tutto quello che poi verrà detto nella Apocalisse lo potrò prendere con una certa, sicuramente, distanza ma allo stesso tempo con una chiara consapevolezza. Allora anche le pagine più crude o più fosche del libro non mi

colpiscono o, anche se hanno la funzione di colpire, anche vivamente, l'attenzione degli ascoltatori, mi fanno capire esattamente che cosa l'autore sta dicendo.

Per fare un breve esempio, vedremo questo pomeriggio, accenneremo a questo: quando si parla delle piaghe, o i flagelli, questo è un termine che appare nell'Apocalisse, quando si vedono le famose trombe, quando ci sono le trombe o quando si versano le coppe, noi, facendo una lettura riduttiva del testo, pensiamo ai soliti castighi che Dio manda sull'umanità. Questa è una grande balla, perché non abbiamo tenuto conto dei criteri che l'autore ci sta dando. Allora siccome l'autore quando scrive fa riferimento a una storia passata, che era la storia del popolo d'Israele che noi troviamo nelle scritture, nell'Antico Testamento, e noi sappiamo che questa storia di piaghe è già avvenuta nel popolo di Israele quando è dovuto uscire dall'Egitto e si sono succeduti, possiamo dire, i passaggi per arrivare alla libertà, rifacendoci anche al libro dell'Esodo, dove troviamo i riferimenti all'immagine che l'autore poi adopera nel suo scritto, noi possiamo leggere quelle piaghe d'Egitto in un modo nuovo, sempre con l'aiuto dell'autore dell'Apocalisse, cioè le piaghe non sono i castighi. D'accordo, questo potrebbe essere un primo livello di lettura, che Dio ha inflitto al faraone o le prove perché il faraone finalmente lasciasse andare il popolo d'Israele ma le piaghe che cosa sono? È il retro-medaglia, il rovescio della medaglia di un sistema dominante, che si mostra molto attraente.

Pensate all'impero Egizio, impero fortissimo, potentissimo, con un'economia che era la più fiorente all'epoca antica ma che, dietro a tutta questo - possiamo dire - tutto questo progresso si nasconde del marcio, della violenza e del sangue innocente e che questo progresso stesso è costruito sulla vita dei poveri, dei deboli, degli ultimi. Quindi le piaghe è una maniera di dire al popolo d'Israele "Ma voi.." vedete, il popolo d'Israele, durante i 40 anni che è durato il percorso nel deserto, non ha fatto altro che lagnarsi di quel dono unico che Dio gli aveva dato, della libertà, un po' come succede anche a noi. Siamo liberi, però questa libertà ci pesa.

Allora, proprio per liberare da questa lagna e dall'equivoco che pensavano di aver lasciato qualcosa di buono, l'Egitto, l'autore dice "Ma guardate che voi dell'Egitto avete capito una cosa sola, che non è la più importante, ma non sapete che cosa si nasconde dietro e dietro si nascondono questi flagelli, che sono causa di distruzione, che sono causa di sofferenza e ingiustizia e che servono per lo splendore dei grandi."

Quindi l'autore ci aiuta a entrare in questo modo di ragionare. Questo è il cambiamento di prospettiva. Quindi anche noi quando diciamo ma qui va tutto bene, stiamo attenti, perché

forse in quella realtà di bene che noi immaginiamo si possono nascondere anche delle cose non giuste. Allora il credente, chi segue la proposta del Cristo, non si può adagiare a questo perbenismo, che in fondo riguarda un pò un mio interesse ma che non riguarda il bene di tutti. L'Apocalisse porta verso a una realtà dove tutti, tutta l'umanità si possa rivestire di questo bene, quindi è un libro che comporta un impegno grande, nel costruire una realtà che sia umana. Se l'Apocalisse vuole presentare la vittoria dell'umano, chi fa parte di questa proposta, della proposta del Cristo, chi legge l'Apocalisse si impegna a questa promozione di quanto è umano e rifiuta o allontana tutto quello che è contrario al bene dell'uomo o alla sua crescita, alla sua promozione.

Ecco questo è un criterio, adesso ne vedremo gli altri due. Riprendiamo il programma di questa mattina, con le cose che vi ho riassunto, le cose che abbiamo detto ieri sera, come si può leggere il libro dell'Apocalisse, quali sono le chiavi di lettura e quali sono i criteri per l'interpretazione. Io qui ve ne ho segnati tre, anche se i criteri hanno un modo molto ricco di presentarsi e di proporsi, all'interno del testo. Il primo criterio è l'aspetto letterario. Già si parlava di questo, come l'autore ha scritto il testo. Non possiamo ignorare questo aspetto, la parte formale. La parte formale è importante. Questo discorso per esempio di "Quando mi voltai, nel voltarmi" questo fa parte della letteratura, però vi è una ricchezza già grande, per capire in che modo l'autore vuole invitare i suoi discepoli a cambiare visuale.

Poi il simbolismo, il linguaggio simbolico, che è tipico della letteratura apocalittica, e degli scritti apocalittici. Uno può dire "Ma perché l'autore usa il simbolo? Ma non era più facile se avesse usato un linguaggio più accessibile a tutti?" perché – vedete - il simbolo è un linguaggio sempre attuale, non passa mai di moda, anche se a volte c'è da rispolverarlo un po', mentre uno scritto a base di concetti o di informazioni che riguardano una realtà concreta, passato quel tempo non ci dice più niente. Per esempio l'autore parla del drago, lo vedremo domani, un drago con le sette teste e dieci corna.

Chi è questo drago? Certo, uno dice , "Ma se l'autore ha scritto nel suo tempo sicuramente era l'imperatore, Nerone, Vespasiano, Domiziano uno dei tanti, insomma." Forse è anche vero questo, ma se lui avesse detto che "Qui abbiamo un tizio che ci rompe le scatole e si chiama Nerone o Domiziano" morti questi individui il problema non si porrebbe più, perché ormai il tiranno di turno sembra sparito. E questo non succede perché, morto un tiranno ne viene fuori un altro, forse peggio di quello di prima. Allora l'autore, usando il discorso, il linguaggio simbolico rende sempre attuale questo suo voler parlare alle comunità su quali sono i pericoli cui le comunità devono saper rispondere.

Quindi, noi dobbiamo identificare chi è il tiranno di turno, per non dargli, in nessuno dei modi, adesione, perché spesso questo non si sa e noi prendiamo per buono quello che è marcio. Allora, usando l'immagine del drago il simbolo rimane sempre attuale. Certo bisogna interpretarlo, bisogna capire che cosa vuole dire. Però vedete, il drago, io posso essere di qualunque cultura e posso non conoscere l'Apocalisse, ma, parlare di un drago, di un serpente, di un essere mostruoso mi fa capire certe cose, cioè il simbolo ha un linguaggio universale, che si può proporre a tutti. In seguito, avrà bisogno di essere spiegato, secondo l'uso che l'autore ha fatto di questo simbolo, della sua tradizione, del contesto culturale in cui scrive, sicuramente, ma sono simboli talmente primordiali che si possono proporre a tutti. Parlare di una donna che è incinta e di un drago che sta per mangiarsi il bambino che la donna sta per partorire, questo lo possono capire tutti e lì c'è qualcosa di un contrasto fortissimo, la fecondità e la vulnerabilità della vita e la prepotenza di chi vuole attentare con questa vita.

Ma, vedete, anche noi oggi usiamo i simboli per muoverci anche senza sapere il cinese. Se io vado a un aeroporto non so, a Hong Kong, per esempio, certo non capirò gli ideogrammi, però quando io vedo una sagoma con dei pantaloni, so che lì posso andare a fare la pipì, che quella è la toilette. Se vedo una sagoma con la gonna non entro o non dovrei entrare per lo meno. Quindi i simboli sono immagini che hanno una valenza universale e che tutti possono capire. Se vedo le fiammelle e un tizio che corre, vuole dire "Attenzione" che se c'è del fuoco dobbiamo scappare via. Cioè l'autore ha usato questo modo di scrittura, per rendere attuale il suo linguaggio.

Ecco perché si diceva che è un libro talmente importante che fa veramente una tristezza enorme che sia sempre assente dalla vita delle comunità e che i cristiani non possano confrontarsi con la ricchezza di un tale messaggio, un messaggio che è sempre attuale e si diceva che forse c'è una manipolazione voluta, quando si è pensato, si è visto la pericolosità di questo testo. Pensate un autore che dice, scrivendo il suo libro "Il potere è satanico" questo comincia a creare un po' di problemi, perché forse noi nelle nostre sacrosante istituzioni vogliamo anche conservare il potere.

Allora lui dice "Attenzione perché quello che si erge al di sopra degli altri, per dominarli, non può venire mai da Dio ma questo viene dal satana, che è il nemico per antonomasia dell'uomo e del suo bene." È un testo pericoloso, perché quando si scrivono queste cose già circolavano altri scritti nelle comunità. Famose quelle lettere pastorali dove si dice "Assoggettatevi ai vostri superiori, accettate i vostri governatori, riconoscete anche se non c'è bisogno, l'Imperatore" L'autore dice "ma neanche per sogno! Non pensiamo

minimamente a tutto questo." Quindi lui dissente di quella tendenza, che era una tendenza, possiamo dire, di salvare un po' anche la pelle, di garantire la presenza della comunità, per ché noi dobbiamo stare bene con i nostri superiori. No, no, no, lui da questo punto di vista è contestatore e dissente di qualunque realtà sia di tipo religioso, politico, economico che non si inserisce in un disegno di vita che Dio vuole dare agli uomini, che sempre ha voluto dare e di cui adesso, con il Cristo, finalmente possiamo entrare in possesso e questo disegno di vita è sempre all'insegna dell'umano, a favore di tutto quello che garantisce la crescita dell'uomo, non di quello che la diminuisce, per cui tutto ciò che può rendere a una persona uno stato che diminuisce la sua dignità, equilibrio, questo non fa parte del disegno di Dio. Allora noi non dobbiamo assolutamente accettare questi tipi di proposte. Quindi l'Apocalisse è un libro che vuole contestare delle posizioni già assunte, ritenendo che sono nocive per la vita della comunità.

Ed essendo il discorso così pericoloso, voi immaginate per quale motivo si è manipolato. Era come una bomba a orologeria di cui hanno disinnescato il meccanismo e come lo hanno disinnescato? Ma questo parla della fine del mondo, questo parla del giudizio finale. E immaginate ancora molti, per parlare del giudizio finale, di cui credo sapete tutti, ricorrono a questo libro.

Ma è una cosa completamente assurda, perché questo non è l'obiettivo del libro, non è di rimandare questa scrittura agli ultimi tempi, quando la catastrofe finale farà vedere dove stanno i giusti, gli ingiusti e Dio con la bilancia che farà le selezioni. No, non c'entra tutto questo nella mente dell'autore, ma a mio avviso si è cercato di rimandarlo con questa immagine negativa, perché si è capita la pericolosità di questo testo, cioè di una comunità che possa dissentire e che possa obiettare uno stile di vita e una dinamica, una maniera di intendere i rapporti che non è in perfetta sintonia con la proposta del Cristo.

Ecco, allora, che le letture che si danno di questo testo – abbiamo parlato per le chiavi dell'aspetto letterario, del linguaggio simbolico, il linguaggio simbolico che è sempre evocativo – ma anche un aspetto importante è l'uso che l'autore ha fatto delle fonti per scrivere questo testo. Allora noi, quando prendiamo l'Apocalisse – si diceva ieri sera, che nonostante il libro contenga tantissime visioni, che sia proprio la caratteristica principale del testo, non è un libro per visionari.

L'Apocalisse non è un libro per visionari, questo sia chiaro, e non intende esaltare la visione come fine a se stessa, come fine ultimo del libro. La visione è un veicolo per tramandare un messaggio importante. Questa è la caratteristica dell'Apocalisse e allora non può dire

“Certo l’autore ma chissà! che tipo di!… ha visto delle cose stranissime.” Leggendo certe immagini, certe visioni qualcuno può dire “ma, sembrava che faceva uso addirittura di sostanze un po’ allucinogene, perché uno come fa a pensare a tutte quelle cose” O dice “Ma certo. Che fortuna ha avuto quel tizio che ha partecipato, come una sua prerogativa a delle cose mai viste da nessuno.” Ma niente di tutto questo, niente di tutto questo.

Se noi, sapendo qual è la fonte che l’autore ha usato per costruire la sua opera per tutte queste immagini, le idee che abbiamo sul libro per visionari, le idee di un autore, un uomo che avuto delle visioni particolarmente … cadono, perché lui tiene molto a cuore quanto del disegno di Dio si era detto prima di Gesù e noi sappiamo che quando Gesù viene non parte, possiamo dire così, di sana pianta, no, lui - spesso anche gli evangelisti - si rifanno a quello che diceva il profeta, perché si compisse la parola del profeta. Gesù stesso si rifà al disegno di Dio, quindi questo disegno che è sempre esistito ma che possiamo capire soltanto con Gesù, ecco l’autore ci tiene a questo disegno prima di Gesù.

Allora lui fa una rilettura, riprende la scrittura, quello che noi chiamiamo l’Antico Testamento, e lui dice: “ma noi comunità dei credenti e comunità dei discepoli del Cristo come ci poniamo davanti alla Sacra Scrittura? Dobbiamo prendere tutto come norma di vita, dobbiamo accettare che tutto quello che c’è lì dentro è parola di Dio, per cui anche quando si dice di sgozzare i nemici, noi lo facciamo tranquillamente, perché comunque Dio ce lo ha insegnato, oppure noi dobbiamo, alla luce del Cristo, cominciare a prendere, da tutto questo patrimonio, che era un patrimonio importante, le scritture d’Israele, quello che faceva veramente parte di quel disegno, tralasciando quello che erano delle cose appiccicate, e che con il disegno non c’entravano nulla?

Quindi che un uomo mangi o non mangi il maiale, la cosa non può interessare a Dio e al suo disegno, questo è chiaro. Non può far parte del disegno di Dio. Adesso quindi guai chi mangia il maiale. Ma scusa perché ce l’hai con i maiali. A me, per esempio, non piacciono i conigli, queste sono cose talmente banali, per non definirle in modo più pesante. Quindi l’autore ha fatto una rilettura e una riscrittura, perché dopo si mette a scrivere di tutto quello che era stato detto prima di Gesù, alla luce della novità della sua parola e fa emergere come un diamante che è stato un po’ nascosto da tante impurità, alla luce del Cristo la ricchezza di questo disegno.

Allora quando lui costruisce le visioni, attenzione, non è che lui si è messo così in una sala con una musica particolarmente accattivante con l’incenso e le candele “Adesso Signore, fammi vedere qualcosa.”. No, è che lui ha preso la scrittura e ha cominciato a dire “Ecco

questo mi interessa, questo no; questo mi interessa, questo no.” E ha costruito le visioni così, per cui quando noi prendiamo la prima visione, con la quale si apre il libro, che è questo trionfo dell’umano, la visione del figlio dell’uomo, di cui abbiamo accennato parlando dei criteri di lettura, secondo il criterio questo cambiamento di prospettiva “Vidi sette candelabri d’oro, - al capitolo 1, versetto 13,v 13 – e in mezzo ai candelabri d’oro uno simile a figlio d’uomo.”

Quindi la prima visione dell’Apocalisse – diciamo che il libro non è un libro per visionari, però le visioni sono importanti – la prima visione non è un mostro terribile, che mi fa tremare dalla paura o non è un’immagine catastrofica, qui va tutto male e andrà peggio. No no: la prima immagine che l’autore ci presenta, la prima visione è un invito alla fiducia piena a questa vittoria dell’umano e che cosa presenta l’opera dell’Apocalisse? Il figlio dell’uomo, che è Gesù, certamente, il modello dell’umanità, ma tu, guarda caso, lo presenta - adesso non abbiamo il tempo di leggere, comunque vi leggete gli altri versetti, del capitolo primo - con una serie di attributi, che sono attributi divini usati dai profeti nell’Antico Testamento per parlare di Dio.

Quindi, non è che lui ha avuto una visione, il figlio dell’uomo, con i capelli bianchi, gli occhi come fiamma di fuoco, i piedi come il bronzo, la tunica bianca, la spada che gli usciva dalla bocca, non ha visto niente, di tutto questo certamente ma lui ha riletto Ezechiele, ha riletto Isaia, ha riletto il profeta Daniele e da questi profeti ha detto: “guarda, queste cose così importanti che gli autori antichi hanno applicato a Dio, l’invisibile, il trascendente, l’inavvicinabile, ora noi le vediamo applicate a questo uomo che si chiama Gesù e, attraverso di lui questi attributi sono anche nostri. Possiamo anche noi avere la stessa condizione di questo uomo”.

Quindi è una visione, la prima, che non fa parte di una mente fantasiosa o che non è il prodotto d’una rivelazione, perché mai si era sentito, o perché aveva fatto uso di sostanze proibite, ma lui ha fatto quello che dovremo fare sempre noi. Rileggiamo questa scrittura. Ma come? Dicendo che tutto vale in questa scrittura o con un criterio particolare? La rileggiamo secondo quanto il Cristo ci ha insegnato. È il Cristo, l’unico che ci ha svelato il disegno del Padre, ci può dire “Questo lo prendete; questo lasciate stare.” Questo fa parte, fa parte di una storia, di una visione, di una parola di uomo che si è inserita anche nella parola di Dio, perché noi sappiamo che la rivelazione, per quello che riguarda l’Antico Testamento, certo, diciamo che è parola di Dio, ma è scritta con parole umane e lì c’è stato un passaggio che, spesso, di questa parola di Dio, può rimanere ben poco e molto di parola umana.

Per esempio il mangiare il maiale o non mangiarlo. Questo non può venire da Dio ma questo viene dall'uomo, che in quel momento, quando ha scritto quei testi riteneva che fosse importante per quella comunità, per quella tribù, nelle campagne della Palestina o del Medio Oriente non mangiare maiale. Per loro andava bene, per noi non più, per cui questo non fa parte del disegno di Dio, anche se continuiamo a leggere questi testi e li conserviamo.

Ma l'autore dell'Apocalisse ha fatto un'opera veramente accattivante, perché libera la comunità di una visione monolitica di questa parola di Dio. E' così appunto? No, è una parola che ho interpretato, è una parola qualunque. Qualunque cosa possiamo trovare nelle scritture si deve confrontare sempre con quello che ci ha detto il Cristo e se da questo confronto non viene una sintonia piena, questa parola a noi non dice niente, niente. Deve essere così.

Allora questa è un'immagine molto più allettante del disegno e di come questo disegno allora ci tocca in prima persona, perché guardate che questo disegno, siccome ci libera da tante cose accessorie (mangiare o non mangiare la carne) ci porta al centro di quello che veramente conta, che è la promozione dell'umano. E Gesù ha fatto questo. Riprendendo proprio anche le scritture, ha attinto tutto quello che era l'insegna di quella promozione. Quando Gesù ha detto per due volte ai farisei "Ma se voi aveste capito, andate a imparare cosa vuol dire, misericordia io voglio, non sacrificio."

Questo lo ha detto Osea, il profeta Osea, il profeta della Samaria. Quindi non sono parole inventate da Gesù, però sono parole che non si erano tenute a cuore, mentre il mangiare il maiale, moltissimo. Ma sarà molto più importante la misericordia che il maiale eh? No, a noi ci interessa di più non mangiare il maiale e tenere la gente assoggettata con queste minuzie, perché in fondo in fondo, che cosa succede? Che le cose importanti non si fanno più. E allora la storia fatica ad andare avanti. E allora si rallenta tutto, con delle situazioni, con degli atteggiamenti del tutto sterili.

Allora il discorso dell'Antico Testamento è fondamentale per comprendere il libro dell'Apocalisse. Se noi non sappiamo in che modo l'autore ha usato le fonti noi non potremo comprendere le sue visioni. Con questo io non voglio negare che l'autore abbia avuto una forte esperienza di illuminazione speciale, io non voglio dire che lui era un tipo razionalista, che si è messo lì a sfogliare l'Antico Testamento "Questo mi piace, questo non mi piace.", no, no, ha fatto tutto questo con un'illuminazione speciale, questo sì.

E allora, se voi prendete di nuovo il foglio che vi ho dato, nella prima citazione riportata nei criteri per la comprensione del testo, l'autore parla di questa esperienza nello Spirito.

Questo è fondamentale ed è fondamentale per noi, per cui certo che lui ha fatto una cernita e ha fatto un lavoro molto coraggioso, nel valutare che cosa faceva e che cosa non faceva parte del disegno.

Vedete, torniamo subito su questo aspetto ma mi è venuto in mente di far chiarezza su un altro elemento. Diciamo che l'autore fa uso dell'Antico Testamento, come fonte a cui si riferisce per attingere il materiale della sua visione, ma non lo cita mai. Non troverete mai una citazione diretta nell'Apocalisse "Come dice il profeta Geremia." cosa che succede tranquillamente nei Vangeli, nelle lettere di Paolo e negli altri scritti del Nuovo Testamento.

Egli non cita mai ma allude, cioè ha una conoscenza talmente profonda e ricca del testo che si permette di prendere delle allusioni, dei riferimenti, senza bisogno di dire "ma questo chi l'ha detto? Ma che ci interessa chi l'ha detto? che sia Osea, Daniele, Ezechiele. Lo dico io alla luce di Cristo, ispirandomi a lui, quindi questo saper usare il testo in una maniera così coraggiosa non può essere, possiamo dire, risultato di una sua preparazione scientifica, che sicuramente aveva, una competenza nel campo anche della conoscenza, ma qui ci vuole anche lo Spirito, qui ci vuole anche questa realtà di vita che è la realtà del Cristo che ti illumina per comprendere sempre meglio questa esperienza dello Spirito. Quello che troviamo nel Vangelo di Giovanni quando si dice "però non siete in grado di capire tante cose ma le capirete. Lo Spirito, spirito di verità vi porterà alla verità tutta intera."

Allora, sempre ritornando alla fotocopia che vi ho dato, in questo criterio dell'Esperienza dello Spirito, l'autore per due volte dice – io ho preso il testo della Cei, comunque si può anche un pochino ritoccare – dice per due volte "Fui preso dallo Spirito " o "Divenni nello Spirito".

Questo testo è un pochino migliore di quello che si trova nella traduzione precedente "Rapito in estasi." Rapito in estasi? Ma dove ha tirato fuori il traduttore questa espressione, perché io dico che sono stato rapito in estasi questo significa che è una prerogativa di alcuni santi, mistici, che ne so, di persone molto particolari, perché non tutti possiamo essere rapiti in estasi

Io non posso andare dal mio vicino "Guardi ieri sera mentre facevo il ragù sono stato rapito in estasi." "Ah cavoli! Com'è successo? Le sarà venuto un ragù buonissimo!" no no. Non si deve tradurre, non so se nelle vostre bibbie, comunque io ho preso quella ultima della Cei "Fui preso dallo Spirito – ancora meglio – divenni nello Spirito" cioè lo Spirito entrò a far parte piena della mia vita, non ci furono resistenze per raccogliere questo dono.

E allora, sempre prendendo in modo, dicevo anche l'aspetto letterario, la struttura letteraria del libro, che l'autore lo divide in due grandi blocchi. La prima parte è quella delle Chiese e la seconda parte quella della storia. La prima parte comprende soltanto i primi tre capitoli. La seconda parte, dal capitolo quarto fino al 22°, quindi è una parte molto più sostanziosa. Ma l'autore dell'Apocalisse vuole ricordare ai suoi lettori "State attenti. Quando leggete queste due parti tenete sempre davanti le visioni o le immagini, con le quali queste due parti si aprono, una specie di preludio in campo musicale."

Allora la prima parte del libro, quella che riguarda le Chiese, si apre con la visione del Figlio dell'Uomo, che abbiamo già detto. Quindi, noi riconosciamo in Gesù il modello di umanità, l'uomo pienamente riuscito, l'uomo che si presenta con le caratteristiche del divino e noi alla luce di questa sua presenza, possiamo anche capire come siamo fatti noi, com'è la nostra chiesa (lo vedremo nella seconda parte).

Nella seconda parte lui presenta la visione dell'agnello sgozzato, con un taglio al collo, un taglio mortale, però che è in piedi, come uno che sta vivo, quindi è qualcosa di vivo ma che porta i segni di una morte violenta. Allora anche questa immagine dell'agnello ci deve aiutare per leggere la storia. La storia si costruisce con questa potenza del debole, di un agnello che non ha una forza irruente per annientare i nemici, ma di un agnello che dà vita, anche se questa vita passa attraverso il dono di sé, passa attraverso anche una morte violenta. Quindi leggiamo tutta la storia, alla luce di questa figura e, quando l'autore vuole presentare queste due visioni, per due volte lui dice "Divenni nello Spirito.".

Quindi all'inizio della prima parte dell'Apocalisse, "Divenni nello Spirito", all'inizio della seconda parte "Divenni nello Spirito", cioè questo significa che noi possiamo capire veramente la nostra realtà come comunità e la storia che ci circonda, la storia nella quale stiamo andando avanti, se siamo portatori di questa esperienza nello Spirito e lo Spirito è la presenza del Cristo.

Allora questo è un altro aspetto come criterio importante, perché divenire nello Spirito possiamo divenire tutti. Rapiti in estasi, pochi, ma divenire nello Spirito, questo è una caratteristica del cristiano, ché noi siamo battezzati nello Spirito, dal momento che partecipiamo in pienezza all'amore del Cristo e questo Spirito ci invade ma ci invade senza fare mai violenza. Questo significa divenire nello Spirito, cioè che mi lascio prendere senza resistenza, da quello che lo Spirito mi vuole insegnare.

Ma io non mi posso lasciare prendere… dice "Va bene, Signore non ti resisto. Prendimi.", Il nostro non è un giochino, cioè che io allontano da me qualunque forma di resistenza nei

confronti degli altri. Cioè io comincio a superare le chiusure, le asprezze, le indifferenze che mi possono impedire il rapporto con gli altri. Quando io mi comincio ad aprire in un rapporto veramente di accoglienza, di umanità, lo Spirito trova questa disponibilità in me e io posso divenire nello Spirito e questo vivifica. E posso allora sperimentare la presenza sua, la presenza del Signore nella mia vita.

Ecco, quando si parlava dei criteri di lettura o le chiavi per comprendere questo testo, abbiamo accennato all'uso dell'Antico Testamento, al discorso simbolico, linguaggio simbolico, ma anche all'aspetto letterario. L'aspetto letterario è molto ricco, perché l'autore scrive con un greco… addirittura alcuni autori dicono "Ma questo non sapeva scrivere. È pieno di sgrammaticature, è pieno di errori.". Ieri facevo l'esempio su "lui parlasse io ho venuto per la sera, in macchina nera" o qualcosa cioè non sai cosa stai dicendo. Lui a volte scrive così, senza rispettare le consonanze tra il sostantivo, l'aggettivo, il tempo del verbo ecc ecc.

Incomincia a parlare futuro, poi comincia a parlare al passato, poi prende il passato remoto, cioè non segue mai quello precedente. La prima cosa che ti dicono al corso d'italiano è che devi rispettare i tempi. Se tu parli in passato, usi il passato, non è che passi al futuro, ecc. quindi è tutta una tecnica, una strategia dell'autore per rendere più incisivo il testo. Non è che non sapesse scrivere in greco.

In alcune pagine lui scrive benissimo ma, in alcuni momenti, lui vuole rallentare la lettura, vuole che il lettore vada più piano, ma allo stesso tempo, vuole attirare l'attenzione del gruppo che ascolta, della comunità che sta ascoltando. Allora questo è un esempio dell'aspetto letterario, ce ne sono tanti, la ridondanza lo abbiamo visto prima, il paradosso, l'agnello sgozzato, cioè tutte cose che servono per dire "ma cosa sta dicendo questo qui? Di cosa vuole parlare?" quindi è una maniera di attirare con il suo scritto il lettore.

Ma c'è un altro modo interessante nell'Apocalisse di scrivere (stiamo per concludere questa prima parte): è il rapporto che lui presenta tra udire e vedere. Lui gioca moltissimo con questi verbi, per cui tra l'altro la visione non è soltanto una visione che riguarda il vedere ma anche l'udire, quindi una visione più completa, è come l'autore stesso vuole fare comprendere che è più importante l'udire, a un certo momento, che il vedere, però le due cose sono complementari.

Allora quando si parla di queste due visioni, che sono fondamentali, perché sono come l'immagine guida del libro, la figura del Figlio dell'Uomo e la figura dell'agnello col taglio alla gola, lui gioca con questi due verbi: udii e vidi. E' una maniera molto ardita,

interessantissima, che denota anche la competenza che questo autore aveva nello scrivere, di chiarire tante cose, tante cose che sembravano chiare ma che non erano chiare per niente. Se prendiamo la prima visione, quella del Figlio dell'Uomo (l'ho riportato nel testo) si diceva "udii dietro di me una voce potente come di tromba" e questo è un accenno chiaro al divino.

Dio parlava come una tromba solenne; Dio parlava in maniera imprevista, la sua voce è irripetibile, non si poteva imitare. Però quando lui ha udito questo, dopo che si è voltato per due volte, lui non ha visto una tromba o qualcosa di misterioso, ma lui ha visto l'umano, il figlio dell'uomo. Allora l'udito si completa, si chiarisce con la visione. Non basta soltanto l'aver udito, perché spesso abbiamo udito, in un certo modo ma non abbiamo capito veramente di che cosa si trattasse. In questo caso ci vuole anche il vedere.

Oppure, in questa seconda visione, al contrario, lui dice "uno degli anziani" – lui sta piangendo, da parte, perché ha visto che su quello che è seduto nel trono c'è un libro sigillato con 7 sigilli e nessuno lo può aprire ecc ecc, lui fa una presentazione molto interessante di questa seconda parte e lui aggiunge (apocalisse 5 5/6) - il secondo brano che vi ho riportato – "Uno degli anziani mi disse: - quindi il sepolcro - non piangere. Ha vinto il leone della tribù di Giuda, il germoglio di Davide e aprirà il libro e i suoi sette sigilli."

Quindi lui ha udito una cosa che già si era detta in passato. Ha udito qualcosa che era ovvia, che vince il leone di Giuda, questo volevano le promesse antiche. La forza di un leone che vinca di fronte all'oppressore. È un germoglio di Davide, cioè deve essere discendente di Davide, secondo tutta questa teologia o mentalità di un Messia trionfante e glorioso. Ma che cosa vede lui? Mica vede un leone! "poi vidi in mezzo al trono, circondato dai 4 esseri viventi e dagli anziani un agnello in piedi, con un taglio alla gola." Quindi lui ha udito una cosa ma ne ha visto un'altra. Questo è molto interessante, cioè noi – ecco il discorso del cambiamento di prospettiva – noi siamo stati abituati ad udire le cose che ci hanno insegnato ma poi il rischio è di vedere le cose in quel modo. Non bisogna vederle in quel modo.

Certo l'autore poteva dire, evitare tutta questa trafila, poteva dire "Va bene, ho visto un agnello che..". no no, è importante che rimanga il leone. Il leone deve rimanere, perché questo è il contrasto che lui sta creando per la vita della comunità: vi hanno detto questo? Vale invece quest'altro. E anche quello che non vale deve rimanere lì, perché nessuno cada nella tentazione di credersi un leone, quando non è con il leone che si vince ma è con l'agnello. Quindi bisogna che le immagini rimangano.

Così come la storia della tromba, lui poteva dire "Ma vidi il figlio dell'uomo" C'era bisogno di tirar fuori il discorso? No no, è importante questo, perché a noi ci hanno sempre insegnato che questo Dio è inavvicinabile, che è un Dio trascendente. No no, è un Dio con la fattezza, con le fattezze umane. E questo Dio si può riconoscere benissimo e lo si può incontrare perfettamente nella propria vita.

Vedete, questi sono gli artifizi letterari ma vedete che sono importanti, è importante conoscere come l'autore gioca con i termini, gioca con le parole. Noi, leggendo il testo, non gli daremo poi tanta importanza, e invece è importante anche come usa i termini e come li relaziona. Questo è interessantissimo perché, non soltanto facendo uso dell'Antico Testamento l'autore sa ricreare la scrittura, presentare anche delle visioni che, certo, hanno un retroscena biblico ma che adesso hanno un respiro molto più ampio; ma anche a livello proprio dell'uso dei termini, nel metterli uno insieme all'altro, l'autore dimostra una ricchezza e un'originalità unica. Bene, di questo parleremo nella seconda parte, prendendo una lettera della chiesa di Efeso.

SECONDA PARTE

In questa seconda parte, dedichiamo una mezz'oretta a concludere questo discorso sui criteri per la lettura, capire ancora meglio alcuni dei concetti, detti nella prima parte e poi lasciamo del tempo per le domande, perché anche le domande possono servire per approfondire meglio le cose finora dette. E ci sono anche le domande di quelli che ci stanno seguendo tramite il sito, che possono scrivere e inviare, e poi c'è Renato, al computer, che ce le trasmette, così possiamo rispondere.

Le cose finora dette sull'Apocalisse sono soltanto dei piccoli flash: il libro dell'Apocalisse andrebbe studiato con calma e richiede una lettura completa del testo. Nel pomeriggio noi prenderemo alcuni brani da commentare, ritenendo che sia una cosa molto giusta perché se si estrapolano questi brani, bisogna fare innanzitutto una premessa trattando cosa l'autore sta dicendo, a che cosa si riferisce e che cosa poi vorrà presentare. Comunque, in questa parte della mattinata vogliamo dare delle pennellate su aspetti importanti del libro, utili per superare gli equivoci e per entrare con molta più fiducia e soprattutto con interesse nel testo.

L'Apocalisse è uno dei libri anche più commentati del Nuovo Testamento. Ce ne sono tanti, ma fin dal quarto secolo è stato oggetto di interesse da parte di molti studiosi e si è cercato di dare appunto delle interpretazioni su che cosa l'autore voleva dire. Allora, dal quarto secolo in avanti si diceva: bene, l'autore sta parlando della sua situazione storica, sta parlando degli eventi che erano contemporanei a lui, usando ovviamente i simboli, il linguaggio, però riguarda soltanto la sua storia. Questa visione, questa lettura è molto riduttiva, perché non permette appunto al testo di trasferirsi ad altri contesti, potrebbe essere letto in altri momenti della vita della Chiesa.

Ciò non toglie che l'autore, quando scrive, anche se usa il simbolo, faccia riferimento a situazioni concrete nelle quali viveva, perché d'altronde era figlio del suo tempo. L'autore, è ovvio che, parlando delle chiese o parlando anche di quello che erano le situazioni dal punto di vista politico, dice anche le suggestioni sue, però, appunto usando il simbolo, permette che questo suo messaggio abbia una risonanza sempre attuale e si possa applicare alla vita della Chiesa, in qualunque momento. Allora si può dire che l'autore fa riferimento a situazioni sue, nelle quali è vissuto ma non si può pensare che lui intendesse soltanto parlare della sua storia o di che cosa accadeva nelle comunità dei suoi tempi, questo non si può pensare!

Un'altra lettura, per esempio, che, anche questa ha avuto una grande diffusione, presentare il libro come una figura profetica, ma profetica in maniera superficiale e comunque intendendo non correttamente la profezia quanto piuttosto pensare alla profezia come un indovinare le cose che devono accadere, come se il libro dell'Apocalisse fosse un prontuario di predizioni, per cui, se adesso succedono alcune cose, io vado a vedere l'Apocalisse cosa mi dice; magari domani ne succederanno altre e vado a vedere se il tempo viene incontro a queste profezie. Questa è una visione molto riduttiva ed errata del libro, di questa lettura ne fanno uso soprattutto le sette, gruppi più fondamentalisti o fanatici, che vogliono subito dire che sta per accadere qualcosa o che succederanno altre catastrofi, perché già lo hanno intuito leggendo l'Apocalisse.

Ecco, quando prendiamo il libro da questo punto di vista, noi possiamo dire che si può fare una lettura profetica - il libro dell'Apocalisse una lettura profetica della storia - ma intendendo per profezia non un indovinare il futuro ma come un parlare nel nome di Dio. Questo sarebbe il vero significato della profezia e del profeta. Il profeta chi è? Il profeta è colui che parla nel nome del Signore, cioè vuole farci capire che cosa il Signore tiene a cuore per la nostra vita.

Quindi, niente ha a che fare con gli indovinelli, i messaggi, premonizioni e qualcosa del genere. Certo, se io ho il carisma della profezia, mettiamo per caso, e vedo che la comunità intraprende una strada del tutto assurda e dico "guardate che state per andare a sbattere la testa", è ovvio che non sto prevedendo nulla di particolare, perché queste sono le conseguenze ovvie delle scelte degli altri. Noi possiamo allora dire che l'autore guarda la sua storia con gli occhi di Dio e ci dà anche delle coordinate o ci dà delle costanti, perché anche noi sappiamo guardare sempre con lo stesso sguardo la nostra storia, quindi possiamo anche pronunciarci sugli eventi che ci riguardano.

Questo sarebbe il modo migliore di intendere il libro dell'Apocalisse: una lettura profetica della storia, che permetta alla comunità di essere sempre più incisiva in questa storia e possa testimoniare con radicalità quello che fa crescere e quello che porta la storia verso il traguardo, che è proprio la proposta del Cristo, quel disegno che lui ci ha detto.

Ecco, alla luce di questa lettura, una lettura più attuale, moderna, se ne sono inserite altre: per esempio il taglio sociopolitico. E' il caso delle comunità di base nell'America Latina, che ha fatto una lettura sociopolitica dell'Apocalisse, presentando appunto quello che l'autore descrive come immagini riguardanti la vita di ogni comunità ma soprattutto sotto questo aspetto, dal punto di vista sociale e politico. Possiamo riconoscere anche noi che

l'Apocalisse emette un giudizio molto negativo, praticamente inaccettabile sui poteri disumanizzanti, su tutto quello che complica la vita degli uomini o tutto quello che non permette a questa vita di crescere e di manifestarsi nella sua pienezza. Quindi, fa una critica fortissima al potere, questo lo abbiamo anche detto prima, che fa parte un po' di una lettura più di taglio politico e sociale, che si vive in situazioni particolarmente pressanti, come quelle dell'America Latina.

Ecco, all'interno di questa lettura noi possiamo anche dare alcuni altri spunti interessanti, perché una cosa che si ignora quando si prende il libro dell'Apocalisse è che, veramente, questo libro parla al positivo. Certo abbiamo realizzato delle cose interessanti, però non sempre si tiene così in chiaro questa impostazione dell'opera.

Allora il libro dell'Apocalisse comincia con una beatitudine e conclude con una beatitudine. Allora un libro che comincia in maniera buona, inizia bene e finisce bene deve essere un buon libro e non solo la prima e l'ultima, cioè il primo capitolo, inizia con una beatitudine, che è rivolta al lettore, agli ascoltatori (Apocalisse 1/3) "Beato colui che legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e la mettono in pratica". Non soltanto la prima e l'ultima, ma ci sono altre 5 beatitudini che l'autore inserisce nella sua opera, quindi, nel libro che stiamo trattando, noi elenchiamo 7 beatitudini.

Allora, torniamo di nuovo al discorso del simbolismo. Uno dei simboli più usati nel libro è quello dei numeri, il simbolo aritmetico. Usare le cifre. I numeri non hanno soltanto un valore quantitativo ma anche di qualità, cioè ci insegnano a capire un po' meglio la realtà. Non soltanto a contare o a misurare il tempo e lo spazio, i numeri hanno anche il valore più profondo ed è per quello che hanno un'importanza grande in ambito della religione. Anche con gli indovini, i riti della magia, si usano molto le cifre. Con i numeri si pensa di trovare dei significati nascosti all'interno della realtà stessa. Allora gli scritti apocalittici usano molto il discorso del numero, il simbolismo del numero, perché la storia era divisa in cicli, c'erano delle scadenze, c'erano dei tempi già determinati, le cose dovevano succedere secondo una specie di accadimenti già previsti ecc.

Ecco, l'autore dell'Apocalisse, usa anche questo simbolismo ma non con quella impostazione deterministica, perché tutto sia già deciso, prestabilito, secondo delle scadenze ma perché il numero serve a comprendere meglio la realtà delle cose. Allora il fatto che l'autore parli di 7 beatitudini non è una casualità ma il 7 nell'Apocalisse è il numero più importante, è il numero del divino o dell'agire divino. Quindi nell'Apocalisse, tutto quello che riguarda il 7, tutto quello che si presenta sotto la cifra 7 riguarda Dio, riguarda lo Spirito, riguarda

l'Agnello, riguarda anche la chiesa, però riguarda anche, in un certo senso, anche il drago. Allora, il 7 è il numero del divino, è la perfezione.

Questo numero fa parte anche della nostra cultura, cioè il 7 è un numero indivisibile, e l'importanza di questa cifra in tutte le culture occidentali mediterranee e orientali sicuramente si deve anche a una relazione con il ciclo lunare. La Luna ha 4 fasi, ciascuna di 7 giorni. Quindi per tutto quello che riguarda la Luna, le fasi, controllare il tempo, controllare anche in un certo senso i fenomeni all'interno della Terra, delle persone ecc, il 7 è il numero del divino.

Nell'Apocalisse il drago, che è il demoniaco o l'immagine del potere, cerca anche di impossessarsi di questa cifra ma l'autore lo presenta in una maniera un po' come una parodia, una specie di scherno, perché quando al capitolo 12 lui parla del drago, il drago dice che ha 7 teste, quindi usa la cifra 7, che è una cifra del divino, perché la grande preoccupazione del drago, il suo proposito, quello a cui tiene, è che sia considerato di condizione divina. Quindi questo vuole il drago. Il potere cerca sempre di essere come una divinità. Allora l'autore presenta il drago con questa cifra, per dire che il potere tende sempre a presentarsi con la condizione del divino.

Però così come si dice che ha 7 teste, il drago, aggiunge subito, 7 diademi, 7 corone (la regalità), aggiunge subito 10 corna, quindi se il 7 è la cifra del divino, il dieci è la cifra del drago. Il 10 è il numero limitato per eccellenza. Noi contiamo fino a 10, sanno contare fino a 10 i bambini. Poi 10 sono la somma delle dita delle mani, per non andare oltre. O quando si deve fare una specie di misura da 0 a 10, per valutare o da 10 fino a zero. Ed è la cifra del drago, cioè è un numero che è limitato.

Quindi, quando si dice che ha 10 corna vuol dire che questo drago, dal punto di vista della sua organizzazione (le teste), il potere è favoloso. Il male si sa organizzare bene, bene nel senso di efficienza, né è stupido. Ha 7 teste. Però ha una forza molto limitata, che non può incidere su quello che è l'agire di Dio. E anche se noi facciamo un confronto tra 7 e 10 apparentemente il 10 sembra più grande del 7 ma è proprio il contrario, soltanto apparenza. La capacità di agire è nel 7, non nel 10 (facciamo un po' di cabalistica).

Comunque le 7 beatitudini – torniamo di nuovo nel discorso delle beatitudini – vuol dire che tutto il libro dell'Apocalisse si può leggere alla luce dell'invito all'essere felici. Cioè l'agire di Dio, se il 7 riguarda l'agire di Dio, è impostato sempre verso la felicità degli uomini. Allora l'autore per 7 volte dirà "beato" o "beati". È un'espressione che magari ci può risultare del tutto inconsueta parlando dell'Apocalisse, perché le beatitudini le attribuiamo ai Vangeli di

Matteo e Luca, ma dire che l'Apocalisse ha 7 beatitudini … nessuno mai ci ha parlato di questo o ci ha fatto notare un aspetto così importante. Quindi se il 7 è la perfezione e se il 7 è l'agire di Dio, nell'Apocalisse l'agire di Dio si presenta anche all'insegna della beatitudine, dell'essere beati ed è importante notare che queste beatitudini sono tutte presentate, scritte al presente. Non saranno beati nel futuro. No, no, adesso, da questo momento possiamo essere beati.

La prima che abbiamo appena letto "Beato colui che legge e coloro che ascoltano e mettono in pratica." Quindi sono tutti tempi al presente, allora è questa una maniera, parlando del modo di leggere il libro, che aiuta la comunità a dare l'impostazione giusta, perché anche quando troverò le pagine più crude e più dure io non dimentico, prima quell'immagine guida di cui abbiamo parlato, ma non dimentico che tutta l'opera è percorsa da questi sette inviti alla beatitudine, ad essere felici. La felicità, come nel mondo orientale si presenta, vuol dire una pienezza di vita, perché l'uomo possa sperimentare fino in fondo cosa significa l'essere felice. Allora si parla dell'ascoltare, si parla del leggere.

Nell'Apocalisse si dirà anche che sono beati quelli che siedono al banchetto delle nozze dell'Agnello, che è l'immagine per eccellenza dell'Eucarestia. Sono beati coloro che mantengono una lucidità nei confronti del sistema che cerca sempre di spegnerti la mente, quindi di conservare le vesti.

Questa è una delle immagini che tornano nelle beatitudini. Se diciamo che il drago si organizza bene con le 7 teste, la sua organizzazione in che cosa consiste? Spegnere le menti delle persone, far sì che la gente non possa ragionare con la propria testa. Quando si parla dei regimi dittatoriali, si dice che tutti prima di tutto ce l'hanno con la cultura, perché bisogna che l'uomo sia più incolto possibile, perché in questa maniera lo si rovina meglio.

Allora, un'immagine raccapricciante, che fa capire però come il regime dittatoriale attenta alla cultura, è quella famosa scena in cui il terzo Reich ha bruciato i libri, tutti i libri che potevano essere contrari all'ideologia del nazismo (Farenicht).

Oggi non c'è più bisogno di bruciare i libri nelle piazze, basta che ti passi la voglia di leggere. Quindi il sistema fa così: basta che tu accendi il canale 4 o ti vai a vedere "C'è posta per te" e tu di che cosa ti devi preoccupare nella tua vita? Non devi leggere assolutamente nulla. Questo è un bel regime dittatoriale, cioè quello che spegne la mente delle persone. Allora, una beatitudine sarà non fatevi spegnere la mente, cioè conservate la vostra veste. La veste vuol dire l'identità, come persone lucide.

Oppure la beatitudine che più crea "Beati i morti", cioè la morte non è vista più come il dramma che azzera tutto e che cancella tutto ma la morte nelle beatitudini è come il passaggio a una dimensione in cui la vita viene ancora più incrementata, cioè una vita che aumenta ancora nella sua qualità.

Ecco, questo in maniera molto sommaria, ma per capire come le beatitudini con il numero 7 vogliono presentare questo agire di Dio, all'interno della storia. Abbiamo detto che Dio agisce secondo un piano, non in maniera meccanicista facendo delle cosette e, quindi, attraverso i 7 inviti ad essere beati, Dio potenzia questa lucidità, questo partecipare al banchetto delle nozze, questo essere beati, anche se qualcuno ti minaccia con la morte, sapendo che la morte non può interrompere la tua vita; e la beatitudine di ascoltare, di leggere e di praticare, cioè di confrontarsi ed emettere, assimilare un messaggio che ti possa realizzare. Allora il 7 è la cifra del divino e il drago cerca di accostarsi a quella cifra ma non gli riesce.

C'è un'altra cifra importante, parlando del simbolismo nell'Apocalisse, che è il 12, che è la cifra del popolo di Dio. Allora noi conosciamo le 12 tribù d'Israele, conosciamo i 12 apostoli. Allora l'autore gioca con questa cifra. Parla di 12 o parla di 144.000, che è 12 per 12 per mille. Il 1.000, un'altra cifra che riguarda Dio, è il tempo della storia in cui Dio porta avanti il suo disegno.

Poi abbiamo delle cifre che riguardano sia la Chiesa sia l'agire di Dio, altre cifre che riguardano il drago (il 10) e tutto quello che significhi parzialità. Per esempio un'altra cifra del drago sarà il 3 e mezzo, la metà di 7 e un'altra cifra del drago sarà il 6, la metà del 12 e qual è il nome della bestia nell'Apocalisse? 666. Allora, il 6, nei confronti del 7, è l'imperfezione. Il 7 vuole dire quello che è totale, che è perfetto, che è indivisibile. Il 6 sarebbe l'imperfezione. Detto per tre volte vorrebbe dire l'assoluto dell'imperfezione, relativo al drago, il nome della bestia.

Ma si può anche dare un altro nome, perché tutti hanno cercato di capire quale è il nome della bestia, che è cioè 666, perché nel mondo antico c'era una tecnica, si chiamava la gematria: ogni lettera dell'abecedario ha un valore numerico, per cui la A equivale a 1, la B a 2 ecc. allora prendendo i valori numerici delle lettere si potevano costruire dei nomi, con questo 666 tu puoi tirare fuori tutto quello che ti pare. Tipo, viene fuori il nome di Nerone, ma Lutero tirava fuori il nome del Papa, il Papa tirava fuori il nome di Lutero, quindi ognuno faceva sempre di questa cifra acqua per il suo mulino.

Invece, noi non dobbiamo cercare tanto di dare un nome anagrafico, quanto di capire il valore della cifra, come qualcosa di parziale e di limitato e che non può nuocere nella vita di una comunità, perché il 6 è la metà del 12, cioè il 12 è la cifra del popolo. Allora che il nome della bestia sia tre volte 6 vuol dire per tre volte qualcosa che è la metà di quello che Dio tiene a cuore del suo popolo. Per cui nulla di quello che riguarda il popolo, colui che entra nel disegno divino, può essere colpita la comunità, anche se apparentemente non sembra così, anche se apparentemente la forza della bestia sembra tanto grande da travolgerci, ma solo se noi ci facciamo prendere dalle apparenze.

Se noi capiamo che cosa c'è dietro questa bestia, essa non può farci niente, cioè non può attentare contro il popolo di Dio. Questo vuole dire l'autore per incoraggiare le sue comunità a non piegarsi a un sistema che è contrario del bene dell'uomo, un sistema che sta succhiando il sangue alla gente e che si presenta come qualcosa di splendido o addirittura che è di volontà divina, cioè la cosa peggiore. E dire che la bestia ha tre volte 6, vuole dire che, qualunque siano i suoi attentati, non potrà colpire mai quello che è completo, alla luce del divino, il popolo di Dio che è invitato alla pienezza, alla beatitudine, a ricevere lo Spirito, a tante altre cose che nell'Apocalisse vengono descritte con la cifra 7.

Ecco, questo per dare un'idea dei numeri.

Dopo c'è un 4, c'è anche, sempre per giocare con il 3 e mezzo, abbiamo il 1260, che sono i giorni in cui la donna, lo vedremo domani, viene nutrita nel deserto, la donna vestita di sole, - Apocalisse 12. Ma 1260 sono tre anni e mezzo, quindi vuole dire una cifra parziale. Tutto quello che la comunità può sperimentare anche come avverso, parliamo anche della persecuzione … a volte è anche difficile mantenere la propria testimonianza in un ambiente che ti è ostile, tutto quello che è avverso alla comunità ha un tempo limitato.

Non è per sempre, non fa parte di un piano che raggiunge i suoi traguardi ma prima o poi si spegne e se queste avversità continuano non è tanto per il drago – il drago è l'inconsistenza – ma è per quanti ancora aderiscono a quelle realtà, quanti ancora sono operatori di quella realtà di male, che sono complici di questa rovina che viene dal drago. Per quello è importante riconoscere il nome del drago, che non è tanto Nerone o l'impero del papa di quell'epoca, ma che è veramente l'inconsistenza totale, quindi, io non do mai la mia adesione a quello che mi dice e non diventerò complice di qualcosa che mi svuota e mi porta da nessuna parte.

Allora, vedete, attraverso i simboli potete risalire a tante altre cose. È curioso perché nessuno prenderebbe, quando parla di mille, di 7, di 12, letteralmente il testo ma l'autore

sta dicendo "Guardate che qui ci sono anche delle indicazioni preziose per la vostra vita , per cui non abbiate mai paura del drago, perché il drago non vi può far niente. Certo, vi può mandare in galera, vi può portare anche sul patibolo, questo sì lo può fare, vi può impedire di parlare, vi può togliere le risorse, può attentare contro la vostra vita fisica ma la vostra vita che fa parte del disegno del Padre è inattaccabile da parte del drago". Allora questo dà fiducia e dà anche il coraggio di continuare sulla strada aperta dal Cristo e di non aderire ad altre strade, per non mettersi dalla parte di altri che sono contrari a quel disegno.

Allora il simbolismo, adesso non vi spiego altri numeri per non stancarvi, comunque l'autore per quello che riguarda i simboli, ne fa uso anche per i colori, per gli animali, interessante anche per i simbolismi cosmici (il sole, la luna, le stelle) e questi sconvolgimenti che spesso troviamo nell'Apocalisse (terremoti, il sole che non dà luce o le stelle che cadono), che non sono catastrofi telluriche o cosmiche, ma che sono la normale conseguenza di una storia che si libera dei suoi tiranni.

Quindi, quando l'uomo, accogliendo la proposta del Cristo, cresce in umanità, questi tiranni o questi sistemi, che si oppongono al suo bene e che si vogliono presentare come degli astri o come delle divinità, prima o poi si sconvolgono o vengono sconvolti da un terremoto, cioè Dio in questa maniera fa sentire la sua presenza all'interno della nostra vita, e quando la comunità dei credenti prende sul serio il suo progetto questo progetto ha una forza dirompente e scombussola tutto.

E questo è successo con Gesù. Noi sappiamo che cosa ha combinato con la sua parola e col suo modo di agire: ha scombussolato tutto il modo di intendere la religione, di intendere il rapporto con gli altri, di intendere anche il modo di guardare al futuro. Allora, lo stesso succede con la comunità. Quindi, gli sconvolgimenti cosmici che si trovano nell'Apocalisse non vanno presi alla lettera, ma vanno interpretati come effetti salutari di una storia che si sta liberando da tante situazioni che non sono umane o che sono veramente all'insegna del male ed è quello che si ripete nella storia degli uomini, del mondo d'oggi.

E per ultimo, siamo in tempo per le domande, si diceva che, con questo modo di scrivere, la letteratura, i simboli, anche l'uso dell'Antico Testamento, l'autore è stato molto coraggioso nel fare una rilettura di quanto prima si era detto, riguardo il disegno del Padre. E quello che ha fatto, noi lo possiamo anche rintracciare nel Vangelo, quando Matteo, al capitolo 13, versetto 52, dopo che Gesù ha presentato le parabole, dice: "Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del Regno dei Cieli è simile a un padrone di casa, che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie." Allora Giovanni, l'autore dell'Apocalisse ha preso anche a

riferimento il testo di Matteo, 13/52, la priorità è data sempre al nuovo e alla luce del nuovo. L'antico non ha un valore in se stesso, ma vale se viene interpretato e intuito dal nuovo.

Questa cosa – ciò che sto dicendo - fa incavolare moltissimo, tutta una serie di studiosi che sta rivalutando l'Antico Testamento e dice che è quello valido, ma io credo che il testo di Matteo parli di questa vita, della priorità che viene da e sempre dal nuovo e dalla luce del nuovo e che ci rende beati. Ecco per quale motivo, parlando delle beatitudini, l'autore ha fatto quella scelta, perché nell'aprire il suo testo non c'era bisogno di parlare beati: "beato colui che legge, colui che ascolta", poteva incominciare con qualcos'altro. Invece no, subito, le prime battute.

Perché questo? Perché la Torah di Mosè, la Legge finisce con una beatitudine. Allora era importante per l'autore dell'Apocalisse che la sua nuova scrittura – lui riscrive la Scrittura – cominciasse così com'era finita con Mosè, con una beatitudine. Solo che c'è un abisso fra quello che ha detto Mosè e quello che dice Giovanni. Cosa ha detto Mosè, chiudendo la Legge, libro del Deuteronomio, capitolo 33, versetto 29? E la fine della Legge, voi sapete, dei sei libri della Torah, il Deuteronomio è l'ultimo testo e l'ultimo versetto chiude questo libro con una beatitudine. Ve la leggo: "Te beato, Israele,. Chi è come te, popolo salvato dal Signore, egli è lo scudo della tua difesa, è la spada del tuo trionfo, i tuoi nemici vorranno adularti ma tu calcherai il loro dorso."

Quindi, la Torah finisce con un invito alla conquista e all'affermazione della superiorità di un popolo sugli altri, ma il libro dell'Apocalisse non ricorre a questo. Allora era importante che la sua riscrittura cominciasse con una beatitudine, per dire "Ma che cosa voleva dire Mosè? Forse non ha capito bene in che modo si è beati. Non si è beati perché si conquista o perché si calca il dorso del nemico, che viene ad adularti e perché tu sei l'unico popolo salvato dal Signore ma sii beato, chiunque tu sia, perché tu ascolti queste parole e le metti in pratica".

Quindi non più conquista, ma protagonista di una storia, nella quale tutti siamo invitati, per cui non c'è più la storia di un popolo eletto, superiore agli altri. Questa è una grande tragedia che avrà causato poi tanta inimicizia, tanta violenza e tanta malvagità nell'accettare l'altro, ma quello che l'autore dell'Apocalisse dice è che la beatitudine vera - e così comincia l'Apocalisse - riguarda il confrontarsi con una parola che ti rende - chiunque tu sia, di qualunque popolo, di qualunque tradizione religiosa - che ti rende protagonista di quella storia che ti darà pienezza di vita. E questo non si ottiene con la conquista, ma

testimoniando la parola che, come si diceva prima, è la storia del paradosso, cioè che si è potente nella debolezza, quindi non dominando, ma dando la vita.

E per dire come l'autore è stato ardito nel riprendere tutta la tradizione dell'Antico Testamento, delle scritture, lui non cita mai nel suo testo – un testo che ha numerosissimi riferimenti all'Antico - mai troverete la parola "legge" nell'Apocalisse e mai troverete il termine "codice", quindi, la legge non è un codice di norme che ci deve guidare, la parola di Dio non si può codificare in norme, ma perché questa parola di Dio continui a dare frutti abbondanti , essa si deve incarnare nella persona umana.

Grazie. Mi fermo qui e siamo in tempo per le domande.

Allora adesso dedichiamo, prima del pranzo, il tempo alle vostre domande e lasciamo spazio a chi ci ha seguito tramite il sito, per le loro domande. Alberto raccoglie le domande e poi ce le porterà ed io le ripeto, ovviamente, perché non si sente senza il microfono. Ecco se avete delle domande da fare, forse possiamo anche sciogliere l'assemblea.

Allora Panfilo mi chiede, il modo di scrivere dell'autore, che è sgrammaticato, c'è traccia nella traduzione? No. Questo purtroppo è un limite al modo di tradurre il testo. Il traduttore crede di fare un servizio, invece fa un disservizio, perché toglie al testo una ricchezza importante, che è il non scrivere in maniera fedele. Non è che lo faccia sempre, però nei momenti in cui lo fa è importante che questo sia messo in evidenza, però non c'è. Magari lo possono mettere in nota ma non un commento serio e quando l'autore sta presentando una serie di cose che non concordano nel genere, né nel numero, proprio quello vuol dire qualcosa.

Ora Panfilo chiede che cosa fa riconoscere un libro, ritenuto un libro apocalittico. Allora dei testi scritti di quel periodo, dal secondo secolo avanti Cristo fino al primo secolo, con un certo stile - come oggi noi potremo dire la letteratura di fantascienza, che è una letteratura che ama parlare di altri pianeti, di navi spaziali ecc - ma di quella letteratura noi abbiamo, abbiamo tanti documenti quasi tutti in versione non originale, perché cosa è successo? Il giudaismo ha rifiutato questi testi. Il giudaismo poi rabbinico. Perché? A parte che erano testi che contestavano gli scritti ufficiali, ma perché sono testi che subito sono stati molto attratti, si sono interessati molto all'attività cristiana. Allora il giudaismo, i rabbini, dopo la distruzione del tempio, non ne voleva più sapere di queste cose, che si potevano prestare più a far piacere ai cristiani.

Quindi sono stati distrutti, li troviamo in altre traduzioni. Allora c'è uno stile, una caratteristica, per esempio, la visione, c'è un personaggio che riceve una visione, c'è la questione del numero, questi testi con delle cifre, c'è l'idea che il veggente partecipa alla rivelazione a cui prima aveva avuto accesso e poi il discorso che parla della salvezza e del mondo soprannaturale: queste un po' le caratteristiche, però queste caratteristiche portano a dare una immagine determinista della storia, tutto cioè deve terminare, tutto è già prestabilito in partenza e non serve altro che seguire quanto deciso. Noi siamo un po' come dei pupazzi. Questo con l'Apocalisse non c'entra, perché non è assolutamente accettabile. Quindi l'autore dell'Apocalisse usa sì le cifre, le visioni, i simboli, però non questa immagine determinista della storia, che tutto cioè era già stato prestabilito.

L'Apocalisse è un continuo invito alla conversione, quindi se lui insiste sul fatto di cambiare vita, cambiare mentalità, vuole dire che nulla è perso per nessuno. Tutti si possono salvare, quindi c'è l'invito alla conversione continua nell'Apocalisse, per cui non è vero che tutto è già deciso. In tutti gli altri testi apocalittici, tutto era già deciso in partenza: i buoni da questa parte, i cattivi da quell'altra. Noi siamo i buoni, per fortuna, quindi siamo salvati. I cattivi sono già dannati fin dall'inizio.

Questo l'autore non l'accetta, perché sarebbe contrario al disegno di Dio e anche alla stessa libertà dell'uomo, così come l'autore trova in questa impostazione determinista della storia dei pericoli molto forti per la comunità, per esempio l'individualismo: "mi salvo io; gli altri si arrangino.", e anche quella passività alienante: "è inutile che tu intervenga, perché ci pensa Dio".

Ci sono delle caratteristiche che permettono di riconoscere questi testi, tra cui, come dicevo ieri sera, anche in Isaia e in altri profeti si parla dei brani apocalittici, perché usano anche questi strumenti, per esempio in Marco 13. Si dice apocalittici o sinottici quando si parla di sconvolgimenti e queste cose qui, però sono caratteristiche di un tipo di letteratura che era molto diffusa all'epoca, di cui l'autore ne fa uso a suo modo, cambiando le cose. Il libro di Daniele, per esempio.

Il libro di Daniele è un libro profetico, entra nella categoria dei profeti, ma lui già usa molto questo tipo di letteratura. Certo, perché altri testi apocalittici, che non sono entrati nella mentalità giudaica e neanche in quella cristiana (l'Apocalisse di Baruc, l'Apocalisse di Mosè, l'Apocalisse di Adamo, il libro di Enoch, di Isaia) sono tantissimi. Daniele sì è entrato ogni tanto, perché anche se lui usa gli elementi che sono tipici – Daniele scrive in quel

periodo - però ancora entra nell'ambito della profezia. Anche questo discorso tra profezia e Apocalisse non è facile da analizzare.

Allora Panfilo dice: se il linguaggio deve corrispondere alla sostanza e il contenuto no. Ma certo che deve corrispondere, perché l'Apocalisse era un modo di pensare la storia, di vedere la vita. Vi dicevo poc'anzi: che fine hanno fatto le promesse dei profeti? Allora noi vogliamo che queste promesse vengano mantenute. Allora vediamo che promesse realizzate così: il pio distruggerà i malvagi e Dio aprirà un mondo nuovo, per i suoi eletti.

Il discorso del simbolo – alcuni autori dicono "ah, ma lui scriveva cifrato, per non far capire ai suoi oppositori ". Non è molto valida come ipotesi, perché è vero che il simbolo ha bisogno di un'interpretazione ma non perché l'autore avesse paura dei suoi oppositori. Già sapeva che la sua comunità che viveva il Vangelo era una comunità scomoda, per cui il simbolo è sempre per incidere con piu forza nella mente dei suoi ascoltatori e anche perché il simbolo è più evocativo, il simbolo ha più ricchezza.

Allora i 144, mi chiede Dante, cosa sono i 144.000? Sempre nel simbolismo numerico, l'autore gioca con la cifra 12, allora 12 per 12 sono 144, per 1000 144.000: sono i seguaci dell'Agnello. Quando Giovanni presenterà, a un certo momento l'Agnello sul monte Sion, dice che è seguito da 144.000, ma non sono quelli di alcuni gruppi o movimenti e sette, siamo noi i 144.000. E' che 12 per 12, lì abbiamo il popolo, sia per quello che riguarda la storia prima di Gesù, che la storia dopo di Gesù. Il popolo moltiplicato per 1000, che è il tempo della storia. Quindi Dio dà la storia del suo ambito per il suo popolo.

Allora si chiede se quando si parla degli attributi di Dio, se l'autore prende in effetti i testi dell'Antico Testamento, e abbiamo fatto anche ricorso ad altre fonti più riguardanti la mistica ebraica, dove si parla di questo. Io penso che l'autore conosceva questa letteratura, perché era una persona molto istruita, conosceva benissimo l'ebraico, sicuramente era di idee cristiane, proveniva da Gerusalemme, che è la comunità poi fuggita dalla conquista romana, e si trovava ad Efeso.

Che sia nato o sia arrivato lì come profugo, comunque lui era di estrazione giudaica. Allora lui conosceva bene le Apocalissi, così come conosceva gli altri scritti apocalittici, per esempio quello di Enoch, di Mosè, che non erano ufficiali, eppure lui dimostra di conoscerli bene. E poi, per esempio, ci sono dei punti di contatto molto interessanti tra Apocalisse di Giovanni e testi di Qumran. Anche questa letteratura del Mar Morto, i siti del Mar Morto è una letteratura non ufficiale ma il modo che usavano, a Qumran, di leggere le scritture fa parte della stessa tecnica che l'autore usa nel manoscritto. Quindi, lui era a conoscenza di

quel modo di scrivere, che poi noi troviamo nei manoscritti, così come sicuramente conosceva anche gli scritti simbolistici. Devo dire che abbiamo prestato attenzione su questi scritti.

Quando domani vedremo la donna e il drago, dice il libro, si lega ad Apollo: questo figlio che deve essere mangiato dal serpente e poi Apollo lo uccide ecc ecc. cioè ci sono anche dei miti che fanno parte di un contesto generale e io credo che l'autore fosse una persona molto istruita, che conosceva benissimo sia la tradizione giudaica, sia quella mitologica. L'uso che l'autore fa di alcuni elementi, per esempio le pietre preziose, è una scelta curiosa, delle gemme. Lui fa l'elenco di queste gemme con il nome, quindi lui conosceva queste gemme, quindi era una persona molto molto istruita e sicuramente conosceva anche libri, che non erano quelli ufficiali.

Lei chiede, inoltre, della figura dell'agnello che è in piedi però ha il taglio mortale sul collo. Quindi, essere in piedi vuol dire essere vivo, quando la ferita parla di una morte violenta, in cosa consiste la forza dell'agnello? Ecco, consiste nella sua capacità di dare vita. La vita non si può imporre, ma si comunica. Se la vita si accoglie rigenera altra vita; se la vita si rifiuta, si genera morte

Allora la sua forza è nel sapere che lui ha accolto in pienezza la vita e che da questa sua accoglienza la morte non ha più alcun potere su di lui comunica, l'agnello, è colui che comunica la stessa capacità di amare o di dare vita, sapendo che in questa maniera si è forti, si è potenti. Però questo ovviamente è un discorso di cui si parla quando si affronta l'argomento del male. Se Dio è potente perché esiste il male? Perché è una potenza nella debolezza, non una potenza nel fare quello che mi pare. Parlare di uno che fa quello che gli pare questo non è un potente ma è un prepotente e Dio non è prepotente.

C'è da Procida una domanda: se lui dice che nel vecchio, nell'antico testamento, è presente molta parola di uomo, ma questo non è vero per tutta la scrittura? Certo la scrittura è sempre scritta con parole di uomini, però … Il discorso è questo: la scrittura è parola di uomo, che contiene la parola di Dio, perché noi per comunicare usiamo le nostre parole. Questo è chiaro.

Però, prima di Gesù questa parola di Dio che comunque si è fatta sentire è stata recepita in tanti modi – lo dice l'autore della lettera agli Ebrei – in tante maniere Dio ha parlato. Si è capito di più, si è capito di meno. Qualcosa abbiamo colto, ma adesso che è arrivato il figlio, uomo come noi, noi possiamo finalmente capire questa parola, perché non è la parola che ci viene data tramite un intermediario, come prima succedeva con i profeti o con Mosè, , ma è

la parola che ci viene data nella carne, da Dio stesso tramite suo figlio. Allora noi questa parola certo anche quando gli autori, gli autori dei Vangeli l'hanno trascritta, quindi noi diciamo che è parola umana, non soltanto parola di Gesù. Per esempio notiamo che Matteo non scrive uguale a Luca, Marco, però anche se ci sono differenze ed è possibile che loro abbiano aggiunto una esperienza personale di questa parola, è vero che i 4 Vangeli coincidono sul fondamento autentico della parola della divinità. Dopo, i modi con cui la parola verrà spiegata può avere le sue variazioni, però sul nucleo centrale tutti e 4 gli evangelisti coincidono. Allora anche il Vangelo è parola di uomo ma un uomo scritto con la U maiuscola, che ci da più garanzia.

Un'altra domanda da Giuseppe. Il libro dell'Apocalisse ci rivela il disegno divino e non diffonderlo correttamente rallenta la sua realizzazione? Certo, questo di cui si sta parlando fin dalle prime pagine del libro: rivelazione di Gesù cristo che Dio gli ha dato a lui, per farla notare, attraverso questo linguaggio, ai suoi servi. Allora non conoscere questo disegno rallenta la storia, certo. Noi possiamo anche chiederci: ma è possibile che dopo 2000 anni di cristianesimo ci sia tanta violenza in giro,?

Perché, o Gesù ci ha raccontato delle balle, o noi siamo di coccio allora. Perché è possibile che dopo 2000 anni di Vangelo la gente muoia di fame? Questo non è possibile se noi prendiamo il vangelo, però succede, quindi vuol dire che la crescita è lenta, a volte rallenta troppo. Per cui non ce la prendiamo con un Dio che ci lascia morire di fame, ma guardiamo la nostra responsabilità, il nostro coinvolgimento, una parola che c dice che possiamo vivere bene su questa terra. Nessuno deve morire di fame, perché c'è del bene per tutti. Allora il rallentamento è per tutti. Non è che Gesù ci ha raccontato delle balle o ci ha detto delle cose che erano impossibili da realizzare. È che non c'è una percezione e una assimilazione corretta di questa Parola. Sennò non si capisce come mai, dopo 2000 anni di cristianesimo noi ancora, per alcune cose, non possiamo essere neanche così severi, per altre cose siamo contenti dell'evoluzione che l'uomo ha avuto.

Pietro Cavallaro da Riccione dice che i tempi e i modi di Dio sono diversi. Sì ma è il nostro tempo, anche. Vedi, quando l'autore usa - si parlava della terminologia dei concetti - quando l'autore parla del tempo dell'Apocalisse, lui distingue questo concetto con due termini, che ovviamente hanno un valore diverso, che nella traduzione purtroppo non traspare. Anche lì è un problema di traduzione. Per esempio lui per parlare del tempo usa il termine cronos, che tutti conosciamo, che vuol dire il tempo che cronologia, cronometro, che vuol dire il tempo che scade, il tempo che passa.

Ma lui usa anche per parlare del tempo il termine kairos, che vuol dire il momento opportuno per agire. Allora il tempo che interessa alla comunità non è il cronos, di cui sappiamo che ormai è una cosa così transitoria, ma quello che interessa è il kairos, il momento opportuno per agire. Quindi Dio offre sempre alla sua comunità questi kairos, perché la comunità quando deve agire non perda l'occasione per farlo.

Quando l'autore appunto nella prima beatitudine, prima ho tralasciato questa appendice, dice *"Beato colui che legge e coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che ci sono scritte, perché il tempo è vicino.".* Caspita, il tempo è vicino: chissà che cosa ci sta per capitare adesso no? Però qui tempo non è cronos ma è kairos. Quindi perché il momento opportuno per agire ce lo avete davanti. Non lasciatevi sfuggire questa occasione.

Ecco, ripetere questa domanda di Gennaro non è facile. Allora Gennaro dice che facendo l'analisi filologica dei testi si deve capire come gli autori hanno usato certi termini, ad esempio Spirito. Per esempio, in Luca c'è la maniera di usare questo concetto di Spirito in funzione del soggetto del credente. Se lui agisce di sua volontà o agisce per opera dello Spirito. C'è una differenza anche dal punto di vista filologico. Lui chiede se anche nell'Apocalisse si possono fare queste differenze, cioè se quando l'autore *dice "Divenni nello Spirito"* o *"fui nello Spirito, fui preso dallo Spirito*".

Ecco lui – io per lo meno non ho studiato questa variazione, non credo che lo adoperi l'autore – comunque lì si tratta non tanto di una volontà sua, ma di una presenza dello Spirito, che gli permette di poter poi svolgere quel compito che gli viene richiesto, cioè di mettere per iscritto quanto gli si manifesterà e che sarà la sua ripresa delle scritture.

Luca c'ha questo modo di scrivere: quando lo Spirito è quello che agisce e quando è uno che agisce per sua volontà, che è magari contrario allo Spirito. L'autore dell'Apocalisse questa sfumatura non la presenta. Lui dice divenni in Spirito. Non dice neanche l'articolo, cioè "ebbi un'esperienza profonda, quindi è lo Spirito", con la maiuscola, che gli permette poi di comprendere fino in fondo questo disegno.

Altre domande! Ecco il nostro amico … Anche questa non è una domanda facile da ripetere. Lui chiede sulla datazione dell'opera, quando è stata scritta l'Apocalisse, se è vero, come praticamente tutti gli studiosi concordano, che la scrittura risale alla fine del I sec, siamo negli anni 90, nel periodo di Domiziano, o non sia anche vero che una parte dell'Apocalisse sia stata scritta prima, in un periodo precedente, quando le comunità, dopo la prima esperienza del cristianesimo, si stavano formando.

Lui dice questo perché è vero che nell'Apocalisse non si parla di gerarchia, c'è un'immagine molto orizzontale di un Dio che si fa presente in tutte le manifestazioni all'interno della comunità, dopo piano piano le comunità si sono ufficializzate e sono subentrate tutte le altre storie che conosciamo.

Ecco questa non è una domanda facile a cui rispondere perché è vero che quando si scrive un testo, i testi hanno sempre una storia alle spalle. C'è una scienza nel mondo esegetico che è la ricostruzione dei testi. Si chiama la storia delle fonti, come il testo si è formato, quali sono state le fasi fino ad arrivare alla redazione finale. Ecco, per quello che riguarda l'Apocalisse, ci sono alcuni autori che dicono "No, il testo è stato scritto tutto in quel periodo, è opera di un solo autore – quindi non sono diverse apocalisse che poi sono confluite in una sola.

E questo è stato dimostrato guardando la struttura letteraria, come lui imposta tutta l'opera, perché è lì che tu puoi notare se ci sono dei doppioni, se ci sono delle riprese o ci sono anche dei testi precedenti. Alcuni autori, per fare quello che vi sto dicendo, dicono "No, ma lui usa per questo fatto dei gruppi di 7", i denari, le sette coppe, i sette trombe, i sette sigilli… siccome ad un certo momento lui interrompe il ritmo e parla di tre segni, allora dice "Qui forse c'è un'altra Apocalisse".

Questa può essere una maniera di individuare delle scritture precedenti o più antiche. Ma io non ritengo che questa sia una obiezione valida, perché proprio il rompere gli schemi è una caratteristica tipica di questo scrittore. Quindi lui, anche se segue una linea, ad esempio usare i gruppi di 7, quando lui ritiene importante rompere quella linea, lo fa. Non si crea tanti problemi.

Io ritengo che l'Apocalisse sia stata scritta da un autore solo. Che ovviamente l'autore abbia fatto ricorso a tanti altri scritti precedenti, questo è sicuro. E quando lui l'ha scritta, alla fine del secolo, già le comunità erano ben istituzionalizzate. Abbiamo anche altre lettere, ad esempio le lettere di Ignazio un pochino posteriori, dove si parla del vescovo. Ma lui non ne parla di questo, perché ritiene che non sia un argomento interessante.

Parla di ciò che a lui davvero preme, che è la testimonianza della comunità. Poi lui dice che nella comunità ci sono i profeti. Lui parla della profezia, ma il distintivo che ha dato a se stesso e agli altri della comunità, è quello del servizio. Per cui l'unico distintivo all'interno della comunità è il servizio. Poi ognuno avrà il suo ruolo, che lo riguarda nello specifico, ma questo ruolo non lo distingue all'interno della comunità, ma è un servizio che si svolge all'interno di essa.

Questo è un aspetto interessante, come mai l'autore non faccia mai allusione a come fosse formata la comunità dal punto di vista gerarchico. Aveva sicuramente un'organizzazione più sviluppata alla fine del I secolo, ma non ne parla perché non ritiene che questo sia un aspetto importante da mettere nel testo.

Ti dirò di più. Quando lui si presenta come un esiliato, nel capitolo 1, le poche cose che sappiamo dell'autore – si chiama Giovanni, è vissuto in quel tempo, alla fine del I secolo – e lui si trova esiliato nell'isola di Patmos, lui dice a causa della parola di Dio e della testimonianza del Cristo. Quindi lui è stato relegato in questa isola per una consuetudine diffusa all'epoca, come persona scomoda, non gradita.

Ma chi ha relegato Giovanni in questa isola? Bella domanda. E' stato l'impero o sono stati i suoi fratelli? Questo può essere un tema interessante di ricerca perché lui, certo che parla del drago … ma quando lui vuole colpire, colpisce soprattutto le comunità. E quando dice "Guarda che in quella comunità di Tiàtira, c'è una tizia che si fa passare per profetessa, ma che di professa ha niente. Quindi ci sono anche quelli che abusano del ruolo per imporre il proprio parere sulla vita della comunità.

Questo non doveva piacere ai suoi confratelli!

Lui dice che questo modo di scrivere sembra più vicino all'epoca del Gesù storico, quando le comunità cristiane non erano organizzate. E' vero, ma non vuol dire niente, perché noi sappiamo che questa scrittura si svolge in Asia Minore, cioè nell'attuale Turchia, sicuramente è stata scritta a Efeso, ma per arrivare a questa situazione geografica vuol dire che il cristianesimo si è già diffuso, ci sono già state delle esperienze; come si è diffuso in Egitto, in Siria, ecc.

Le comunità sono già ben organizzate se noi prendiamo la parte che descrive la vita di queste comunità. Sono ben organizzate. Per cui non mancava sicuramente un ruolo anche dal punto di vista dell'autorità all'interno delle comunità. Ma l'autore vuole appunto – siccome parla della Rivelazione di Gesù Cristo – tornare all'essenza di questa rivelazione e presentando ciò che davvero distingue la comunità, un rapporto di servizio e non di dominio. Questo sì.

TERZA PARTE

Prendiamo dei testi in esame, due importanti. Un testo è la prima parte, la lettera alla Chiesa di Efeso.

Dicevamo che l'Apocalisse è diviso in due grandi blocchi. La prima parte del libro, se vedete nel piano dell'opera, di cui vi è stato già dato il foglio in cui viene presentata un'ipotesi di struttura, di come viene organizzato il testo. La prima parte comprende sette lettere inviate a sette comunità contemporanee all'autore. Sette comunità dell'Asia, l'attuale Turchia.

La prima parte, appunto, riguarda i capitoli 2 e 3, con il prologo al capitolo 1 e una presentazione da parte dell'autore. Perché è importante anche questa prima parte? Perché l'autore non passa subito a dare una sua spiegazione di come stanno le cose, come poter interpretare le cose? L'autore ha fatto un lavoro importante anche dal punto di vista pastorale.

Se l'Apocalisse riguarda la presenza della comunità nella storia e come la comunità ha assimilato e ha aderito al disegno di Dio e come, alla luce di questo disegno, lei può anche leggere la storia e può dare una valutazione giusta e corretta degli eventi, noi, se prima non capiamo com'è la nostra realtà di comunità non si può dare tale valutazione. L'autore fa questo tipo di passaggio.

Allora nella prima parte dell'Apocalisse si presenta la situazione delle chiese. Il fatto che lui ne elenca sette, qui nella cartina potete vedere com'erano distribuite, a partire da Efeso, sulla costa dell'Asia minore. Le altre 6 chiese ruotano attorno, una specie di cerchio, si può dire. Erano comunità conosciute dall'autore, sicuramente; non erano le uniche. Per esempio se noi prendiamo le lettere di Paolo, in cui si parla della comunità di Colosso, di Conio, ci sono altre comunità nella zona, fondate anche da Paolo (Galati ecc) ma erano sicuramente ambienti che l'autore conosceva personalmente.

Ma il fatto che lui scelga il numero 7 – già si diceva al mattino sul simbolismo numerico – significa che quello che viene detto alle comunità qui rappresentate serve per la Chiesa in generale, per la Chiesa di tutti i tempi. Ecco il discorso, il valore del discorso dell'Apocalisse del simbolo, perché siccome troveremo anche delle immagini molto ricche, nelle lettere, anche se l'autore fa riferimento a delle situazioni particolari, che lui ben conosceva, ma allo stesso tempo con il linguaggio simbolico rende quella lettera o quel

messaggio attuale. Possiamo anche rileggerlo nella nostra situazione odierna e quello che è stato scritto 2000 anni fa conserva la sua attualità e serve anche per la Chiesa di oggi.

Allora non si può entrare nella seconda parte del libro, cioè non si può capire la storia, le cose che succedono alla luce, come si accennava, del disegno di Dio, se prima non sappiamo come siamo noi. Il discorso è molto ovvio: è inutile che io cerchi di capire com'è la situazione che mi circonda, quali sono le cose da affrontare, da evitare, da sostenere ecc e non capisco niente di come siamo noi come gruppo, come comunità. Quindi bisogna fare prima questo percorso.

Allora l'autore ci presenta delle realtà che non erano per niente, possiamo dire, in situazione difficile di vita, dalla lettura di queste lettere. Vi ho dato anche uno schema nel retro pagina, in cui vengono elencate queste Chiese. Soltanto di una Chiesa si parla di persecuzione, la Chiesa di Smirne, e di un'altra si dice che uno dei suoi membri è stato ucciso in maniera violenta ma delle altre non si accenna a questo fatto.

Allora non è un problema di salvare la pelle, quello che le Chiese dell'Apocalisse vivono ma, come si desume dalla lettura di questi testi, il problema è molto più grave: è quello di comunità che si stanno adagiando a quello che è l'ambiente circostante e che stanno ripetendo, all'interno di questi ambienti, le stesse dinamiche che sono quelle contestate dalla stessa proposta di Gesù, cioè dinamiche di potere, dinamiche anche di sfruttamento, dinamiche anche di complicità con chi è causa di questo sfruttamento e dinamiche anche di indifferenza o di non solidarietà con chi sta male, cioè una dinamica, o un'attenzione a se stessi, alla situazione agevole cui uno può avere o di autosufficienza che crede di avere.

Allora è molto importante questo fatto delle Chiese, perché ripeto, presenta 7 situazioni diverse, come per dire un ventaglio in cui la comunità già presenta diverse posizioni di fronte al suo modo di vivere la buona notizia di Gesù e non sono situazioni ideali. Una sola presenta, possiamo dire, una situazione ideale, che è la comunità di Smirne ma le altre hanno degli aspetti da rivedere.

Ecco noi possiamo prendere … non si può leggere tutto il gruppo delle 7 lettere, ma prendiamo la prima, la lettera alla Chiesa di Efeso, per vedere qual è la situazione di questa comunità e come, attraverso lo scritto che viene inviato ad essa, anche altre comunità nella storia possano valutare bene quel problema e guarda che non si sia ripetuto anche nel tuo stesso ambiente.

Dicevamo che l'Apocalisse, così come tutta la letteratura giovannea, è stata scritta in quest'ambiente efesino. Efeso era una città importantissima all'epoca, il I secolo. Era il capoluogo della provincia romana dell'Asia, una città fiorentissima dal punto di vista economico, perché aveva un porto che era luogo di arrivo di tante merci, tanti affari ecc ecc, era una città culturalmente molto evoluta, c'erano delle scuole filosofiche.

C'era anche tutta una serie di vivacità nel campo dello studio e della ricerca, quindi una città importante. Era ancora molto più importante dal punto di vista religioso, perché ad Efeso si innalzava uno dei santuari più importanti dell'oriente antico, che era il santuario alla dèa Artemide, la grande Artemide degli efesini. Artemide, Diana per i romani, la stessa dèa della fecondità, la grande dèa madre, rappresentata con tante mammelle nel corpo, addirittura testicoli di toro, una cosa da decidere che cosa rappresentava, comunque la fecondità, la forza, una vita dirompente.

E questa città di Efeso accoglieva una grande comunità giudaica. Lo sappiamo che erano inseguiti, insediati gli ebrei e anche ad Efeso nasce una comunità cristiana fondata da Paolo, nella lettera agli efesini che già conosciamo. È dunque una città dove la vita è effervescente e anche lì si deve inserire e vivere una comunità cristiana, la proposta del Cristo, spesso anche controcorrente, perché quando noi viviamo in un ambiente molto agevolato per tutti gli aspetti, sia culturali, economici e di altro tipo è facile che uno dimentica quali sono le sue esigenze e cerca di venire incontro a quello che l'ambiente gli propone.

C'era anche il culto all'imperatore: questo era uno degli aspetti dell'impero che più permettevano la coesione e l'unità fra le città. I romani erano abbastanza liberi, nel lasciare che ogni gruppo, ogni religione o che ne so tradizione religiosa avesse libertà di culto nelle province dell'impero. Bastava che tutti dessero ad esse un 'imperatore e questo culto all'imperatore serviva come fattore di unione fra tutte le province. Ma è importante l'aspetto religioso, dicevo prima, perché Paolo nel libro degli atti farà una parte terribile, soprattutto con il commercio, oggetti-ricordo che si facevano nel santuario della dèa Artemide.

Paolo dirà che era tutta una gran balla quella storia di quello che si vendeva, e allora gli argentieri, che erano quelli che facevano delle edicole nel tempietto della dèa in argento puro, molto richiesto dai pellegrini che visitavano il santuario, volevano cavare gli occhi a Paolo, cioè della dèa Artemide forse gli interessava poco ma del business, dei tempietti d'argento moltissimo e non si poteva tollerare che questo uomo venisse a dire "ma lasciate

perdere quelle storie: è tutta fantasia. Cioè non serve a niente quella storia della dèa Artemide e dei suoi tempietti." Ma c'è stato un sollevamento a Efeso e Paolo ha rischiato la pelle, sempre perché ha toccato il business economico del santuario della dèa Artemide.

Vedete che non siamo molto lontani nel tempo, per quelli che sono anche i business dei nostri santuari. Quando magari nel santuario cominciano un pochino a calare gli afflussi si tira fuori la salma e magari da questa riesumazione possiamo avere di nuovo tutti i contatti, presenze e risposte possibili. Vabbè.

Allora non era facile, per la comunità, vivere in un ambiente del genere e leggiamo il testo, per capire qual è il problema di questa Chiesa. Allora le lettere hanno più o meno tutt'e sette la stessa struttura, cioè c'è una presentazione di Gesù, c'è una valutazione della chiesa, c'è poi l'invito a cambiare, se ce n'è bisogno, e poi c'è la promessa di un dono o una richiesta di ascoltare sempre, metterci in un atteggiamento di ascolto, per quello che lo Spirito dice alle chiese.

Allora siamo al capitolo 2, versetto 1, *"all'Angelo della chiesa di Efeso scrivi: queste cose dice colui che tiene con forza le 7 stelle nella sua destra; colui che cammina in mezzo ai 7 candelabri d'oro."* Ciascuna di queste lettere comincia con quell'indirizzo, possiamo dire, o a chi è indirizzato il testo *"all'angelo della Chiesa di"*. E chi è questo angelo della Chiesa di Efeso? Su questo si sono fatte anche tante ipotesi. Per farla breve possiamo dire, prendendo anche già un'indicazione che ci dà l'autore nel primo capitolo, quando presenta questa immagine, la visione del figlio dell'uomo, dice che il figlio dell'uomo, parlando delle stelle che ci sono nella sua destra, dice "Le stelle sono gli angeli delle chiese."

Allora per farla breve, l'angelo è una realtà collettiva, sempre un messaggero ovviamente. Nella cultura antica erano personaggi molto rispettati, perché dovevano portare le notizie da un posto all'altro, non c'era ancora tutta la tecnica di comunicazione che abbiamo oggi, per cui tra mandare un messaggio era una cosa proprio quasi divina, quindi i messaggeri erano molto rispettati – ma potevano essere anche usati, dal punto di vista dell'ambito del divino, che si mandavano anche agli umani ecc.

Allora è sempre una realtà collettiva che serve per comunicare con il divino ed è una realtà collettiva che riguarda la Chiesa di Efeso e possiamo dire anche nella sua dimensione spirituale, cioè la chiesa non ha soltanto una dimensione storica o terrena ma ha anche un'apertura nello Spirito in piena comunione con il Signore. Ecco per quale motivo si diceva, l'autore stesso, che gli angeli sono le stelle. La stella è quello che sta nell'ambito del divino, quindi è una realtà che si trova a contatto con quello che è l'ambito di Dio e permette allora

di comunicare con lui. È un'immagine che per noi può essere un po' faticosa da capire, ma per dire ogni Chiesa, ogni comunità ha sempre questa apertura allo spirito. Questo è l'angelo della Chiesa.

Allora all'angelo della chiesa, che è la Chiesa stessa di Efeso ovviamente, il Cristo si presenta in due maniere, con due titoli, che devono servire a questa comunità per capire meglio la sua situazione che sta vivendo. E come si presenta il Signore a questa Chiesa? Si presenta in un modo molto attivo. Gesù non è un personaggio del passato, che le Chiese devono ammirare o che devono venerare ma Gesù è il vivente, come dice qui il testo, che cammina in mezzo ai 7 candelabri d'oro e che ha con forza le 7 stelle nella sua destra.

Allora se la stella, l'angelo che è la stessa cosa, sono le Chiese, questa dimensione dello Spirito, il candelabro è la Chiesa nella sua dimensione terrena, storica. Sono tutte immagini, che l'autore sta recuperando – adesso faccio un po' troppo lunga la spiegazione – ma che l'autore sta recuperando dall'antico testamento. Allora la chiesa ha questi due aspetti: uno spirituale (l'angelo o la stella, più o meno è la stessa cosa) e uno terreno, storico, che è il candelabro, un candelabro che deve dare luce e questo candelabro ricorda quello che ardeva davanti al Santo dei Santi, come fedeltà del popolo alla Legge di Dio.

Dicevamo che il signore si presenta a queste comunità in una maniera molto attiva, cioè dinamica, cioè la chiesa, nella sua dimensione dello Spirito è fortemente nella mano del signore, nessuno la può staccare da lui e da questa mano, come simbolo anche di forza, riceve tutta la sua energia vitale. Quindi questo viene garantito fin da subito, che ogni comunità ha un rapporto così stretto con il Signore da poter ricevere sempre la sua stessa energia , essere nella sua mano destra ma allo stesso tempo si dice che il Signore cammina in mezzo a queste Chiese, cioè ha una presenza continua e anche una presenza che comunica questa stessa energia, per quello che la Chiesa ha, nel suo contesto storico, quello che la chiesa è.

E nel Vangelo quando Gesù ha parlato ai suoi discepoli, "voi siete la luce del mondo", quindi il compito della comunità è quello di splendere, di manifestare la luce, il fatto che qui l'autore dell'Apocalisse paragona la Chiesa a un candelabro o le Chiese a questi candelabri, sta riprendendo lo stesso ragionamento che troviamo in Matteo, cioè il compito della Chiesa è quello di splendere, di dare luce. Vedete, non è il compito di lottare, anche se nell'Apocalisse si parla e vedremo queste immagini di combattimenti, ma il compito del cristiano non è quello di una lotta accanita contro chi ritiene essere il suo avversario.

In questo caso il sistema il potere, contrario al bene dell'uomo, come si diceva oggi ecc. no, il compito della chiesa, della comunità è quello di illuminare, di fare luce e questo avviene se la comunità, ovviamente, mantiene una presenza e una comunione forte con il Signore, che è nella sua destra, cioè riceve sempre questa energia. E poi il Signore cammina in mezzo a queste Chiese. Ciò vuol dire che al centro non c'è una Chiesa più importante delle altre ma al centro c'è sempre la presenza del Signore, colui che comunica sempre lo spirito e colui che da sempre la forza, perché queste Chiese possano splendere. Per cui il compito è quello di allontanare le tenebre. Come? Basta accendere un lumino e non quello di lottare contro le forze del male, magari a volte si sente dire.

Vedete, questo è importante perché il candelabro a quell'epoca riguardava la Legge, cioè la Legge rappresentata da quella luce che ardeva sempre davanti al Santo dei Santi. L'autore dice che nessuna legge può dare né vita, né può dare luce agli uomini, perché la legge è qualcosa di esterno all'uomo e la legge non può mai capire che cosa l'uomo veramente considera importante per la sua vita. Invece l'uomo sì, può dare luce, perché questa luce nasce dal suo intimo, cioè dalla sua esperienza profonda nello Spirito che fa da questo disegno, da questa proposta che gli viene comunicata dal Signore.

Bene, allora il cambiamento che fa qui l'autore dell'Apocalisse: non può essere la Legge a illuminare, questo era nell'antica alleanza, ma illumina è la persona umana, in questo caso la comunità, che, come Gesù è capace di manifestare una vita, talmente forte da allontanare, come se fosse una luce che splende, ogni forma di tenebra. quindi questo è il compito e lo vedremo perché è il problema di quella comunità. Vediamo in che senso è il problema di questa comunità.

Bene, dopo che c'è stata la presentazione c'è la valutazione di questa comunità di Efeso e cosa dice Gesù? *"Conosco le tue opere. La fatica, la perseveranza tua e che non puoi sopportare i malvagi e che hai messo alla prova coloro che si dicono apostoli e non lo sono e li hai trovati falsi. Hai perseveranza e hai sopportato per il mio nome e non ti sei stancata per la fatica."* Vedete, si fa un lungo elenco di qual è la situazione di questa Chiesa di Efeso.

Abbiamo detto che a Efeso l'ambiente culturale era molto vivace dal punto di vista delle correnti filosofiche, per esempio, ma non solo: era una città appunto di arrivo di tanti predicatori, missionari o, in questo caso, apostoli, che qui vengono considerati come falsi. Allora non era facile in quel momento mantenere sempre integra la proposta del Cristo, il suo messaggio, che non venisse adulterato o venisse manipolato da altri, che di questo messaggio, in fondo, non interessava niente. E quindi il problema dei falsi apostoli è un

problema che nasce subito con le prime comunità cristiane. Già questo anche nel Vangelo del Matteo; Gesù dirà "guardatevi dai falsi apostoli e dai falsi profeti."

E come li vediamo questi falsi profeti? Dice Gesù: "Facilissimo: guardate le opere. Un albero buono da frutti buoni; un albero cattivo non può dare frutti buoni, quindi da frutti cattivi." Allora questo criterio, che è un criterio talmente ovvio, che spesso lo dimentichiamo, è quello che viene ripreso anche adesso nella Chiesa di Efeso, perché anche loro hanno valutato il modo di parlare di questi falsi apostoli, che non corrispondeva poi in maniera coerente a quello che essi vivevano.

Ma di che cosa parlavano questi falsi apostoli, che vengono smascherati nella Chiesa di Efeso? Già possiamo capire che questa chiesa ci tiene molto alla dottrina, cioè ci tiene molto a che il messaggio di Gesù venga conservato nella sua integrità. Perché di che cosa potevano parlare questi falsi apostoli? Non ce lo dice l'autore ma noi sappiamo qual'era un po' la problematica in questo primo secolo, in queste comunità. Il problema più grande era riconoscere che in un uomo chiamato Gesù si fosse manifestato il massimo del divino.

Questo non si poteva accettare, soprattutto per quelli che venivano d'astrazione giudaica, dal mondo del giudaismo. Cioè dire che Gesù è un profeta ci sta bene; che è stato un grande profeta, benissimo; ma dire che questo Gesù è il Dio in persona in mezzo a noi, questo non si può accettare, questa è una bestemmia. Allora facilmente potevano presentarsi nella comunità di Efeso dicendo "Ma guardate, d'accordo Gesù bravissimo, è un bravo uomo ma non dite che questo è Dio, perché Dio non può mai prendere dimora o manifestazione in una carne umana."

Che era lo stesso problema che ponevano i pagani, visto da un altro punto di vista. La divinità non si poteva insozzare, lo Spirito, che era tutto il bello, il buono, ,l'autentico con la carne, che era la materia, era il cattivo, era il corrotto. Quindi anche per quelli che venivano da un mondo, da una cultura pagana dire che un Dio potesse prendere carne umana questo non era possibile. C'era sempre una differenza abissale: gli dèi da una parte, gli uomini dall'altra.

Allora il problema sicuramente che si poneva ad Efeso è il non riconoscere che in un uomo ci sia manifestato il divino o ancora con molta più originalità, che finalmente il divino si sia umanizzato nell'uomo, perché anche questo, per esempio, per i greci dire che un uomo poteva accedere un po' alla dimensione divina questo era più facile da capire, perché c'erano questi eroi, questi personaggi mitici, in cui erano saliti anche quasi alla condizione di semidèi. Questo poteva essere possibile, cosa che nel mondo giudaico era una bestemmia,

ripeto, ma per quelli di estrazione ellenistica, dire che un Dio potesse umanizzarsi, prendendo fatture umane questo non era possibile.

Allora il problema di Efeso è quello lì, sia da un versante che da un altro. Io forse penso che il problema è più dalla parte sempre dei giudaizzanti, di quelli che volevano annacquare l'originalità e la radicalità della proposta del Cristo, dicendo che era un bravo uomo, è stato un bravo profeta, però uno dei tanti di quelli che già nella nostra tradizione ci hanno fatto arrivare la volontà di Dio e la sua parola.

Quindi la comunità di Efeso si è data molto da fare per smascherare questi giudizi, perché mettevano in pericolo anche la stessa identità della comunità. Se noi diciamo che quell'uomo che chiamiamo Gesù non è la manifestazione del divino, abbiamo perso la parte più importante della nostra fede ma allo stesso modo se noi diciamo che in quell'uomo non si è umanizzato il divino stiamo perdendo la cosa più importante. Per cui i credenti di Efeso sono stati bravini nello smascherare questa situazione e riconoscerli come falsi, come gente che non deve sopportare, però l'autore – adesso ho voluto farvi la fotocopia dello schema – l'autore qui ci fa un gioco di parole interessante in questa lettera, che si capisce ancora meglio la sua situazione.

Allora dice il testo, Gesù dice di conoscere la situazione di questa chiesa, una conoscenza che vuol dire un approccio molto profondo nei confronti di questa comunità. Le opere, quali sono le opere? Prima di tutto si dice la fatica, quindi uno sforzo continuo che la comunità deve fare e questa fatica viene dalla perseveranza, dalla costanza di fronte a quelli che sono i falsi apostoli, cioè non si sono lasciati abbindolare da questa gente. E allora in che modo si è manifestata questa perseveranza? Allora non ve lo scrivo un'altra volta: non sopportare i malvagi; metterli alla prova, - metterli alla prova era il discorso dei frutti, no? Che Gesù diceva "guardare i loro frutti. Se i frutti sono buoni questo viene dallo Spirito; se i frutti non sono buoni non può venire dallo Spirito".

Noi spesso siamo anche, oggi parlavo a tavola con gli amici di Riccione ma lì c'erano anche quelli di San Marino e di Padova, allora abbiamo anche ovviamente tante persone che ci sostengono, qui c'è una buona rappresentazione, ma ci sono quelli che si tengono alla larga da noi, perché siamo pericolosi. Comunque va bene, possono anche avere ragione ma noi non restiamo a valutare se il nostro parlare sia più ortodosso o meno ortodosso

Questo è molto relativo ma qui dobbiamo sempre applicare il criterio del Cristo. Guardiamo i frutti: se i frutti sono buoni questo viene dallo spirito, cioè se i frutti sono che, ascoltando la proposta di lettura, di interpretazione del Vangelo che noi qui cerchiamo di

dare, questo a noi ci da uno stimolo maggiore per aprirci agli altri, per crescere in compassione, per essere più solidali, per dimostrare ancora di più quel volto umano di un dio che vuole la promozione di tutti, questo deriva dallo Spirito. Lo dica e lo faccia chi lo faccia. Se invece io, con tutta la mia ortodossia santissima non faccio altro che aumentare l'angoscia, il senso proprio di incertezza e proprio quella paura che in fondo in fondo non sappiamo se siamo salvati o non siamo salvati, perché bisogna che venga messo tutto sulla bilancia alla fine, cioè tutto quello che possa creare nell'uomo, nella persona umana, nelle donne, la donna, sensazione di ansie, di angosce questo non deriva dallo Spirito.

Quindi sono i frutti. E allora uno può andare dove gli pare ma non ci sono assolutamente dei precetti da rispettare, però l'importante sono sempre i frutti, per cui se l'esperienza di questo luogo porta le persone a crescere in questa umanità a noi possono continuare a dirci quello che gli pare, che, porto un'espressione un po', non ce ne può fregà de meno ma quello che conta veramente sono i frutti.

Allora la Chiesa li ha messi alla prova, vedendo che c'era una contraddizione tra quello che si predicava e quello che poi questi vivevano nella vita. E l'ultima era "li hai trovati falsi", quindi li hai smascherati. Questo lo dice anche Paolo. Paolo c'ha un momento anche alla lettera dei Corinzi dove parla (seconda lettera ai corinzi, 11 13-15) vedete questi falsi apostoli giravano dappertutto. "questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Anche Satana si maschera di angelo di Cristo." Quindi diffidare delle apparenze, questo è il discorso di cui sta parlando Paolo ma comunque il discorso è sempre quello del valutare i frutti e constatare se quello che si dice serve per la crescita umana o meno.

E continua, per vedere lo schema che sta facendo l'autore, adesso che conosce la fatica ecc ecc. poi al versetto 3 di nuovo riprende il termine perseveranza, quindi per la seconda volta , si ripete questo termine *"e hai perseveranza".* Qui si diceva *"non puoi sopportare"*, adesso si dice *"hai sopportato per il mio nome",* quindi per mantenere sempre integro quello che è l'identità del Cristo e anche la sua proposta. E conclude: "e così in questo senso non ti sei faticata." Per cui l'autore ci sta, è una cosa un pochino arrampicata ma comunque la possiamo spiegare brevemente, c'è qualcosa che affatica molto la comunità, che è questo smascherare i falsi apostoli, di non sopportarli e c'è qualcosa che non l'affatica, che è sopportare per il nome di Gesù, sopportare sulla propria pelle quello che gli altri possono dire per contrariarti o per cercare di dissuaderti dalla tua posizione.

Bene, adesso capiremo più avanti perché l'autore presenta questo schema della chiesa, cioè c'è qualcosa che sta un po' diminuendo l'energia della chiesa, che la sta facendo sentire sempre più affaticata e c'è qualche altra cosa di no. Allora dopo che si è presentata una situazione così positiva, una chiesa molto attiva, molto efficiente, nel mantenere sana la dottrina, più o meno quello che è l'identità dell'essere cristiani, al versetto 4 dice così, caspita non ce lo saremo aspettati un cambiamento di tono subito: *"ma ho contro di te che hai lasciato il tuo primo amore."*

Qui non è, non so come hanno tradotto adesso nella nuova versione perché non ho controllato, comunque alcuni traducono "hai questa piccolina cosa", come se fosse un niente. No no no no, qui si sta dicendo di una situazione molto grave, che è di incompatibilità piena con il Signore: hai lasciato il tuo primo amore.

Il tono della lettera cambia e viene allo scoperto la crisi di questa comunità. Cosa significa? Che tanto zelo nel difendere la dottrina, non ti permette poi di dedicarti a quello che veramente conta, che è questa comunione nell'amore, questa comunicazione di amore, il primo amore. Quindi il Signore richiama la comunità su questa situazione di non comunione con lui, proprio di rottura e il primo amore non è che sia l'amore, il primo di una lista lunga di amori ma il primo amore in quanto priorità, cioè è l'amore che caratterizza la vita della comunità nei confronti del Signore. Questo primo amore è quello che deve distinguere, però la comunità lo ha lasciato e lasciarlo significa perché ha ritenuto più importante fare altre cose. In questo caso combattere i falsi apostoli.

Allora, dopo che viene messo il dito nella piaga – una comunità molto efficiente, però le manca la cosa più importante, questa testimonianza dell'amore, questa pratica dell'amore – viene invitata anche a cambiare comportamento. *"Ecco ricorda"*- versetto 5 – "*da dove sei caduta"* – quindi guarda il salto di qualità, tu sei stata una Chiesa che hai vissuto in questo amore, adesso questo amore non si sente più – *convertiti e fai le opere di prima. Se però no, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo luogo."* Per cui è possibile che, a questa proposta che gli fa il Signore, la Chiesa dica "ma non ci penso neanche!" "va bene. Allora sappi che la conseguenza sarà l'allontanamento definitivo della mia stessa presenza."

Ecco, la conversione. Dicevamo anche al mattino, che è un aspetto che ritorna molto nel libro dell'Apocalisse e questo per evitare di dare una lettura del libro, come succedeva negli altri scritti apocalittici, determinista della storia: che tutto è già deciso, per cui gli altri sono salvati, e gli altri sono i dannati. Il fatto che c'è questo continuo appello alla conversione, prima le comunità ma dopo anche per quelli che sono anche agenti di morte,

nella seconda parte del libro, significa che nulla è deciso in partenza ma che tutto si decide nel percorso. È lì che dobbiamo dimostrare la nostra adesione o meno a quanto ci viene chiesto. E il termine che adopera l'autore per parlare di conversione è quello tipico dei vangeli, che significa cambiamento di mentalità. Non tanto questo ma anche una chiesa, come noterete dice: cosa c'entra la conversione con la comunità di Efeso, che sono così zelanti?

Quindi non è che prima magari questi non frequentavano la chiesa o magari trascuravano la preghiera. No no, non è un problema quello. La conversione qui vuol dire che questi cristiani di Efeso hanno dimenticato, hanno lasciato per interesse, il primo amore e si comportano di conseguenza, cioè non mettendo in pratica quello che conta. Allora la conversione è un cambiare mentalità e ragionare o orientare la propria vita secondo questo criterio dell'amore, come priorità nella vita della comunità. E per quello l'autore dice, qui il Cristo dice *"E fai le opere di prima."* Ma la comunità fa già tante opere, però quelle più importanti sono le opere del primo amore.

Ecco il rischio di questa comunità, se non si aprirà alla conversione, *dice "rimuoverò il tuo candelabro dal suo luogo."* Questa è una delle espressioni più dure di tutta l'Apocalisse, che viene rivolta, se voi prendete lo schema che vi ho dato qui delle 7 Chiese: allora c'è la prima, possiamo dire la Chiesa più importante, Efeso era la chiesa insediata nel centro del capoluogo della provincia e l'ultima, che è la Chiesa più ricca, la Chiesa di Laudicea. Ebbene alla prima Chiesa, la più importante dal punto di vista dell'ortodossia e all'ultima, la più importante dal punto di vista dei soldi, vengono rivolte le parole più dure di queste lettere. Quindi vedete che non è una questione di ortodossie o meno ma una questione di praticare quello che veramente comunichi vita agli altri.

Allora rimuoverò il candelabro da te non è un'azione banale ma significa che questa chiesa si spegne; vuol dire che questa Chiesa non sta manifestando quella luce che la rende veramente testimone del Signore e il rischio che corre è quello di scomparire, cioè allontanarsi dall'ambito vitale dove Gesù cammina significa non ricevere più la sua energia.

Quindi sono parole molto dure, perché questa chiesa neanche per sogno poteva immaginare che questo problema fosse considerato, perché noi siamo a posto, perché noi stiamo difendendo l'ortodossia, noi stiamo difendendo proprio quello che riguarda la nostra identità. Si ma come? Trascurando la cosa più importante, cioè l'amore di prima o l'amore come priorità nella tua vita.

E questa storia di rimuovere il candelabro – anche qui ve la faccio breve – ma comunque è un'espressione che l'autore prende dall'Antico testamento per dire quante volte Dio è intervenuto nella "storia", per rimuovere gli ostacoli che gli impedivano di comunicare con il popolo, con la sua gente o gli ostacoli che erano il male per la crescita di questo popolo. I tiranni per esempio vengono rimossi, dall'intervento del Signore. Quindi vedete, qui la Chiesa viene presentata addirittura come uno ostacolo in questo cammino, che il Signore sta portando avanti. Questo è importante, perché, dicevo che la Chiesa di Efeso fa parte di un contesto dal punto di vista culturale ma anche molto ricco.

C'è un'altra lettera agli efesini, che scrive il Vescovo di Antiochia, Ignazio, in epoca più o meno contemporanea, qualche anno dopo e lui dice anche più o meno le stesse cose. Ignazio di Antiochia diceva "è meglio essere cristiano senza dirlo che dirlo senza esserlo." Vedete, quindi già nel primo secolo, dopo il primo secolo abbiamo questo problema della coerenza e noi siamo ancora arrivati a situazioni ancora più gravi, dopo Costantino, quando il cristianesimo rientrerà come religione di stato. Quindi Ignazio già vedeva questo problema. O Ignazio dice ancora: "E' bello l'insegnamento, se chi parla pratica ciò che dice." Quindi il discorso della coerenza. E poi aggiunge, sempre Ignazio "La fede è l'inizio ma la carità è il compimento." Quindi è l'amore quello che corona tutto e che porta tutto al massimo del suo compimento.

Allora la chiesa rischia questo essere allontanata dalla vicinanza della presenza del Signore e di nuovo ritorna il discorso delle opere della Chiesa, perché uno può immaginare anche come questi uomini e donne di Efeso sono rimasti avviliti, leggendo quella lettera. E allora la risposta, al versetto 6 *"Ma tu questo hai"* e di nuovo viene questa sua zelante difesa della verità: *"che detesti le opere dei Nicolaìti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese."* Cioè sembra che la chiesa risponda un po' stizzita da questa verifica così dura, che le sta facendo il Signore e torna a dire "ma come?" "Benissimo. Anch'io non accetto quello che può svuotare il mio messaggio" – in questo caso le opere dei Nicolaìti – però la differenza tra Gesù e quelli di Efeso è che Gesù non dice di non sopportare i malvagi come facevano questi apostoli. Lui dice che le loro opere non le accetta. Quindi vedete Gesù non ritrae la sua attenzione o anche l'amore nei confronti di questi qui, cosa che per i cristiani di Efeso era inaccettabile. Difatti verranno tutti cancellati, questo è il discorso.

Allora qui si parla di Nicolaìti. Anche su questo non ci soffermiamo, perché è un discorso un po' complesso da spiegare. Comunque sono gruppi che volevano in qualunque modo imporsi all'interno della comunità, volevano essere dominanti con le loro dottrine ma erano dottrine

che non portavano la novità del Cristo ma l'interesse di quelli che l'annunciavano. Quindi allora non sono cose da tenere in considerazione. Il Signore dice che queste opere non vanno accettate, però che i falsi apostoli comunque li si rispetta. Cioè Gesù non dice di tagliare gli alberi cattivi; dice di lasciar perdere i frutti, perché non servono, questo è il discorso. Allora per due volte c'è questo discorso di detestare, comunque si conclude con un invito all'ascolto.

Vedete, la Chiesa di Efeso detesta le opere di quei gruppi, quel gruppo che si chiama dei Nicolaìti, ma dimentica di fare il suo. Questa è la cosa grave. Allora vedete qui come già si incomincia ad avvertire, in questa comunità, lo Spirito di crociata che può distruggere la comunità stessa, cioè andare a colpire il nemico. Certo che non dobbiamo accettare nulla che possa deturpare la richiesta e la novità del messaggio evangelico ma noi non tagliamo la testa a nessuno, cioè noi rispettiamo la persona, anche se è sbagliata nel suo modo di porsi e nel suo modo anche di diffondere una dottrina che può anche far dei danni. Mettiamo al riparo questa nostra identità, ma rispettiamo l'integrità dell'altro.

Vedete, questo discorso qui, andando avanti nella storia e nella storia della Chiesa comporterà delle pagine nerissime, per la vita stessa della Chiesa, perché non si è tenuto conto di questo messaggio. Quindi si è pensato che era più importante la difesa dell'ortodossia, a scapito del bene degli altri, anche se io per difendere la mia verità ti devo tagliare la testa o ti devo bruciare sul rogo o ti devo torturare o, oggi non ci sono magari queste forme più violente, ma ti posso fare terra bruciata attorno. Quindi in tante maniere uno si può vendicare, da chi ritiene una persona che non va in sintonia, con quello che si annuncia come ortodosso o ufficiale.

Allora è quello il discorso di essere una lampada che illumina, alla Chiesa viene chiesto di splendere. Splendendo come? Attraverso frutti di vita, che piano piano allontanano tutte le altre cose che non valgono niente, perché la gente non è stupida e la gente, quando vede una comunità che è capace di testimoniare la vita, a questa comunità si avvicina e da questa comunità riprende altra vita. Succede purtroppo che la gente può essere anche manipolata, che può essere anche ingannata da chi si presenta in un modo, però se vai a vedere veramente la realtà di queste persone, non sono persone vitali, nel senso di crescere sempre in una dimensione dello Spirito e nell'unità.

Allora nessuno spirito di crociata e soprattutto ricordare che le verità di fede hanno un valore se sono sostenute dall'amore, sennò anche queste verità sono lettere morte, non valgono nulla.

Ecco, finisce allora la lettera, possiamo pio anche fare la pausa, con un regalo, un dono, che il Signore fa alla Chiesa, alla comunità. Vedete come una semplice lettera può anche contenere dei messaggi importanti, per questi credenti di Efeso. Cosa dice Gesù? *"A chi vince, a colui che sta vincendo, gli darò in dono di mangiare dall'albero della vita, che sta nel giardino di Dio"* , o nel paradiso di Dio. Allora c'è una situazione in cui la comunità ne può venir fuori.

Colui che sta vincendo, colui che accetta questo invito alla conversione e che cosa gli viene dato? Non qualcosa che riguarda i meriti della comunità ma qualcosa che riguarda la generosità di chi offre questo dono che è il Cristo. E che cosa offre il Cristo alla comunità di Efeso? Mangiare dall'albero della vita, che sta nel giardino di Dio. Questa figura dell'albero della vita verrà di nuovo ripresa alla fine del libro dell'Apocalisse con una beatitudine: *"Beati coloro che mangiano dall'albero della vita"* ma questo albero della vita noi già lo conosciamo, perché lo troviamo nella Genesi, nel famoso episodio di Adamo ed Eva, quando, dopo che hanno mangiato di un altro albero, l'albero della conoscenza del bene e del male, Dio ha messo il divieto *"Nessuno stenda la mano e mangi da quell'albero, quello della vita e viva."* Allora vedete la scrittura comincia con l'albero della vita, come frutto non accessibile e la scrittura finisce, nell'Apocalisse, con l'albero della vita, come frutto che tutti possono assaggiare e mangiare.

Ecco allora il compimento della scrittura. L'Apocalisse ci porta anche a questa rilettura di tutto quello che si era detto prima della venuta di Gesù, per dare il significato esatto di queste cose, per cui quello che noi troviamo nella Genesi non è una storia conclusa ma è soltanto una storia agli inizi. La storia del paradiso, la storia degli alberi, del mangiare, non è altro che l'inizio un cammino da cui già si conoscerà, dal quale si potrà conoscere il suo traguardo finale e il traguardo finale ce lo presenta l'autore dell'Apocalisse, dicendo che non pesa più quel divieto che nella Genesi si trova sull'albero della vita, ma tutti ne possono mangiare.

Ovviamente per i cristiani l'albero della vita sarà rappresentato dalla croce di Gesù. Questo è l'albero da dove scaturisce una linfa vitale che non si estingue mai, che non si ferma mai. Questo è interessante vedere come l'albero non è più qualcosa di proibito ma qualcosa di proponibile, perché tutti possiamo anche dare vita, tutti possiamo anche inserirci in questa linfa vitale, che viene rappresentata attraverso la figura dell'albero.

Ma perché l'autore allora conclude con questa immagine dell'albero della vita? Perché vedete è il problema che ha la Chiesa di Efeso: non può mangiare di quello che le da vita,

perché si ciba di quello che la vita gliela toglie. Cioè, per farla più chiara questa cosa, quando Adamo ed Eva hanno mangiato dall'albero della conoscenza del bene e del male non è una semplice storiella. Perché, è possibile che per una mela o qualunque frutta fosse, il Padre eterno se la sia presa così? Veramente non è possibile questo. Cioè cosa le dice il serpente ad Adamo ed Eva*? "Sarete come dèi.",* cioè voi potrete decidere che cosa è il bene e che cosa è il male. Questo dio soltanto lo può fare. L'uomo non può fare questo, l'uomo non può essere norma di comportamento, dire questo è il bene, questo è il male. Possiamo orientarci sempre, ma io non posso mai dire all'altro questo è il bene per te e questo è il male per te, perché io non sono nella pelle dell'altro per poter fare un discorso del genere, anche se possiamo avere delle indicazioni piuttosto ovvie.

Ovviamente non posso dirti "bevi un litro di varechina che ti farà benissimo.", certamente sono cose ovvie, ma per quello che riguarda comportamenti, atteggiamenti scelti io non posso decidere per l'altro, non posso imporre all'altro una mia visione di che cosa è bene e cosa male. Allora questo hanno fatto Adamo ed Eva, tutto il racconto della storia del serpente, dell'albero della conoscenza, cioè si sono allontanati.

PARTE QUARTA

Allora finiamo questa prima parte con un albero che da vita, dal quale ci possiamo cibare tutti, se anziché intraprendere la strada del giudizio intraprendiamo la strada dell'accoglienza e della tolleranza, perché mangiare la mela o la pianta della conoscenza dell'albero del bene e del male, mangiare di quell'albero non è mangiare un frutto, come possiamo trovare nella Genesi ma significa mangiarsi l'altro e nessuno può mangiare un altro, per decidere che cosa è buono e che cosa è male, anche perché gli altri possono essere indigesti e non è il caso di farlo.

Nella trasmissione in diretta si è persa un attimo la connessione. Allora ovviamente gli amici che sono collegati sono rimasti allo scuro, quando stavo parlando del giardino, dell'albero della vita, di questo frutto succosissimo.

Si parlava della conclusione della Chiesa di Efeso. Allora si diceva che la prima lettera che viene rivolta a queste comunità dell'Asia, la Chiesa di Efeso, conclude con un'immagine molto allettante, cioè mangiare dall'albero della vita, che si trova nel paradiso di Dio, nel giardino di Dio. Dicevamo che è molto bello che la scrittura finisca, si concluda con la stessa immagine con la quale è iniziato, tutto quel grande complesso di scritti che noi chiamiamo la Scrittura, sia l'antico che il nuovo Testamento, la Bibbia. Allora con la Genesi inizia, presentando questo albero, tra le altre cose, ma comunque si parla dell'albero della vita e si conclude, dopo un lunghissimo percorso che è durato secoli, tantissimi anni, si conclude di nuovo con l'immagine dell'albero della vita del Paradiso.

E per quale motivo l'autore ha voluto riprendere questa immagine del libro della Genesi? Lui fa una rilettura. Si parlava della capacità che ha l'autore di rileggere e riscrivere le scritture dell'Antico Testamento. Lui fa una rilettura del capitolo 2 e 3 della Genesi, i primi capitoli della Genesi, per far comprendere che quello che si legge non è altro che l'inizio di un percorso, che finalmente adesso trova il suo compimento, la sua conclusione. Quindi mai leggere la Genesi come qualcosa già di concluso: abbiamo perso il Paradiso, siamo fuori, ci tocca di vivere in una valle di lacrime e via dicendo. Questo non è così, cioè quello che presenta la Genesi è una situazione possiamo dire ideale, un progetto che lì per lì non è stato capito dall'uomo e ci vorrà tutta una serie di eventi e una maturazione particolare, soprattutto ci vorrà l'uomo Gesù, per farcelo capire.

Allora la Scrittura si conclude con quell'immagine vincente, di un albero della vita che è per tutti quelli che vogliono mangiare, se si sentono veramente toccati dall'invito di mangiare questo albero. E dicevamo che la Genesi aveva messo il divieto su quell'albero: nessuno

stenda la mano e mangi e viva. Quindi l'uomo era destinato alla morte, perché aveva mangiato di quell'altro albero, che era vietato, l'albero della conoscenza del bene e del male. E, questo che può sembrare una storiella che spesso si racconta al catechismo, è un insegnamento profondissimo, quello che la Genesi ci ha presentato e che adesso l'Apocalisse recupera, per farcelo comprendere in modo ancora più completo.

Il problema della Chiesa di Efeso è quello di proporsi come norma di condotta per gli altri, quindi la tentazione è quella di cibarsi dall'albero della conoscenza del bene e del male e questa tentazione, come già la Genesi ricorda, porta la morte. Nessuno può essere giudice degli altri. Noi riconosciamo soltanto un punto di riferimento, un modello di comportamento che è quello del Cristo, che non si è presentato mai nella veste di giudice ma come Signore della vita.

Allora è la tendenza della comunità, o della persona umana secondo il libro della Genesi, in quella di poter dominare l'altro come? Io sono il tuo modello, o io sono il tuo giudice, che ti dice che cosa è buono e che cosa è male. Questo non si può avverare. Questo non significa che si cade proprio nel relativismo totale, ognuno faccia quello che gli pare, nessuno lo accusa. No no, cioè abbiamo un punto di riferimento chiaro che è la parola di Gesù e noi alla luce di questa parola ci confrontiamo tutti e nessuno si può sostituire a questa parola, perché lo dico io! No, l'insegnamento di Gesù ci fa queste proposte. Poi come ciascuno applicherà queste nella propria vita, tramite la sua scelta e come la comunità poi saprà rispondere con le proprie scelte che sono state fatte e come gli altri vedranno il risultato di tali scelte. Se i frutti sono buoni vuol dire che lì c'è lo spirito. Se i frutti sono cattivi, anche se si è stati molto ortodossi, il frutto non vale niente.

Allora il problema della comunità di Efeso è quello di essere zelanti, difensori dell'ortodossia, però cercando di eliminare il suo avversario, che, ripeto, questo sarà purtroppo una storia che si ripresenterà nella vita della Chiesa, una storia di dolore, perché è vero che io posso difendere, io devo difendere e conservare sempre la mia identità ma senza mai nuocere nessuno, senza mai recare la distruzione dell'altro.

Questo succede quando si mangia dall'albero della conoscenza del bene e del male, perché siccome io sono giudice, ho deciso che cosa è buono e cosa è male tu puoi anche sparire, tu puoi essere eliminato completamente. Allora finché si mangia di quell'albero, che era il problema della chiesa di Efeso, non si può entrare in quell'altra realtà di vita, che è il mangiare dell'albero che ti permette finalmente di crescere e di vivere.

Allora la chiesa di Efeso, ripeto per quelli che sono rimasti allo scuro della trasmissione, la Chiesa di Efeso ricorda alle comunità di ogni tempo che noi abbiamo un regalo da parte del Cristo, di una vita indistruttibile, di poterci cibare del frutto che viene dall'albero della sua linfa vitale, che è la sua vittoria sulla morte e questo soltanto se noi metteremo – la chiesa di Efeso ricorda – al primo posto le opere della vita, cioè se saremo capaci di dare la priorità a quello che comunica sempre vita e che questo da valore sempre poi a tutto quello che viene dopo.

Allora possiamo chiudere questa parte delle lettere alle Chiese e entriamo nella seconda parte. Io vi ho dato uno schema, la seconda parte del libro dell'Apocalisse. Allora si diceva che quando si è fatta la verifica sulla vita della comunità si può passare alla seconda parte dell'opera, possiamo già capire come stanno le cose, attorno a noi. Cioè se noi non capiamo la nostra situazione è inutile che andiamo a pronunciarci su che cosa sta accadendo attorno a noi.

E la seconda parte del libro è proprio quello che riguarda la storia, con le sue dinamiche e con le sue costanti, che sono facilmente riconoscibili. Quindi il libro dell'Apocalisse non è un libro di profezie, intese come predizioni di cose future che accadranno o una concatenazione di atti che si andranno ad avverare secondo certe sequenze. Nulla di tutto questo è il libro dell'Apocalisse. E dicevamo che per evitare questo rischio, che era una caratteristica degli scritti apocalittici – gli scritti apocalittici dicono: no, tutto è già deciso, tutto è già calcolato.

A tal momento succederà questo, poi avverrà quest'altra cosa e così si pensava di aver capito un po' in che modo si doveva svolgere quel disegno di dio. L'autore dell'Apocalisse dissente, di questa visione determinista della storia: è l'uomo il protagonista della sua storia, quindi è l'uomo con le sue scelte, che la storia la sta portando avanti con, possiamo dire, una certa grinta o la sta rallentando ma non è stato deciso nulla in partenza, se non quell'obiettivo chiaro che tutti abbiamo in mente, che comunque la storia cammina verso il suo traguardo. Questo sì, il traguardo di pienezza.

Allora per evitare questa tentazione di prendere il libro dell'Apocalisse come un prontuario di ricette o di predizioni che si dovranno avverare in un certo momento, l'autore usa, ne abbiamo anche parlato di questo, una tecnica letteraria che si chiama i settenari. È un termine un po' tecnico ma vuol dire un gruppo di sette, sette cose. Abbiamo le sette lettere ma soprattutto nella seconda parte del libro questa maniera di presentare gli elementi, i gruppi di sette, è molto caratteristica, perché abbiamo i sette sigilli, poi ci sono le sette

trombe e poi ci sono le sette coppe. Perché sigilli, trombe e coppe sono tutte immagini simboliche, che l'autore sempre ha ripreso dalla tradizione biblica. Dicevamo che sono simboli che sono molto evocativi, c'hanno delle risonanze molto forti, però che l'autore rielabora, ricrea, dandole ancora una consistenza più grande e una ricchezza maggiore sicuramente ma questo anche per comprendere che il simbolo non è una cosa di arbitrario, non è un gioco che fa l'autore.

Quindi lui attinge da una tradizione in cui queste immagini erano già conosciute, avevano valore, per cui non si può inventare i simboli. Non è che per lui era lo stesso parlare di sigilli, di trombe e di coppe come di pentole, di scope e di bottoni. C'è un significato chiaro per cui ci sono i sigilli, le trombe e le coppe, cioè noi possiamo capire, se teniamo presente il retroscena, al quale l'autore si rivolge quando compone la sua opera.

Però questa storia lì, raggruppare gli elementi in gruppi da sette – sette sempre, si diceva sta mattina è l'agire di Dio, è il numero che riguarda il divino – evita di dare una lettura determinista, soprattutto equivoca del testo, pensando che qui siano state scritte delle predizioni, che si compiranno in un certo modo. Allora per evitare questo, cosa fa l'autore? Presenta questi tre gruppi di elementi, sigilli, trombe e coppe che praticamente parlano tutti e tre della stessa cosa.

Quindi non è che dopo i sigilli verranno le trombe; dopo,… no no no no, non c'è questa successione di cose ma una cosa riporta all'altra. Questo ha una sua tecnica molto riuscita, perché è come se l'autore fosse un bravissimo regista, che per presentare una scena lo fa prendendo diverse angolature, diverse inquadrature, per cui la scena è sempre la stessa, però, inquadrata da punti di vista diversi, ce la fa capire meglio, ci da dei significati ancora più profondi.

Allora che cosa sta presentando l'autore? Io vi ho dato uno schema – non possiamo evitare, perché questa mattina mi pare che dicevano "mi raccomando i sigilli. Questi ce li devi spiegare. Questa è una cosa dei 4 cavalieri dell'Apocalisse.". non possiamo fare tutta la lettura del capitolo sette, però qui avete una sintesi del capitolo sesto, di questi sette sigilli, soprattutto i primi quattro sono quelli più conosciuti, i quattro cavalieri dell'Apocalisse e dietro avete anche una presentazione del testo, delle sette trombe e le sette coppe.

Vedete, più o meno si parla sempre delle stesse cose, però dando un'inquadratura diversa, cioè di che cosa ci sta parlando l'autore? L'autore sta dicendo che nella storia si presentano delle costanti, che dobbiamo sapere distinguere e ci sono delle costanti che servono per

portare questa storia sempre con più forza verso il suo traguardo, verso il suo obiettivo e ci sono altre costanti che la rallentano o vorrebbero, in un certo senso, bloccarla o non permetterle di raggiungere tali obiettivi. Ma l'importante è che la comunità conosca queste cose, perché siccome le costanti negative, quelle che riguardano un rallentamento o addirittura un tentativo di bloccare tale processo, noi sappiamo che sono portate già al fallimento.

Questa mattina si diceva che il drago, la cifra era il 666, vuol dire il massimo dell'inconsistenza, quindi non può impedire che questo processo sia negato, però può far si che si rallenti, questo sì, perché la gente, le persone si lasciano ingannare, sedurre dal drago e come vedremo domani il drago non ti inganna dicendo di commettere delle cose losche proprio, cose che uno mai farebbe. No no. La seduzione del drago è molto sottile. Si diceva anche oggi, pensando delle sette teste, il drago non ti porta a fare delle azioni che tu dici "Ma io ma neanche per sogno non farei quelle cose lì".

Il drago è molto più sottile. Il drago ti dice: "Quello che tu intendi fare, magari anche di buono, ma non serve." E questo magari è una cosa che tante volte ci passa per la mente a tutti ma a che cavolo serve che mi impegni a fare questo, se non trovo alcun risultato! Allora il drago non ti istiga a commettere dei reati, no no no ma ti dice, come si diceva parlando ieri mattina, non è che si bruciano i libri ma ti passa la voglia di leggere i libri, che è ancora una cosa peggiore, perché si colpisce alla radice il fatto stesso.

Allora i sigilli, come le trombe e le coppe, presentano queste cose qua. Soprattutto nei sigilli, i quattro cavalieri, si presenta una costante di vita, il primo cavaliere, accompagnata poi da costanti, di movimenti, dinamiche di morte.

Possiamo leggerlo, anche se non abbiamo molto tempo a disposizione, dobbiamo lasciare poi alle 6 lo spazio delle domande, ma prendiamo il capitolo. Il capitolo sesto si colloca dopo che l'autore, siamo nella seconda parte del libro - vi ricordate, dal capitolo quarto inizia questo grande blocco, secondo grande blocco. Il capitolo sesto si colloca dopo che Giovanni, l'autore, si è trovato nello Spirito, ha avuto una visione particolarmente importante, il trono, con tutta una serie di elementi che lo rendono anche, possiamo dire, sicuro per quello che riguarda il processo della storia che sta portando avanti ma al capitolo quinto quello che contava era la visione dell'agnello con il taglio alla gola.

Allora da queste esperienze che fa l'autore, da l'immagine del trono – prima dell'agnello parla del trono, quindi il trono come colui che sta portando la storia nel modo veramente giusto, questo è il motore che tutto muove, che tutto indirizza verso il traguardo chiaro e

preciso, quello dei cieli nuovi e la Terra nuova. Ma poi, come nella storia, si è fatto presente quella realtà così vitale, da permettere, la realtà del Cristo,ovviamente, attraverso l'immagine dell'agnello, da permettere che questo processo si realizzi.

Quando l'autore ha presentato questa cosa allora già comincia ad aprire il libro dei sigilli. Si diceva che il libro dei sigilli era nella mano di colui che siede nel trono, Dio, che nessuno può aprire questo libro, lui piange, sente una voce che gli dice "il leone di giuda ha vinto) ma quando va a vedere questo leone non trova un leone ma trova un agnello. E allora subito comincia l'apertura di questi sigilli. Allora il libro non è altro che questa storia che si deve realizzare, questo disegno che si deve realizzare nella storia, però è una storia che è anche colpita da forze di morte, che noi sappiamo che purtroppo sono delle costanti che si ripetono all'interno di essa.

Allora al capitolo sesto possiamo leggere, leggiamo i primi 4 sigilli, che sono quelli dei quattro cavalieri, poi li spieghiamo brevemente. *"Quando l'agnello sciolse il primo dei sette sigilli"* – vedete è l'agnello che c'ha questo compito di aprire il libro, perché dicevamo che è l'unico che ci può far comprendere in che cosa consiste il disegno di Dio sulla Terra – "*vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi"* – lasciamo un po' da parte questo personaggio e poi lo spieghiamo – "*che gridava, come con voce di tuono: vieni. Ed ecco mi apparve un cavallo bianco e colui che lo cavalcava aveva un arco. Gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora,."*

Allora la prima realtà che ci presenta l'autore, aprendo il libro dei sigilli, come una costante che non mancherà mai all'interno della storia, è quella di un cavallo bianco, che porta un cavaliere con una corona, si parla anche di un arco, e soprattutto si dice che questo cavaliere è venuto ed è uscito per vincere ancora, quindi un processo di vittoria continuo. Vedete, è un'immagine che l'autore ci presenta al positivo, una forza vincente all'interno della storia, che è la forza del risorto.

Quindi il bianco nell'Apocalisse è sempre la risurrezione, il cavallo è una forza che quasi quasi non possiamo controllare, l'immagine del cavallo serve per dire qualcosa di irruente che entra nella storia e questo cavallo, con il cavaliere appunto, con il colore della risurrezione è l'attributo regale con il segno di vittoria, che è la corona ma anche l'arco come tema dell'alleanza. Quindi questo primo cavaliere vuol dire che nella storia c'è una presenza di vita, che è indistruttibile, che è una presenza vincente (c'ha la corona) e che questa presenza significa l'alleanza perenne definitiva tra Dio e gli uomini. Allora questa costante non si deve disumanizzare. L'arco, non un arco per lanciare le frecce ma un arco

come l'idea dell'alleanza, l'arco che si crea tra il cielo e la Terra. Per cui, noi possiamo identificare questo primo cavaliere come uomo con la u maiuscola, che Dio ha voluto come vincitore sugli uomini.

Allora anche se i cavalieri sono quattro, adesso vedete che dal secondo in poi verranno presentate le costanti negative della storia, l'autore fa questo gioco tra uno a tre, per cui non è tanto la quantità quello che decide la sorte della storia, il fatto che ci siano tre cavalieri è indicativo, ma è la qualità. Il primo, ecco il discorso anche della priorità, ha una qualità tale da poter vincere su quelle altre costanti, che adesso vedrete. Quindi questi sigilli non sono nulla di misterioso, nulla di enigmatico ma vuol dire la realtà nella quale ci troviamo, dove si può toccare con mano la vita, ma dove si può anche constatare purtroppo gli effetti della morte.

Il secondo cavaliere viene presentato come quello che significa la violenza e dice così: *"Quando l'agnello aprì il secondo sigillo udii il secondo essere vivente che gridava: vieni. Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla Terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada."* Ecco il secondo cavaliere, la seconda costante nella storia, che ha purtroppo una incidentalità negativa e che riguarda lo spirito dell'odio provocato dalla guerra, la violenza feroce che si può anche scatenare tra le persone.

Si tratta di sgozzare. Ha la spada, quindi accenna un potere politico militare, che si pone con la forza e gli apocalittici aspettavano – queste sono delle immagini che l'autore recupera quello che è la letteratura del tempo, cioè i tempi della fine, dei conflitti particolarmente terribili che si sarebbero avverati nella storia. Però vedete Giovanni non è interessato tanto a questa storia del conflitto, quanto a mostrare che anche nella costruzione del regno, c'è purtroppo questa costante negativa, cioè c'è una costante di violenza che si diffonde, sono delle forze ostili che si oppongono alla diffusione del messaggio evangelico ma che non trovano se non la violenza per farsi sentire, cioè l'unica arma che possono adoperare è quella della forza violenta.

Allora il secondo cavaliere significherebbe la violenza, esaltata dalla guerra, e provocata dallo spirito dell'odio, da un'avversione nei confronti di quello che è il progetto di Dio verso l'umanità, e quindi del progetto di uguaglianza, di servizio e di comunione tra le persone.

Il terzo cavaliere è un po' più complesso. *"Quando l'agnello aprì il terzo sigillo udii il terzo essere vivente che gridava: vieni! Ed ecco che apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri*

viventi: "una misura di grano per un danaro e tre misure d'orzo per un danaro. Olio e vino non siano toccati."

Ecco qui abbiamo il terzo dei cavalieri o la terza costante, che si trova nella storia, che riguarda possiamo dire la carestia o lo sfruttamento che può provocare un sistema economico, che cerca di tutelare i propri interessi e che non gli interessa niente degli interessi di tanti altri vadano in fallimento. Quindi sappiamo che nella storia questo si ripete, è una costante.

Vedete il cavaliere che è presentato con il colore nero - nero come il sole quando non da la luce significa anche un'assenza di vita come la carestia, la miseria nera – e c'ha questa bilancia in mano per decidere in che modo si fanno gli affari.

E qui l'autore usa un'espressione che può sembrare strana, perché udii un'altra voce che diceva il prezzo del grano e il prezzo dell'orzo. Allora si dice una misura di grano, era un litro, un denaro era un prezzo spropositato, perché un denaro era la paga giornaliera di un operaio. Con un denaro si potevano comprare da 8 a 16 misure di grano, quindi il fatto che con un denaro si compra una misura sola vuol dire che il prezzo del grano, quello dell'alimento base della gente, è salito moltissimo, c'è un'inflazione altissima. Lo stesso per quello che riguarda il prezzo dell'orzo. L'orzo era il grano di minor qualità.

Anche questo si pagava un denaro per due misure, mentre, cosa più strana, parlando dell'olio e del vino, non vengono toccati. L'autore sta dicendo come il sistema economico che punta soltanto a curare i propri interessi può essere causa di carestia, di miseria e di distruzione per la gente, perché i prodotti, possiamo dire, di qualità non subiscono alterazioni, tanto per chi sta bene non importa comunque, ma i poveri non se lo possono permettere, invece i prodotti di prima necessità vengono molto rincarati. Quindi questa l'ingiustizia di un sistema che non promuove il bene comune ma che cerca soltanto di curare il proprio interesse dal punto di vista economico. Quindi questo crea carestia, crea miseria ed è causa anche di morte.

Il quarto cavaliere è una specie di riassunto di questi altri due. si dice*: "Quando l'agnello aprì il quarto sigillo udii la voce del quarto essere vivente che diceva: vieni. Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava morte e gli veniva dietro il soggiorno dei morti. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della Terra, per colpire con la spada – la vendetta omicida con la spada - la carestia la peste e con le bestie della Terra."*

Ecco l'ultimo dei quattro cavalieri è un po' il riassunto di quelle altre due costanti precedenti. Se da una parte c'è una violenza omicida, in un'altra parte c'è anche una carestia, provocata da un sistema economico ingiusto, questo porta anche la devastazione. Sappiamo che spesso vanno insieme queste cose: quando ci sono dei conflitti bellici questa è anche una causa di crisi economica e viceversa, comunque una situazione particolarmente pesante.

Ecco, questo cavaliere ultimo, che si chiama morte, porta un colore che parla in un certo senso di speranza, perché è il verde, il verdastro, ma è qualcosa di molto passeggero, qualcosa di molto provvisorio e l'autore qui forse sta accennando a quelli che sono anche i meccanismi di morte che si innescano nella storia, che sono prodotti da un sistema religioso, che volendo parlare di vita o volendo parlare di speranza, alla non porta altro che morte, che si porta dietro il soggiorno dei morti.

Quindi abbiamo le costanti antagoniste al disegno di Dio, e che riguardano dei poteri costituiti che in fondo non ci tengono al bene di nessuno, se non al loro. Quindi abbiamo le costanti antagoniste al disegno di Dio, rappresentato dal primo cavaliere, e che riguardano i poteri costituiti che in fondo in fondo non ci tengono al bene di nessuno, se non a quello proprio. Come possono essere il potere politico, il potere economico e il potere religioso. Tutti devastano quando applicano le loro dinamiche.

Allora l'autore sta dicendo alla sua comunità "voi dovete distinguere questi e dovete sempre pensare che comunque, se voi vi troverete coinvolti in queste guerre o in queste carestie o in queste situazioni di morte, che un'ideologia religiosa possa produrre, voi dovete sempre ragionare con la figura del primo cavaliere, quello che è uscito per vincere ancora e quello che ha una forza di vita indistruttibile all'interno della storia. Questa è l'unica forza che vince. Le altre forze sono l'effetto, possiamo dire, di un rifiuto di quello che può dare vita all'uomo, il chiudersi davanti a questo progetto di vita.

Allora i quattro cavalieri dell'Apocalisse non sono degli esseri particolarmente infernali o mostruosi, ma sono le costanti alle quali siamo abituati nella storia da sempre: che ci può essere la vita ma accanto a questa vita ci sono delle dinamiche di morte che, in un certo senso, vogliono soffocarla, ma quello che dice l'Apocalisse: la vita non si può soffocare. La si potrà possiamo dire un po' rendere difficile nel suo percorso; si cercherà in tanti modi di ostacolarla, ma soffocarla mai, perché c'è questo arco, questa alleanza perenne tra Dio e gli uomini e c'è questa corona che significa vittoria già garantita.

Poi gli altri sigilli – non ci possiamo fermare a leggerli – il quinto e il sesto, soprattutto il quinto, è quello che serve un po' per capire il tono di tutto il libro dell'Apocalisse: è il grido dei martiri. Ma noi che abbiamo dato la vita fino a quando dovremo aspettare che si faccia un po' di giustizia? Allora l'autore vuole anche rispondere a questo. Spesso è anche un grido, il grido degli innocenti, che avendo subito sulla propria pelle l'ingiustizia si rivolge a Dio che intervenga, perché questa ingiustizia finisca.

Allora, questo libro vuole ricordare che comunque questa forza vitale che sta portando la storia avanti non si ferma mai e che purtroppo ci saranno altri che perderanno la vita per questa causa ma che non sarà altro che un'energia in più da inserire nello stesso processo. Allora non si parla di vendetta, soprattutto questa specie di gioco che fa l'autore dicendo *"Ma Signore, fino a quando non ti vendicherai di questo sangue innocente?"* E il Signore risponde *"Ma assolutamente nessuna vendetta."* L'unica cosa che si può fare, parlando di quella potenza della debolezza, è di continuare ad immettere altre energie vitali, all'interno della storia.

Quindi il compito della comunità è quello di diffondere sempre una realtà di vita talmente grande che piano piano possa arginare tutto questo male. Quindi se il male ancora comincia a dilagare non è per un disegno di Dio che ha deciso così ma è perché ancora questa realtà di vita che dovrebbe essere ed è la forza vincente, non trova tutta la sua manifestazione in tante persone che dovrebbero far questo servizio.

Allora è vero che il male si dilaga, però questo non potrà mai soffocare la vita. Questo è il discorso dei sigilli, che si chiude nel sesto con degli sconvolgimenti (terremoto, il sole, la luna, le cose di cui si parlava questa mattina sul simbolismo cosmico) su come Dio interviene sempre, attraverso la comunità o attraverso le persone che aderiscono e accolgono il suo progetto, incentivando questa vita, promuovendola e potenziandola e questo prima o poi comporta il cambiamento della situazione e lo sconvolgimento delle situazioni che sembravano molto consolidate. Ma l'idea del terremoto significa che tutto quello che il drago può consolidare ha i giorni contati, perché dipende soltanto dall'adesione che gli esseri umani gli daranno. Se gli esseri umani non danno adesione questo crolla come un castello di sabbia. Non c'è alcun fondamento.

Allora il discorso, concludo, del drago, la seduzione del drago è quella di trovare altri adepti. Come? Non perché devono commettere dei reati particolarmente gravi, che non mancano mai, ma il drago acquista forza quando riesce a convincere gli esseri umani a

lasciar perdere, perché quello che di buono tu vuoi fare non vale niente. Questa è la forza del drago e a questa forza non bisogna mai dare alcune affidabilità o ascolto..

Ecco ci fermiamo qua. Di nuovo possiamo lasciare il tempo adesso alle vostre domande e anche alle domande delle persone che ci stanno ascoltando attraverso il sito.

Dice Panfilo che, mentre i vangeli sono frutti di una comunità, l'Apocalisse sembra proprio l'opera di una persona sola. Come si può spiegare questa contraddizione? Mah, quando si parla dell'Apocalisse bisogna tenere in conto gli altri scritti che appartenevano alla comunità dell'area efesina, di Efeso, come il Vangelo, i quattro Vangeli, le lettere di Giovanni e anche l'Apocalisse, quindi lui faceva parte di questa comunità, però per scrivere questa opera lui ha avuto un estro particolare, aveva una sua capacità particolare per poter fare questo tipo di scritto. Non è uno scritto che si può fare comunitariamente, anche perché per lo stile, anche per le scelte, anche per l'impostazione - qui c'è l'originalità di un autore - è uno scritto che ha girato isolatamente in quel circolo, in quell'ambiente, ma che faceva parte di altri scritti, che erano quelli della comunità di Giovanni, per cui si inserisce bene in questo discorso della comunità.

Allora Pietro. Allora i sette - mi pare nel saluto iniziale c'è scritto, quando si dice *"Grazia e pace …",* allora è una maniera che l'autore ha. Quando, noi prendiamo l'apocalisse, l'autore ha una ricchezza possiamo dire ha gli sviluppi più grandi di tutto il Nuovo Testamento per parlare di Dio – la liturgia dell'Apocalisse - ma anche per parlare del Cristo,i titoli che gli vengono attributi con cui lo presenta, e per parlare dello Spirito, quindi ha già questa riflessione trinitaria e quando si presenta lo Spirito l'autore usa sempre l'immagine dei sette, i sette sempre come la perfezione o i sette come il massimo di vita che lo Spirito comunica. Quindi è una maniera originale di presentare lo Spirito, non in una forma sola ma con sette forme, che vuol dire la perfezione. Però è anche un modo di sviluppare anche la persona dello Spirito attivo.

Allora Gigi ha fatto una sua domanda con i nostri amici, ha fatto una sua riflessione. Prima di tutto lui ritiene che l'Apocalisse non sia opera di un autore solo, singolo ma che sia di tutta una comunità.

Si può anche rivedere questo aspetto, però dal testo non traspare. Però questo non significa che lui non fosse parte, membro integrante di una comunità e che lui abbia anche raccolto quelle che erano le sensazioni o le obiezioni o i propositi della sua comunità. Ecco, siccome lui dice e scrive, quando viene relegata la Pasqua, ci spiega il momento, per quale motivo lui scrive questo libro, perché la sua voce sicuramente era una voce scomoda, si è cercato di farla tacere e lui dice: "Bene, visto che non posso parlare di persona gli mando una lettera".

Questo può essere anche un artifizio letterario, però può essere anche vero. Non possiamo negarlo, perché sappiamo che all'epoca questo tipo di situazioni erano frequenti, che una persona non grata venisse allontanata dalla vita civile, perché non facesse altri danni. E allora siccome lui è stato allontanato per la sua condizione di profeta lui scrive in quelle condizioni anche di essere il profeta, perseguitato o relegato dalla vita comunitaria. Questo, secondo me, è un indizio per poter affermare il discorso della singolarità del personaggio giovanneo, però, ripeto, senza che s'ignori la comunità alla quale lui appartiene, che può avere anche dato a lui ulteriori suggerimenti.

Poi Gigi faceva un altro tipo di accenno: se la coincidenza che si chiami Giovanni – lui si presenta così, "«*io Giovanni*»" – che non abbia a che fare con il primo personaggio che si trova nel Vangelo di Giovanni, che è il battista. Il battista nei Vangeli ha il compito proprio di richiamare all'ordine, di fare un po' tabula rasa, così come questo dell'Apocalisse – dice Gigi - fa un po' il fustigatore delle chiese attraverso le lettere.

Mah, sicuramente è un nome importante nelle prime comunità che si tramandava, perché aveva delle risonanze non indifferenti. Alcuni autori, commentando l'Apocalisse, dicono: "Ma questo Giovanni dell'Apocalisse è il Giovanni battista." Altri dicono: "No, è quello del quarto Vangelo, il discepolo amato, il figlio di Zebedeo." Insomma sulle identificazioni del personaggio qui andiamo un po' nelle sabbie mobili. Non abbiamo degli elementi per poter dare delle indicazioni, se non quelli che l'autore stesso offre e lui si presenta con quel nome, che sicuramente era un nome importante come tradizione, cioè noi possiamo dare il nome di Francesco, perché ci piace la figura di Francesco, così si poteva dare questo nome.

Fosse il Battista o fosse chi ha scritto il Vangelo o qualcuno dei discepoli, non so. Però la differenza tra il Battista e l'autore dell'Apocalisse c'è perché il battista dice che gli alberi si tagliano! Mentre l'Apocalisse critica questa visione drammatica dell'osservanza, dello zelo

nel difendere il messaggio. Comunque sono tutte delle indicazioni che si possono sempre riprendere e gestire.

Un'altra domanda, una domanda già fatta, ma anzi la modifica: nel momento in cui l'autore dice di rimuovere il candelabro credo che lì è parola di uomo. Parla della sua presenza e non dell'amore di Dio, il quale continua sempre a comunicare indipendentemente dalla risposta degli uomini. Siccome ho detto se è parola di Dio è parola di uomo come può fare Gesù una cosa del genere: rimuovere il candelabro? Questo lo faremo noi che siamo più intransigenti. Il Cristo continua sempre a comunicare il suo amore.

Questo è vero, però le lettere che sono state scritte da un uomo ovviamente, dall'autore dell'Apocalisse, questo Giovanni, hanno anche un compito pedagogico, quindi non è che Gesù allontani nessuno dalla sua presenza, è che uno si allontana da solo, cioè uno si stacca da quello che può essere la fonte di luce e da quello che la linfa vitale gli alimenta, per cui anche come nei Vangeli quando Gesù dice, presenta tanti moniti, a volte pesanti, però nel caso in cui uno prenda la strada sbagliata, non possiamo pensare a un Gesù che diventa intransigente ma dobbiamo mettere sempre in conto che la persona stessa, a forza di allontanarsi, si può anche perdere. Però questo si lascia sempre nel campo delle ipotesi, quindi il fatto che il Cristo sia sempre pronto a pescare tutto e tutti questo nessuno lo può negare, anzi bisogna sempre difenderlo ma è curioso, per rispondere ad Arcangelo da Procida, che in quelle sette chiese dell'Apocalisse, di cui parla l'autore, nell'antica Asia Minore, l'attuale Turchia, non ci sia più presente il cristianesimo.

Questo è curioso. Soltanto, può essere anche una coincidenza, però l'unica presenza un po' più consistente è quella di Smirne, la Chiesa di San Policarpo , vescovo che noi conosciamo. è guarda caso l'unica chiesa di quel gruppo di sette che non riceve nessun "rimprovero" da parte del Cristo, che non dice "convertiti", per cui una chiesa, si può chiamare la Chiesa delle beatitudini che ha preso sul serio la proposta del Cristo. Però vi dico, questo è una semplice coincidenza, però è curioso quando uno pensa alla Turchia che è stata la terra dove il cristianesimo si è diffuso con più forza, che adesso di traccia cristiana ce ne sia pochissima. Tanto islam e comunque i cristiani sono in minoranza.

Nicola anche lui ha fatto una domanda e una sua osservazione e, parlando del testo greco, del testo originale, mi dice se è un testo affidabile, perché si sa che quando i testi sono stati tramandati nella storia della Chiesa, spesso sono stati ritoccati, sono stati cambiati o privati di cose non corrette.

Ecco, quando noi prendiamo il testo dell'Apocalisse, il testo greco, c'è sempre l'apparato critico. Ovviamente noi possiamo ritenere che quello che viene riportato sia la versione più vicina all'originale, al novantanove per cento, però per arrivare a questa versione ultima il testo è stato rivisto, ritoccato, limato, ripulito ma tutto quello che è stato fatto in questo processo di recuperare l'originale si è messo nell'apparato critico, nelle note, per cui chi è pratico del greco va a leggere nella nota, nel versetto tale dice "guarda che un documento antico aveva cambiato questa parola.

Aveva accettato per esempio di evitare queste sgrammaticature., però noi facendo il confronto con altri documenti possiamo dire che l'originale da in corsivo queste sgrammaticature, così come qualcun altro cerca di accentuare alcune cose o altri documenti cercano di diminuire queste cose, però questo te lo mette l'apparato critico, perché tu capisca che nella storia del testo è accaduto questo ma quello che noi abbiamo possiamo dire che è affidabile. In alcuni punti ancora gli studiosi hanno dei dubbi, perché non c'è una chiara testimonianza per dire questo è l'originale. Dobbiamo andare un po' anche per ipotesi ma la maggior parte sia affidabile.

Anna voleva fare una domanda? Basta che tu apra il TG siamo nella cronaca nera tutti i giorni. Penso che i nostri, il TG1 in particolare, è molto più dell'Apocalisse da questo punto di vista. Magari delle altre cose buone non sappiamo niente. È vero quello che dice Anna, chiedendo se potevo dare qualche spiegazione breve degli altri due settenari, quello delle trombe e quello delle coppe, che trovate nello schema che vi ho passato.

Il testo dell'Apocalisse è dotato di uno schema particolare, con questi settenari. Si vedono che queste coppe e queste trombe sono tutte devastazioni: il sole che non brilla, il mare che diventa sangue. Ecco, spiegavo ieri, che in questi flagelli che vengono presentati sia nelle trombe, sia nelle coppe noi abbiamo una ripresa dell'Esodo, di quelle che sono le famose piaghe d'Egitto e allora spiegavamo che è vero che nella storia queste devastazioni noi anche le constatiamo, ma non sono castighi che dio da, i flagelli che Dio manda per colpire l'umanità ma sono sempre conseguenza di scelte sbagliate, sia perché si dà troppa forza al cavaliere quello rosso, quello del sangue o al cavaliere nero, quello della carestia, o al cavaliere verdastro, quello dell'ideologia che porta soltanto morte.

Quindi da questo si ricava soltanto devastazione e noi sappiamo che purtroppo la nostra storia è piena, intrisa di queste devastazioni. Basta guardare la cronaca nera… Ma l'autore non vuole soltanto fare una specie di resoconto delle cose che non vanno, perché questo già si sa, quindi lui ci ha rivelato nulla di particolare. Lui vuole farci riflettere su queste cose,

prendendo lo spunto dal libro dell'Esodo, perché questi famosi flagelli che vengono inflitti al faraone, perché il faraone lasci libero il popolo, certo, a una prima lettura si diceva sono le prove che Dio ha mandato perché alla fine questo popolo venisse liberato ma l'autore dell'apocalisse da una lettura più profonda dicendo "Guardate che questi flagelli è quella faccia dell'impero di Egitto che voi non conoscete." Quindi dietro a tanto splendore si nasconde tanta miseria, nel senso di devastazione, di morte, per cui noi possiamo vantarci che viviamo in una società civile, occidentale e sviluppata, sicuramente, ma noi non siamo stupidi nel dire che il prezzo di questo nostro progresso si è pagato col sangue di tanta povera gente. E continua purtroppo ancora così.

Quindi l'autore ci vuole fare riflettere su questo, cioè d'accordo che siamo tutti per lo sviluppo, però uno sviluppo che deve comprendere tutti, non soltanto una parte dell'umanità. E anche lì, se tu vedi nelle trombe e nelle coppe, si dice un terzo, un quarto, cioè sono tutti degli interventi parziali all'interno della storia, per cui è vero che questo male può dilagare ma non soffoca completamente quella realtà di bene che già c'è. Si cambia sempre, adesso vale il TG che parla sempre delle cronache nere e non sappiamo più quale canale accendere, perché non si riesce più a sapere quale canale accendere perché non si sa come stanno andando le cose.

Rita mi chiede il settimo sigillo, che non ho spiegato per mancanza di tempo.

Allora questo hai fatto bene a ricordarlo, perché è saltato quando ho spiegato come funziona questa tecnica letteraria dei settenari, dei gruppi di sette. Mi fa sempre un po' sorridere questo perché Alberto ci ha fatto la battuta i Sette nani. Io non riesco a dire bene i settenari. Comunque anche loro erano un gruppo di sette, quindi siamo sempre lì, anche loro erano un settenario, lo stesso. Allora diciamo che sono delle strategie narrative dell'autore, appunto per evitare di dare una lettura superficiale della storia, pensando che adesso si avvererà questo, poi dopo la seconda tromba si avvererà quest'altra disgrazia. Non è così che va letto, no. È sempre in una maniera globale, dire che nella storia c'è una realtà di bene che spesso ha a che fare con quello che bene non è e che crea della devastazione e che crea anche della sofferenza, che crea della miseria

Allora i sigilli così come le trombe, cominciano il primo, il secondo, il terzo, il quarto, il quinto, il sesto, anche con una certa progressione – il sesto era quello degli sconvolgimenti come i terremoti. Quando arriviamo al settimo e uno dice "Caspita, cosa altro starà per succedere adesso?" Si ferma tutto. E cosa fa l'autore? Che il settimo comprende l'altro settenario delle trombe - è una specie di gioco di scatole cinesi – e quando si aprono le

trombe, lo stesso, la prima, la seconda, la terza, la quarta, la quinta, la sesta. La settima … silenzio e che cosa comprenderà? Le coppe. Quindi un settenario ingloba l'altro e in questa maniera si evita di dire prima succederà questo, poi succederà quell'altro … sta succedendo tutto contemporaneamente, solo che lo vediamo da angolature diverse.

Allora il fatto che Rita dice: cosa vuol dire questa pausa di silenzio? Sì perché si dice si fece silenzio per circa mezz'ora. C'è un momento in cui, dal passaggio di un settenario all'altro, siccome poi quello delle trombe sarà anche più drammatico, bisogna che la comunità e il lettore si prendano un respiro e riflettano sulle cose che sono state presentate e che facciano una riflessione che sia lucida, non dicendo "Ma caspita, le cose sono andate proprio pesanti." Ma saper leggere fra le righe, nonostante la pesantezza di certe immagini, quello vincente, quello che apparso per primo, il cavaliere con il cavallo bianco. Quindi la pausa qui serve ad una riflessione più approfondita di quello che è stato detto.

Tiziano parla dell'Apocalisse e dice che non sembra un testo scritto quasi mille anni fa ma poteva essere scritto alla fine del dodicesimo secolo, solo che i nostri cavalieri sarebbero le multinazionali che espropriano, impoveriscono, devastano lì dove passano, quindi le stesse cose che l'autore ha già visto mille anni fa purtroppo si ripetono ancora. Questo fatto del ripetersi però, oggi anche a tavola si diceva con gli amici di Riccione, non significa una specie di ritornare ciclicamente su quelle cose che non vanno bene, una specie di ruota che gira su se stessa.

C'è anche una progressione, c'è anche un camminare in avanti, però l'autore non vuole illudere la sua comunità e l'autore sta dicendo questo, e lo vedremo anche domani. Dice: il male è stato annientato e non c'ha alcuna consistenza, però, così come succede quando accade una deflagrazione atomica, che può causare distruzione, dopo, per anni si dovrà convivere con la nube tossica e questa nube tossica è fomentata da coloro che ancora aderiscono a quella realtà di male, che di per se non c'ha alcun fondamento ma è sostenuta da quanti, per interesse, per avidità, per comodi, per violenza, continuano a sostenerlo ma il male di per se non ha alcuna consistenza e la gente che ancora continua a rendersi complice o a dare adesione a qualcosa che deve soltanto perorare il proprio interesse ma non di certo il bene di tutti.

Allora stanno suonando le campane. Se non ci sono altre domande noi possiamo andare, per prepararci per l'eucarestia. Per chi si ferma con noi alle 7 in chiesa Alberto celebrerà l'eucarestia.

QUINTA PARTE

Buona domenica. Oggi, nella mattinata che ci resta di questa tre giorni sull'Apocalisse, io vi voglio proporre di fermarci su una delle pagine più belle del libro e forse anche una delle più conosciute. Avete avuto il foglio con il testo. È il capitolo 12, la famosa immagine della donna vestita di sole. Anche senza conoscere l'Apocalisse e senza sapere di teologia o di simbolismi, è un'immagine molto attraente: pensare a una donna che è vestita di sole uno dice "Caspita! Quale sarà stato lo stilista che avrà fatto un abito del genere!"

Quando si prende il capitolo 12 dell'Apocalisse, entriamo nello zenit dell'opera, proprio al centro massimo. Entriamo nello zenit dell'opera, quindi nel punto centrale e quando si parlava della caratteristica del linguaggio e dello stile apocalittico del libro dell'Apocalisse, di raggruppare gli elementi in gruppi di sette (le sette lettere, i sette sigilli, le sette trombe, le sette coppe) è interessante che l'autore a un certo momento rompe quel ritmo.

Lo vedete, se riprendiamo lo schema la struttura letteraria dell'opera, quando si arriva alle sette trombe il ritmo si ferma e si apre un'altra sezione chiamata dei tre segni. Tre segni perché l'autore parla così: un grande segno, un grande segno, un grande segno. Un grande segno per due volte; per il drago non si dice che è un grande segno ma un grande segno fu visto o apparve in cielo. La caratteristica di questi tre segni è che vengono collocati nell'ambito del divino, nel cielo e si rompe il ritmo dei settenari, dei gruppi di sette, che poi verrà ripreso con le sette coppe, che è uno di questi tre segni.

È un po' complesso come scrive l'autore, però è importante sapere che questa maniera a volte può sembrare arrampicata, contorta, serve per non cadere nella trappola di leggere il libro in maniera letterale, cioè di dire "qui adesso accadrà questo … " no no no: siamo sempre sulle variazioni. Possiamo dire che i settenari sono variazioni su un unico tema, come nella musica e l'unico tema è quello della vittoria del Cristo, la forza dirompente della vita del Cristo, che ha portato la vittoria dell'umano, che ha portato veramente all'uomo con la O maiuscola, a realizzare il disegno di vita del Padre.

Ecco, si diceva che i segni di cui parla l'autore si trovano in cielo o si manifestano nel cielo. Questo è un aspetto importante. Nel foglio che vi ho dato vi ho ripresentato il capitolo 12 in maniera un po' schematica, mettendo in evidenza questi elementi, il cielo, la terra, il deserto, il mare. Ecco, il cielo viene nominato sette volte, nel capitolo 12, quindi già interessante questo giocare con il sette, che è il numero dell'agire di Dio. Quindi è l'aspetto più importante del capitolo 12, con il quale si apre il primo segno: fu visto in cielo.

Ma non si parla, quando si accenna al cielo, di uno spazio o di un luogo fisico - cerchiamo di non leggere sempre in maniera letterale questi termini - ma il cielo significa l'l'ambito del divino. Questo fa parte di tutte le culture: quando noi dividiamo un po' il nostro essere creature, diciamo che la Terra sta di sotto, il cielo sta di sopra e il cielo è sempre l'ambito di qualcosa di più importante di quello che si trova sotto che è la Terra. Questo fa parte, questa mentalità di dividere nei due livelli la realtà umana, è caratteristica anche della stessa mente dell'uomo, della stessa esperienza degli uomini. Allora il cielo significa l'ambito di Dio, l'ambito del divino, dal quale bisogna collocarsi o sul quale bisogna collocarsi, per capire adesso questi segni, cioè non si sta parlando di un luogo, ripeto, ma si sta dicendo, l'autore ci dice in che modo la comunità deve leggere le cose che adesso io vi racconto.

Non li leggiamo da una prospettiva già conosciuta, che ci può essere più familiare, la nostra, ma dalla prospettiva divina. È il discorso che già fin dall'inizio dell'Apocalisse era stato presentato quando l'autore invita se stesso ma anche tutti noi a cambiare prospettiva, quando dobbiamo leggere il libro, cioè non possiamo leggere la storia, il libro dell'Apocalisse parla della nostra storia, con le visuali che ci hanno sempre insegnato. Il modo normale di guardare la storia è che il forte vince e il debole crepa. Questo non va, secondo l'autore dell'Apocalisse e allora nel capitolo 12, quando arriviamo al culmine dell'opera, questo messaggio viene ulteriormente ribadito. Quindi essere in cielo significa noi guardiamo adesso questa descrizione che ci presenta, con lo sguardo divino, con l'ottica divina e l'ottica divina non corrisponde, in questo senso, con l'ottica terrena, cioè l'ottica che il grande, il potente, il forte va avanti, mentre il debole, l'ultimo, l'inerme deve sempre subire e sottostare ai desideri o ai disegni dei forti. Questo è importante.

Quando si dice anche di un segno, un segno non significa un portento o uno spettacolo straordinario da ammirare ma il segno, sempre come viene usato nella tradizione biblica, è una realtà, qualcosa che riguarda un messaggio, che riguarda la realtà umana, le nostre situazioni, che ha bisogno di una interpretazione particolare, deve essere decifrato. A un primo sguardo non riusciamo a capire bene esattamente di che cosa si stia parlando e bisogna avere un po' questa pazienza di entrare nel messaggio del capitolo, per comprendere che cosa l'autore ci sta dicendo. Quindi non ci parla di qualcosa di concettuale ma, attraverso immagini, noi dobbiamo interpretare di che cosa l'autore sta parlando.

Si diceva anche come è importante conoscere il linguaggio quando noi affrontiamo questi testi. Nel capitolo 12, uno dei termini ricorrenti, oltre a quello del cielo, è anche il verbo gettare; gettare nel senso di spostare violentemente una cosa da una parte a un'altra. Ecco questo verbo gettare per otto volte viene ripetuto, in particolare nei confronti del drago,

come vedremo. Allora vuol dire che tutto il capitolo 12 sta parlando già di un modo di vedere la realtà che cambia: le cose sono state gettate, cioè sono state rovesciate, cioè non ci dobbiamo adagiare a visioni già conosciute o insegnamenti che già ci sono familiari ma è un po' un rovesciamento di cose. Questo è anche importante, per comprendere che cosa l'autore ci vuole dire.

Ecco il segno allora non è qualcosa di particolare ma è soltanto una maniera di scrivere, che ha bisogno di una interpretazione particolare. È quello che nei Vangeli troviamo quando Gesù si lamenta dei suoi contemporanei, dicendo "ma questa generazione è una generazione perversa e adultera, perché cerca un segno." E in questo caso si potrà parlare di un prodigio o qualcosa di portentoso ma non gli sarà dato alcun segno, se non quello di Giona e qui Gesù sta alludendo alla sua morte, e alla sua risurrezione. Allora sono tutte immagini, o espressioni, o insegnamenti, che hanno bisogno di una spiegazione e anche di una interpretazione particolare.

Allora leggiamo. Vediamo il testo che vi è stato dato. *"Poi un grande segno"* – ecco grande, nel senso di imponente – "*apparve nel cielo. Una donna rivestita del sole, con la Luna sotto i suoi piedi e una corona di dodici stelle sul capo. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto."* Questo è il primo segno. Il primo segno riguarda un personaggio al femminile, un personaggio che si presenta con degli attributi particolari, degli attributi che hanno un po' a che fare con il cosmo, quelli che sono elementi tipici del cosmo, come il sole e la luna e le stelle.

Ecco qui l'autore ha fatto anche una rivisitazione di tanti testi dell'Antico testamento e soprattutto ha cercato di ridare a questi elementi, elementi del cosmo, il loro insito valore, perché già nell'Antico testamento parlare del sole, parlare della luna, parlare delle stelle era una maniera anche di presentare quelli che erano gli idoli, le divinità, alle quali il popolo poteva dare l'adesione, in una maniera anche di farsi attrarre da altri modelli o da altre proposte, che non a quella di Dio.

Noi stiamo parlando del paganesimo, nel senso del politeismo e cose del genere. Vuol dire che il popolo, il popolo d'Israele non sempre si è fidato di quello che Dio offriva e ha cercato magari altre proposte, altre proposte molto possiamo dire invitanti o allettanti, come può essere qualcosa che riguarda gli astri, cioè qualcosa che ti può offrire anche delle aspettative molto molto attraenti, molto appaganti. Ovviamente al sole, la luna e le stelle si associa anche il potere: i potenti vogliono essere identificati, nell'antichità, con questi

astri. Essere come il sole, o essere come le stelle vuol dire essere in una posizione di superiorità nei confronti degli altri.

Allora l'autore sta dicendo che questi attributi non hanno più quella ascendenza di far parte di un potere che domina, o che attira l'uomo, per distrarlo per non che continui a dare la sua adesione a Dio ma che sono tutti attributi che, appartenendo a Dio stesso, adesso vengono dati a questo personaggio femminile. Quindi l'essere vestiti del sole è un'espressione che non si trova in tutto l'antico testamento, però nell'Antico testamento troviamo espressioni frequenti, in cui Dio riveste il popolo con dei manti, dei mantelli o delle vesti particolari: il mantello della giustizia, il mantello della pace, il mantello anche della regalità. Cioè tutto quello per dire in che modo Dio si sente sempre innamorato del suo popolo, come una sposa che viene vestita in maniera bella, per entrare in comunione con il suo sposo.

Allora la veste di sole significa tutto l'amore che Dio ha versato su questo personaggio, quindi possiamo già dire che non è altro che il popolo, la comunità, cioè una comunità che riceve in pienezza tutto l'amore del Padre e lo riceve come una veste che la identifica davanti agli altri. Il sole significa calore, il sole significa vita, il sole significa anche potenza, però tutto questo viene donato, viene anche offerto alla comunità, al popolo.

Si dice anche che la donna porta la luna sotto i piedi. Questo è un elemento importante, perché la luna era il principale pianeta per guidare la vita di quei popoli. Tutto era in funzione del ciclo lunare. Il ciclo lunare serviva per fissare il calendario, le feste e le feste si calcolavano in base alle fasi lunari. Così succede oggi ancora: la nostra Pasqua è la prima luna piena di primavera. Lo stesso succede nel mondo ebraico. Serviva anche per la semina, il raccolto, quindi era l'astro che regolava i tempi e regolava tutti i movimenti del popolo.

La comunità non è più regolata da nessuno ma la comunità controlla anche questi, possiamo dire, elementi, cioè l'autore ci sta dicendo che l'essere rivestita dall'amore di Dio ti rende talmente forte, talmente libera da non avere nessun altro al di sopra di te, che possa condizionare la tua vita, perché noi non siamo più costretti a osservare tempi, regole, cicli, scadenze, come succede un po' in tutte le culture. Guai se tu sgarri di un giorno per preparare quella festa lì, può succedere il pandemonio e c'è gente che vive anche schiava di questo senso del tempo o delle cose che riguardano il tempo, con le sue scadenze.

Per farla breve, questa storia della luna sotto i piedi vuol dire il controllo che ha la donna, la comunità su quanto possa condizionare la sua vita, elementi che possano condizionare la sua vita. Noi sappiamo che vivendo nel cosmo, vivendo in un ambiente così anche ricco e complesso, in tanti modi possiamo essere condizionati. Tante volte quando uno si alza

male,si dice "hai la luna storta", per dire che oggi la luna ti ha fatto un brutto scherzo ma noi sappiamo che funziona così: tante volte gli elementi del cosmo possono influire sul nostro stato d'animo; in una giornata di pioggia incessante a uno gli viene la depressione totale; viene il sole e uno sta meglio. Ecco, queste cose che hanno una coincidenza normale non condizionano la vita della persona, questo sia chiaro; cioè ti possono lasciare delle sensazioni, però sono cose che non creano un problema vero.

Ma dicevo come tanta gente vive anche angosciata con l'idea del tempo e e le sue scadenze, per quello che riguarda tutta una serie di influssi che uno possa ricevere. Adesso io la butto così, magari qualcuno si sente un pochino urtato ma basta pensare alla gente che non può uscire di casa al mattino senza prima leggere il suo oroscopo, perché io devo dire oggi che cosa succederà a quelli nati sotto il segno del sagittario. Per carità, uno se lo potrà leggere, però non può condizionare un oroscopo la nostra vita certamente. A me nessuno può condizionare che cosa farò oggi, se io non voglio farlo o se io voglio farlo, questo è chiaro.

Allora, avere la luna sotto i piedi significa che la comunità è signora, o è padrona della sua vita e nessuno ti può condizionare, nel senso di rendere la tua vita incapace di operare quello per cui la tua vita vale e che cosa vale nella vita di questa donna? La sua capacità di generare altra vita. Una donna che è incinta e che sta partorendo e che subisce anche i dolori del parto, come ogni nascita comporta.

Quindi questo essere padrona o signora della realtà che ti circonda, come risposta di tutto l'amore che Dio ha versato su di te, questo significa essere già vincenti, entrare già in una dimensione di vittoria. È questa la corona che la donna ha sul capo, una corona di dodici stelle, il dodici, che è la cifra del popolo, significa appunto questa comunità che è così avvolta dall'amore di Dio, che la rende completamente così libera nel modo di orientare e di dirigere la propria vita, questa comunità può generare altra vita e questa comunità è già vincente, ha raggiunto già il suo traguardo, fondamentalmente.

Quindi l'autore parte con la prima immagine, il primo segno, presentando il traguardo raggiunto: la comunità dei credenti, il popolo che si affida e che accoglie il disegno del Padre è una comunità di persone che vivono già in pienezza quello che è il proprio destino, il proprio traguardo, cioè essere vincenti, nel senso che possiamo usufruire e sperimentare in pienezza l'amore del Padre e che questo amore ci rende veramente liberi. E nessuno può condizionare la nostra vita, se non vogliamo, questo deve essere chiaro, cioè non siamo

succubi di nessuno, cioè viene esaltata la libertà della persona, attraverso questa immagine, di una luna sotto i piedi e di una corona come segno di vittoria.

Ecco, la donna deve partorire. Il parto e i dolori del parto, e il travaglio del parto in tutto l'Antico Testamento era una metafora per parlare dell'arrivo dell'era messianica. Effettivamente l'arrivo di qualcosa di nuovo comportava anche un passaggio che poteva essere faticoso, come succede nella nascita di un bambino: questo dice Giovanni nel capitolo 12, dice che quando Gesù sta parlando della sua passione, vedendo la faccia dei discepoli dice: ma anche quando la donna sta per partorire le prendono certe … perché sa che il momento è difficile ma una volta che il parto è avvenuto nessuno ci pensa più ai dolori del travaglio ma alla gioia di quello che è nato, perché è proprio il dono della risurrezione.

Quindi la donna si trova in questa situazione proprio vitale e dinamica di generare la vita, una situazione che spesso è minacciata e spesso manifesta la vulnerabilità, perché una donna che sta per partorire è vulnerabile, la vita in quel momento lì anche della donna stessa si mette un po' a rischio, però ecco la fiducia che comunque con la nascita di quel bambino, la gioia di vedere questa vita nuova, fa dimenticare quelli che sono stati i travagli e i dolori.

Allora sono tutte immagini, vedete, dalla prima che riguarda il sole a quell'altra della luna, delle stelle o del parto, che invitano alla fiducia. È un inno alla fiducia questo capitolo 12 dell'Apocalisse, cioè sentirsi così amati da Dio, dal momento che ognuno di noi siamo proprio oggetto di un amore da rivestirci completamente, da quello che rende potente questo amore, che è la vita che viene da Dio, questo veramente permette di guardare la realtà e la storia con occhi diversi, e questo è anche il significato di essere in cielo. Noi così capiamo la realtà, da questo punto di vista.

Dicevo che l'autore ha usato tantissimi testi dell'Antico testamento, per elaborare questo simbolo della donna vestita di sole. C'è uno in particolare nel libro della Genesi, in cui Giuseppe, figlio di Giacobbe, racconta nei suoi sogni, ai fratelli – sapete tutta la storia di Giuseppe e i fratelli. Non c'era un buon rapporto lì, fino a che sarà venduto e Giuseppe finirà in Egitto ecc – comunque quando racconta il suo sogno, che fa arrabbiare moltissimo i fratelli, dice *"Vidi il sole e la luna e le stelle che si prostravano davanti a me."*

E allora i fratelli dicono: "Ma mica tu vorrai regnare su di noi?" loro l'hanno capito il sogno di Giuseppe, che questo sarebbe diventato il più importante dei fratelli e i fratelli si fanno prendere dall'odio fratricida, fino al punto che lo buttano in una cisterna, poi lo vendono a una carovana di mercanti e va finire in Egitto. Quindi l'autore ha ripreso sicuramente

questa vittoria di Giuseppe, per dire che questa esaltazione che Giuseppe aveva pensato nei confronti della sua persona, che doveva essere poi l'esaltazione del popolo di Israele, non avviene più, come era stato scritto nel libro della Genesi, ma viene adesso secondo quello che ci presenta l'autore dell'Apocalisse. Quindi non per esaltare un popolo in particolare ma per presentare la vittoria dell'umanità e chiunque si sente umano in pienezza venga da dove venga si può identificare con questo simbolo, della donna vestita di sole.

Al versetto tre entra il secondo segno, che, a differenza del primo, non si dice che sia grande. Questo è interessante*: "Apparve ancora un altro segno nel cielo. Ed ecco un gran dragone rosso, che aveva sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi. La sua coda trascinava la terza parte delle stelle del cielo e le scagliò sulla Terra. Il dragone si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorarne il figlio, non appena l'avesse partorito."*

Allora il secondo segno riguarda la contrapposizione a questa immagine così allettante, di vita, di pienezza, di libertà, di dominio, nel senso di non essere condizionati da niente e da nessuno e, soprattutto, di forza vitale che si comunica, che si tramanda. L'autore questo elemento contrario, lo rappresenta con un'immagine, che era anche molto conosciuta e diffusa nella comunità: l'immagine del drago. Il drago o il serpente sempre l'animale che più rappresenta l'inimicizia con l'uomo, perché è un animale pericoloso e velenoso, un animale che ti può distruggere, e letale. Ma in questo caso l'autore ricostruisce la figura del drago e, in maniera molto molto più ricca che non come magari si può nell'Antico testamento, per dire che cosa? Una cosa fondamentale: che anche il drago si colloca in cielo.

Il drago rappresenta il sistema dominante, qualunque realtà umana che si innalza sopra gli altri, per dominarli. Questo è il drago, il sistema di potere. Ma il drago non può esercitare il suo potere come lui vorrebbe, se non si trova un ambito nel divino, se non si sente anche lui inserito in quella parte, che lo possa autorizzare a svolgere il suo potere. Quindi l'autore attraverso l'immagine del drago, il secondo segno, ci sta parlando del potere e della sua pretesa di essere di origine divina e questo è quello che tutti i potenti, sempre, nella storia, hanno cercato di dimostrare, che il mio potere che io impongo, non viene da me ma è Dio che me lo ha dato e, siccome me l'ha dato dio, tu non ti puoi ribellare a quanto io ti comando.

Questa è l'espressione, possiamo dire, più diabolica che si possa applicare al potere, quando il potere rivendica la sua origine divina. Questo è proprio diabolico, perché vedete , io di fronte a un dittatore mi posso ribellare, gli posso fare il taglio di maniche, mi potrà

mandare in galera, però sono sempre uno che dissente da questo dittatore. Ma se mi dicono che questo viene da Dio, che questo potere che mi fa star male è Dio stesso che me lo impone, ma neanche se vado in galera mi posso liberare da questa presenza opprimente, di un dio che sta dappertutto, anche nella cella in prigione, che mi controlla. Quindi diventa una cosa veramente molto più alienante ed opprimente.

Allora l'autore dell'Apocalisse già ci vuole fare arrivare, subito, che non si può giustificare in nessun modo e non si può tollerare in nessuna delle maniere questa prerogativa o questa pretesa del potere, di presentarsi come di origine divina. Questo non si può accettare; questo non ha alcuna giustificazione dalla parte di Dio, come vedremo subito. E allora il potere si presenta bene, con sette teste e sette diademi. La testa vuol dire la capacità di organizzarsi e il diadema. Ma dove si organizza il potere? Il diadema riguarda sempre la regalità. Nei centri dove il potere passeggia, quindi non è che il potere si organizza nei bassi fondi ma il potere si organizza negli alti palazzi, l'inizio delle cariche , e questo puzza sempre di satanico, dice l'autore dell'Apocalisse.

È un potere immane un drago rosso – il rosso, quando ieri si parlava del secondo cavaliere, significa la forza omicida, che spaventa, proprio violenza assoluta – bene questo potere è pura apparenza, perché ha dieci corna. Si diceva anche, spiegando il significato del numero: il dieci vuol dire la forza limitata. Quindi è potente ma solo in apparenza, è forte ma senza avere nessuna base, che possa giustificare quella sua forza. E, per dimostrare che questo potere è molto limitato, l'autore inserisce un'altra frase, un po' difficile, un po' da spiegare. In poche parole comunque dice "con la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le scagliava sulla Terra."

Cioè un potere che può riorganizzare un po' a modo suo il prossimo, fissando questa immagine della stella come un elemento che si trova nell'ambito del divino, ma che viene buttato nell'ambito umano, cioè una maniera di reimpostare, di presentare un po' la situazione nella quale ci troviamo, secondo i suoi criteri, il che può essere anche una maniera di dire che il potere nomina e ti toglie l'autorità. Sono loro che decidono chi va avanti, chi non va avanti, quando mi servi ti posso dare ancora una gratificazione, quando non mi servi più tu vai fuori, non ti conosco più. Succede così nelle dinamiche del potere: io divento complice di uno che è più forte di me, perché magari pretendo di avere qualcosa anch'io della sua grandezza ma, finché gli faccio comodo a quello lì, mi darà un po' di attenzione ma quando non gli faccio più comodo mi fa fuori.

Quindi questa coda che trascina un terzo – un terzo è sempre una parte limitata – vuol dire una sua maniera del drago e del sistema, di impostare un po' il modo in cui viviamo, la realtà nella quale ci troviamo ma che è molto limitata e senza alcun fondamento.

Allora qual è la tendenza del drago? Dice che oltre ad avere questo potere che è soltanto apparenza, il drago, che riconosce nella donna il suo avversario, si mette davanti a lei per che cosa? Per divorarle il figlio, non appena lo avesse partorito. Ecco, questa è l'immagine, che mette più in evidenza il contrasto che si crea tra una forza immane, come quella del drago, e una realtà vulnerabile come quella della donna che sta per partorire.

L'autore ha fatto qui qualcosa di ridondante, cioè certo che nessuno può stare di fronte a un drago con le fauci aperte per divorarti ma, vedete, il discorso che l'autore adesso ci presenta, è che dice subito che il figlio fu rapito vicino a dio e al suo trono; questo figlio dovrà reggere tutte le nazioni, pascere le nazioni con una verga di ferro, cioè il drago che è pura apparenza, di fronte a questa capacità che la comunità ha o il popolo ha di generare la vita, non ha alcun potere. Cioè il drago è soltanto puro spavento, possiamo dire così, cioè è una minaccia che cerca di bloccarti ma il drago non può minimamente sfiorare quello che la donna, il popolo, la comunità, sta producendo di vivo, di vero e di autentico.

Allora in maniera molto più semplice ce lo portiamo nella nostra vita quotidiana. Qual è la forza del drago? La forza del drago, che è certo che ce l'ha, è quella di distoglierti dal tuo impegno, sia grande, sia piccolo, a fare qualcosa di buono. Allora è normale che questo succede. Tante volte pensate, nel nostro mondo del lavoro, in famiglia, in comunità, nel condominio "Io vorrei essere gentile con quella persona ma è talmente antipatico che a cosa serve che io mantenga un atteggiamento sempre gentile?" Quindi, questa è una minuzia, quello che vi sto raccontando, ovviamente, ma il drago ti porta a dire sempre "lascia perdere. Non serve a niente."

Questa è la forza del drago. La forza del drago non è che ti dice commetti delle cose, che dopo magari potrai anche commettere, ma il primo attacco, per conquistarti, è quello di smettere: "lascia perdere. Cosa ti prende adesso a fare quello? Non serve a niente." Il bene che tu puoi fare è talmente piccolo, che, di fronte alla mia forza devastatrice non vale nulla." Questa è la forza del drago ingannatore, cioè distoglierti da questa capacità che tutti abbiamo di fare del bene, perché del bene possiamo farne tutti e nessuno ci può impedire a fare del bene.

Nessuno può dire "A me non permetterti di fare del bene." Non è vero questo. Se tu vuoi il bene lo fai. Che dopo ti rendano la vita difficile, che tu possa perdere il lavoro, che magari

chiacchierano, ti riempiano di improperi questo è un'altra storia ma fare del bene, comunicare vita, questo nessuno te lo può impedire, nessuno. E se noi non lo facciamo e perché rimaniamo bloccati, di fronte alle fauci del drago. "che cosa serve che io mi impegni per questa cosa, io che sono una creatura così anonima, che non conto nulla, di fronte a tanto male che ci circonda …" questo sarebbe il ragionamento normale che tutti facciamo. "Per quale motivo io devo essere onesto, quando qui tutti sono corrotti? Dopo finisce che il fesso sono io!" perché questa è un po' la conclusione: alla fine ti prendono per fesso. Tu vuoi fare l'onesto, quando qui tutti rubano, per esempio, vuol dire che tu sei lo stupido della situazione e allora devo essere ancora furbo pure io.

Quindi questa è la forza del drago, che ti distoglie dall'unica cosa che tu hai in proprietà, che ti appartiene, attraverso la storia del sole, della luna ecc, che è la tua capacità di generare vita e questo tutti possiamo farlo. E la vita si genera con la condivisione, si genera con la solidarietà, si genera con il perdono, si genera con la tolleranza, si genera in tantissime maniere, oltre che partorendo. Qui siamo già in delle cose un pochino più impegnative, per cui si parla che ognuno di noi deve partorire il Cristo, cioè ognuno di noi deve far nascere l'uomo nuovo, che noi abbiamo scoperto nella figura di Gesù.

Però anche senza arrivare a situazioni particolarmente impegnative, anche le cose minime, tipo soltanto, in un mondo che è abbastanza incivile essere civili, questo nessuno mi può impedire di farlo. Pur grande che sia il drago, pur minaccioso, nessuno mi può bloccare se io non lo voglio.

Quindi vedete, questa è la libertà di cui sta parlando l'Apocalisse. La nostra vita non è in balia di forze che ci possono fare del male, ci trascinano. No no: è tutto sotto controllo. Ma la nostra vita non dipende da una persona che mi dica fai del bene o non farlo. Sono io che decido e che disfo, in base a quello che da valore alla mia stessa esistenza. Quindi questo sta dicendo l'Apocalisse, attraverso le immagini che sono anche un po' a carattere mitico: la donna che partorisce; il drago che sta per mangiarsi il bambino. Cioè per quale motivo l'autore dice che il bambino fu rapito verso il trono di Dio? Sembra una specie di giochino. Vuol dire che tutto quello che di buono, di vitale, la comunità riesce a manifestare tutto questo non va perso, anche se è piccolo ma Dio lo assume, lo riporta proprio al suo stesso livello, al suo trono e lo considera come un elemento in più per portare avanti la storia, secondo il suo disegno.

Quindi se la storia continua un po' a boccheggiare, perché in tante maniere non si trovano delle soluzioni o delle alternative vuol dire perché noi ancora ci lasciamo molto condizionare da questo drago e potendo fare del bene non lo facciamo. Questo è il discorso.

Allora quasi che anche a lui stesso togliamo questa forza dinamica al trono di Dio, nel suo modo di portare avanti la storia. Quindi questo deve essere chiaro per tutti. Io credo che se noi finiamo la tre giorni con questa immagine, uscendo qui da Montefano con questa immagine che nessuno ti può impedire di fare del bene e che il bene che io possa fare, anche come singolo, anche pur insignificante che possa apparire, questo agli occhi di dio è considerato come un elemento importante, nel suo modo di procedere e di portare avanti il suo disegno. Ma guardate che questa è una cosa incredibile! Questo ci rende così liberi e così fiduciosi, perché allora non mi pongo più il problema: a che cosa serve che io sia onesto. Ma non devo cercare l'utilità della mia onestà, ma devo cercare il valore della mia vita, quando si apre all'essere onesti, che è il valore della vita stessa di dio, che palpita e che splende e che si manifesta attraverso la mia persona.

Ecco allora ho fatto una specie di omelia su questa cosa qui, però ci tengo perché queste cose magari spiegate in maniera un po' più esegetica possono sembrare difficili, però spiegate in maniera più terra terra si capiscono bene. Allora il drago non può in maniera alcuna, intaccare quella vita che la donna sta partorendo e l'autore, dicevo anche prima, si rifà a tante immagini prese dall'Antico testamento, in cui il drago era sempre rappresentato, era immagine di Nabucodonosor, dell'Egitto, cioè di tutte le potenze che minacciavano la vita del popolo. Quindi non sono esseri mostruosi, non esistono esseri mostruosi, se non quelli umani, che non conosciamo o disumani che purtroppo conosciamo benissimo. Creature così create poi nella letteratura o nel cinema queste cose non esistono da nessuna parte. Tutto ah nome e cognome e tutto ha un volto ben definito, che spesso non vogliamo riconoscere.

Allora il testo dell'Apocalisse, dopo che al capitolo 12 viene detto come il drago non può in alcuna maniera intaccare la vita della donna, finisce che la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo preparato da dio, per esservi nutrita per 1260 giorni. Ecco adesso l'autore sta giocando un po' a ritroso: siamo partiti dalla visione finale – la donna vestita di sole – adesso torniamo di nuovo alla situazione nella storia di questa donna, che è il popolo, la comunità.

Quindi di fronte agli attacchi del drago, alle minacce sempre presenti, la donna non è che fugge dalla paura - qui non si sta parlando di una fuga un po' vigliacca – ma la donna è capace di trovare sempre alternative alle minacce del drago. Magari in questa maniera tu mi

impedisci che io possa manifestare tutto il bene che porto dentro, trovo altre alternative. Di qui non si può fare? Andiamo da un'altra parte. Cioè la comunità sa sempre individuare le modalità in cui questa vita si continui a generare e il deserto è l'ambiente classico, nell'Antico testamento, per presentare delle realtà nuove.

Il deserto,ovviamente, con la storia dell'Esodo, è il luogo della prova ,del passaggio ma anche il luogo dell'incontro con il Signore, dopo che questo incontro magari si è fatto fatica a sentire ed è il luogo in cui il Signore ha rinnovato di nuovo il suo amore al popolo *"Ti porterò nel deserto, ti parlerò al cuore, sarai la mia amata per sempre."*

Quindi le immagini bellissime che nell'antico testamento hanno presentato il deserto, come l'alternativa a un sistema che puzza di marcio. Ecco per quale motivo Giovanni Battista si mette nel deserto: perché ormai la società del suo tempo era una società invivibile. Allora bisogna trovare alternative a questa società. Non rifiutiamo il mondo ma troviamo altre maniere, non ci piacciono queste maniere. Quindi il fatto che la donna fugge nel deserto è per cercare le alternative, che poi Dio stesso suggerisce, il luogo lo ha preparato dio, e Dio stesso garantisce il nutrimento di questa donna e dice che verrà nutrita per 1260 giorni.

Per quale motivo questa cifra, già spiegata? 1260 giorni sono tre anni e mezzo. Tre anni e mezzo è la metà del sette, quindi vuol dire che anche se nel deserto la donna dovrà poi stringere i denti, nell'essere capace di creare e trovare alternative, questa situazione a volte difficile, anche perseguitata o minacciata, non sarà per sempre ma ha un suo tempo limitato.

Ecco, dopo che viene presentata la prima parte, tra il contrasto della donna e il drago, vediamo questo versetto e poi ci fermiamo per la pausa: *"E ci fu una battaglia"* – versetto 7 – "*nel cielo. Michele e i suoi angeli combatterono contro il drago. Il drago e i suoi angeli combatterono ma non vinsero e per loro non ci fu il posto nel cielo."*

Il grande dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo, satana, il seduttore di tutto il mondo fu gettato giù, fu gettato sulla Terra e con lui furono gettati tutti i suoi angeli." Quindi l'autore adesso sta descrivendo una pagina – sicuramente ci teneva a cuore, per soddisfare tante volte i suoi lettori, che conoscevano questo tipo di scritti, dove i combattimenti erano molto apprezzati. A tutti noi ci sono piaciuti da piccoli i film Western, quando alla fine arrivavano i nostri. Questa era la scena in cui tutti nel cinema cominciavamo ad applaudire, perché finalmente noi ci identificavamo sempre con i buoni che arrivavano a salvare i poveracci, in balia dei cattivi.

Però l'autore ha giocato un po' con questa cifra del combattimento ma, vedete, in che maniera sobria. Non ha specificato niente di particolare. In altri testi apocalittici dove si parla di Michele che combatte con il Satana, qui ne hai proprio pagine e pagine per raccontare tutti i particolari. L'autore è molto sobrio in questo e dice qualcosa che faceva parte un po' dell'immaginario collettivo.

Questo Michele chi è? Michele è un po' una specie di comandante divino ma non è altro che dio stesso, perché il nome Michele vuol dire chi è come Dio, chi si può mettere contro Dio. Questo vuol dire Michele. Quindi vuol dire che Dio, di fronte a questa tendenza del potere di poter colpire la sua comunità, la sua creazione dio non si lascia condizionare da questo e allora il combattimento non comporta tagliare teste o sgozzare i nemici ma il combattimento comporta che il nemico torna al suo posto, che il suo posto non è il cielo ma il suo posto è la Terra, dove lui organizza le sue macchinazioni.

Guardate che questo è importantissimo: in cielo non c'è posto per i prepotenti, cioè nell'ambito del divino chiunque si voglia innalzare sopra gli altri, qualunque realtà umana sia di tipo politico, economico o religioso si voglia imporre e innalzare sopra gli altri in cielo non ha alcun posto, "non fu trovato un posto per loro in cielo", cioè dio non tollera che nel suo nome si possano eseguire azioni, che significhino dominio, oppressione, abuso sugli altri. Questo dio non lo tollera e viene presentato da Giovanni attraverso l'immagine del combattimento, che, ripeto, in maniera molto sobria, ma a noi ci interessa proprio il finale: in cielo non c'è posto per i dominatori.

E concludiamo questa parte dicendo che, sapete che sono spagnolo e io ho vissuto da piccolo anche la dittatura di Franco, che è morto quando io sono entrato all'università, quindi da piccoli noi siamo stati veramente allevati con questa immagine di dittatore, come il nostro grande protettore. Noi non sapevamo oltre di questa storia e nelle monete spagnole, las pesetas, in tutte le sue varietà di monete c'era sempre l'effige sua, questo era ovvio, con la scritta, immaginate, lo dico in spagnolo ma si capisce bene: "Francisco Franco – il suo nome era Francesco Franco – "caudillo de Spaña" – il caudillo è proprio il condottiero – "caudillo de Spaña, por la gracia de Diòs". Io credo che una bestemmia più grande, in un pezzettino di metallo così piccolo mai si era potuta scrivere. Guardate, proprio una bestemmia! Dire che un uomo che ha avuto le mani così sporche di sangue, che ha commesso dei reati enormi, che tutto quello l'abbia fatto per che cosa? Per grazia di Dio. Ma noi questo Dio né lo vogliamo, né ne vogliamo sapere nulla.

Riprendiamo dalla prima parte.

Questa espressione *"fu gettato",* applicata al drago e ai suoi angeli, viene detta tre volte nel testo, quindi è una maniera di ribadire la situazione nella quale si trova il drago, cioè non c'è alcuna possibilità di presentare questa immagine che appunto riguarda un sistema di potere che si innalza sopra gli uomini, di presentarla nell'ambito del divino. Per tre volte è stato detto *"e fu gettato":* fu gettato giù, fu gettato sulla Terra e con lui furono gettati i suoi angeli. E quando si arriva a questa conferma assoluta si ribadisce che il drago non ha alcuno spazio, alcuna possibilità di riuscita, ecco che la sua forza è soltanto apparente, perché il potere, perché sia veramente assoluto, lo deve ricevere dall'alto, come sempre si è cercato ma in questo caso viene dimostrato il contrario.

Ecco, prima di dare questa conferma l'autore ripassa i titoli onorifici di questo drago. Vedete è una realtà che ama essere presentata con tanti titoli. Non è soltanto il draghetto, no no, questo è il gran drago, il serpente antico, il diavolo, il satana, il seduttore di tutta la Terra. Quindi tanti titoli onorifici, una realtà che si vanta delle sue, possiamo dire, credenziali, cioè non è il signor draghetto questo qu,i ma è il grande drago, il serpente, il diavolo.

Son tutte maniere di parlare della stessa cosa: il serpente fa riferimento al libro della Genesi, ovviamente, diavolo e satana lo stesso termine detto in greco e detto in ebraico che vuol dire divisore, colui che si butta in mezzo per dividere, poi il satana è quello che si mette in mezzo per evitare che l'uomo, la persona umana possa raggiungere il suo obiettivo e anche il seduttore.

Quindi sono tutte espressioni come per dire che il potere sa camuffarsi bene. Magari una volta lo fa come divisore, un'altra volta lo fa come seduttore, un'altra volta lo fa come promotore. Il discorso del serpente "Sarete come dei!" questo ha detto il serpente ad Adamo ed Eva. Quindi colui che ti promuove, colui che ti seduce o colui che anche ti divide, per poter vincere ancora di più. Quindi sono tutte espressioni che l'autore qui adopera, per far comprendere alla comunità che il potere adotta sempre modalità diverse per presentarsi. Questa è la sua, possiamo dire, intelligenza. Il fatto come è stato accennato, che abbia sette teste. Il potere, uguale il male, si sa organizzare bene, cioè sa come usare le sue forze, che sono forze minate, senza alcuna consistenza ma sa come usarle.

Da questo momento, quando si dichiara in maniera assoluta che il drago non ha alcun potere se non quello che lui riesce ad apparentare, un potere sugli uomini, si ode una voce in cielo, una specie di inno. Nell'Apocalisse ogni tanto intervengono come se fosse un grande

dramma. Se comprendiamo quelle che erano le opere dell'antichità classica greche, in cui a un certo momento entravano i cori e dopo che il protagonista aveva fatto qualcosa di importante o il nemico era stato vinto entravano i cori facendo una loro pausa celebrativa.

Quindi l'autore riprende un po' questi elementi tipici anche delle tragedie, dei testi dell'antichità classica. Allora si sente questo coro, la voce in cielo che diceva *"Ora è venuta la salvezza, la potenza, il regno del nostro Dio e la potestà del suo Cristo, perché è stato gettato giù l'accusatore dei nostri fratelli, colui che giorno e notte li accusava davanti al nostro Dio. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'agnello e con la parola della loro testimonianza e non hanno amato la loro vita, anzi l'hanno esposta alla morte."*

La voce in cielo, questo grande coro che si innalza, dopo che si è sentito dire che il drago non ha alcuna partecipazione nell'ambito del divino, parla della salvezza, della potenza del regno, cioè parla finalmente che il disegno di Dio si è realizzato, dal momento che noi abbiamo capito che questa realtà di male non ha alcun potere su di noi. Da quando noi abbiamo capito questo allora il disegno di Dio si è attuato, si è realizzato. Questo è già avvenuto con il Cristo, è lui che lo ha capito per primo ma noi possiamo anche capirlo come lui, quindi la salvezza, questo significa il massimo di possibilità che Dio vuole, che Dio può realizzare per gli uomini, il massimo di bene, questa salvezza.

Ma questa capacità che ha Dio di comunicare il massimo di bene si esercita mediante la sua potenza. Questa capacità, la sua forza dell'amore che tutto invade e si attua nel suo regno, la storia degli uomini, attraverso la potestà del Cristo. Quindi l'autore ha fatto una specie di teologia adesso, di come si è attuato il disegno del Padre della vita.

E qual è il motivo che ci permette di dire che questo disegno si attua? Adesso qui l'autore introduce un aspetto interessantissimo: abbiamo già acceso i fuochi d'artificio in questo capitolo 12, adesso arriva il colpo finale. Dice, questa salvezza si è attuata per che cosa? Dice perché l'accusatore, colui che accusava i nostri fratelli, giorno e notte, davanti a Dio, è stato gettato via. Per cui qui sta parlando sempre del drago ma l'autore dell'Apocalisse lo presenta adesso con la sua veste più, possiamo dire, insidiosa e più letale.

Chi è l'accusatore? Ecco, quando si parla di drago nell'Antico Testamento è l'impero di Nabucodonosor, o l'Egitto all'epoca dell'Apocalisse, certo il drago è l'impero romano ma ditemi voi a che cosa gli interessava all'impero romano accusare questi poveri fratelli, quando l'impero romano li faceva fuori come se niente fosse. Quindi qui l'autore ci sta presentando una visuale del drago che forse non c'era mai passata per la mente.

L'accusatore, questa immagine viene dal libro di Giobbe, era il Satana, nel senso del visir cattivo nella corte di Dio.

Dio era circondato da tutta una serie di visir, una specie di luogotenenti, comunque i suoi mandatari, ministri e questo gran visir che aveva parte piena nella corte di Dio, secondo il libro di Giobbe, a che cosa si dedicava? Si dedicava ad andare per il mondo a guardare le malefatte degli uomini e a riportarle, faceva un po' la spia al Padre eterno. E quando il Padre diceva "ma guarda che c'è tanta gente buona!" "sì sì, ti dico io che cosa hanno combinato!" è un po' come certi giornali oggi, che si dedicano sempre a tirar fuori tutte le magagne, tutte le cose che possono combinare gli uomini. Va bene, allora l'accusatore era una figura importante, perché doveva far notare a Dio le trasgressioni degli uomini nei confronti della Legge. Quindi qui non abbiamo soltanto una storia dell'impero o del potere politico ma qui abbiamo l'accezione religiosa del potere, che è la più pericolosa.

E allora, la storia di Giobbe la conoscete. Dice "va bene, Giobbe è bravo, non trasgredisce nessuna legge, lui è una persona onesta." "sì sì ma prova a colpirlo!" allora tutte le disgrazie che cadono su questo povero Giobbe. Conoscete la storia no: gli si bruciano i campi, muoiono le greggi, gli si brucia la casa, muoiono i figli, la moglie non gli muore … quindi poi si riempie di piaghe. Perché la moglie è quella che le sta a dire: "ma tu continui ancora a benedire questo Dio che ti manda tutte queste cose!"

Ma vedete – adesso leggendo in maniera più in profondità, quel libro di Giobbe, adesso viene presentato nel libro dell'Apocalisse – che cos'è questo accusatore? L'accusatore è il senso di colpa che ti uccide. Questo è l'accusatore. E finché noi viviamo con il senso di colpa noi siamo sempre in balia di un potere che magari noi stessi generiamo e ci può distruggere la vita e che ci impedisce di fare del bene! Quindi questa è l'arma ancora più subdola dell'accusatore, è l'arma religiosa. Quando succede una disgrazia noi sappiamo che diciamo "che cosa avrò fatto di male perché dio mi abbia punito?" quindi cominciamo a tirar fuori i nostri sensi di colpa: "forse quella volta che ho commesso questa storia" e da lì non usciamo più! Questo è il discorso.

Se noi prendiamo il termine che adopera qui l'autore dell'Apocalisse per parlare dell'accusatore e beh, si può anche dire in greco, che fa parte anche del nostro linguaggio, si dice categor, da categorico, quello che è proprio preciso, categoria, categorico. Allora nel Nuovo Testamento questo categor, questo accusatore, è sempre usato dagli evangelisti per presentare gli avversari di Gesù, quelli che lo accusano e quelli che tramano contro la sua vita, quindi l'accusatore qui non è il potere dell'imperatore ma l'accusatore qui è l'istituzione

religiosa che ti dice "tu, di fronte a Dio non vali niente, anzi, tu devi sparire perché non ti comporti secondo la legge." Questo Dio siamo noi a dire chi è e com'è.

Quindi nel Nuovo Testamento interessante è che il categor sono i farisei, sono gli scribi, sono i sommi sacerdoti nel processo a Gesù ma lo stesso succederà anche per Paolo. Anche Paolo avrà gli accusatori nella figura dei rappresentanti dell'istituzione. Quindi vedete allora *"perché finalmente la salvezza si è realizzata",* dice questa grande corale che entra in scena? Perché ci siamo liberati del senso di colpa che la religione crea in ciascuno di noi. Perché di fronte a Dio anche con tutte le nostre magagne siamo persone da abbracciare e da voler bene. Dio non si spaventa di fronte a quello che l'uomo possa combinare ma Dio è sempre con le braccia aperte, per fargli capire quanto è importante che la persona umana possa sentirsi amato.

Quindi finché c'è l'accusatore questo non si può provare, finché a me mi insegnano che c'è qualcuno che mi dice "tu sei nell'errore e Dio ti può punire" io non potrò mai fare esperienza dell'amore di Dio. Questo Dio per me è sempre qualcosa di angosciante, perché forse mi vuol bene ma non sono neanche molto sicuro, perché ho combinato questo, non ho fatto quello, mi può succedere questo, cioè viviamo sempre con quest'ansia di perdere il favore di Dio nei nostri confronti.

Questo non c'è più con il Signore Gesù, che ci ha detto *"Nessun accusatore al cospetto di Dio. L'accusatore è stato gettato fuori."* Adesso mi viene di fare una battuta un pochino pesante: e dove è andato a finire l'accusatore, visto che nel cielo non ci può stare? Nei confessionali, sicuramente! Però questo noi diciamo, cancellate per favore, cancellate per favore questa ultima, ci chiudono il centro. Cioè il giudice che ti fa sentire in colpa dove si trova, ditemelo voi? In tutte quelle persone che si possono permettere di trattare male una persona, nel nome di Dio, anche se ha sbagliato. Nessuno si può permettere di trattare male l'altro e di fargli sentire ancora di più lo sbaglio che ha commesso. Nel nome di Dio! Quindi il senso di colpa scatta proprio perché le persone vivevano sempre assoggettate a quel qualcuno che ti dice "in fondo in fondo Dio non ti vuole. Tu non sei degno."

Allora quando questo viene detto che non ha più alcuna giustificazione nei confronti di Dio, noi siamo le persone più serene e veramente più felici del mondo, perché noi ci sentiamo veramente … ecco allora la donna avvolta di sole! Questo è il sole che noi abbiamo, che non c'è nessuno che ci possa accusare davanti a Dio, che quello che preme sempre è il suo amore nei nostri confronti e che certamente questo amore ci trasforma. Non siamo già riusciti, nel senso di dire siamo già pieni di sole e il sole è proprio la premessa, come per dire "ma di

che cosa ti preoccupi?", però adesso è te che ti devi abbassare, perché come quella donna sta partorendo tu possa partorire! T'ho dato il sole, ti ho dato già il mio amore, di che cosa ti preoccupi? Nessuno ti accusa davanti a me!

Ma questo lo dice anche San Paolo: *"ma chi ci accuserà davanti a Dio?"* lui che ci ha perdonato ed è in partenza il figlio che è venuto proprio per dirci quanto siamo importanti agli occhi del Padre. Quindi finché funziona questa storia del senso di colpa noi siamo sempre in preda al drago e il drago può far di noi quello che gli pare. Quindi immaginate di sapere che, questo l'ha detto l'autore dell'Apocalisse 2000 anni fa eh! Non l'ho sto dicendo io eh: nessuno ci può accusare davanti a Dio, perché Dio è colui che perdona, Dio è colui che accoglie, Dio è colui che rinnova. In questo senso abbiamo tutte le garanzie che la nostra vita veramente può riuscire e può raggiungere il suo traguardo in pienezza.

Ecco, dopo la parte ultima del testo abbiamo ancora 10 minuti, ecco l'autore sta parlando, non l'ho detto, di come è stato vinto l'accusatore, questa specie di pubblico ministero. Dice *"per mezzo del sangue dell'agnello",* l'agnello è sempre con questo taglio alla gola, che indica l'amore incondizionato, cioè è l'amore di Gesù che ci ah fatto capire quanto siamo importanti agli occhi del Padre ma non solo: anche quelli che hanno dato adesione all'agnello continuano a far vedere che l'accusatore non conta, quindi anche quelli che con la parola della loro testimonianza non hanno amato la loro vita, nel senso che l'hanno esposta alla morte, che sono state come Gesù persone libere, capaci di dare tutto se stessi perché questo disegno si conoscesse e si possa realizzare.

Vedete, non riguarda soltanto la persona di Gesù ma riguarda la persona di quanti aderiscono alla sua proposta e questa allora è una forza che si tramanda nella storia. Non basta dire Gesù ha fatto, no no, ma anche noi siamo chiamati a portare avanti questa grande notizia, questa grande novità che non c'è nessuno che ci possa accusare davanti a Dio.

E allora dicevo, l'ultima parte, questo *"rallegrarsi in cielo alla Terra si dice: guai a voi oh Terra, oh mare, perché il diavolo è sceso verso di voi con grande furore, sapendo di aver poco tempo."* Qui il guai, questa è un'espressione anche tipica nell'Antico testamento, si trova nei Vangeli e anche nell'Apocalisse, il guai non è una maledizione ma il guai è una specie di lamento è il lamento che si intonava di fronte e dietro al corteo funebre.

Allora praticamente la corale, dopo che ha detto cieli rallegratevi, perché chi vuole far parte di questa dimensione del divino sa che è accolta, che è ammessa, non c'ha nulla che impedisce di entrare in rapporto di piena comunione con il Signore ma sulla Terra, l'aspetto

terreno, ancora questo non si sa, ancora questo si deve diffondere. Allora c'è come un lamento per tanta gente che ancora sarà succube di questa storia del male. Allora il lamento è un richiamo alla terra stessa e alla comunità di impegnarsi per diffondere questa buona notizia. Perché ovviamente il drago non è stupido! Anche se il drago è stato buttato sulla Terra non rimane così: "va bene, scusate: io me ne vado. Scusate il disturbo per tutto questo tempo …" No no: dice che *"il drago si riempì ancora di grande furore",* perché è stato scoperto, cioè è stato smascherato nella sua inconsistenza e, sapendo di aver poco tempo.

Ecco di nuovo qui abbiamo il discorso del tempo, come avevamo detto ieri, e qui l'autore dice kairos, quindi i momenti che al drago restano per intervenire sono pochi, pochi nel senso che dipende dalla nostra risposta o meno a lui, in questo senso. Quindi possono essere pochissimi, se dalla parte dell'umanità non c'è alcuna adesione o alcuna sottomissione a quelli che sono i disegni del drago.

Ecco, come conclude il capitolo 12? Sempre come se l'autore adesso stesse andando a ritroso, alla donna, abbiamo già visto che è fuggita nel deserto, si riprende il discorso del deserto. *"alla donna furono date le due ali della grande aquila, affinché se ne volasse nel deserto*" – sappiamo già che è andata lì, si ripete – "*verso il luogo dove è nutrita per un tempo dei tempi della metà di un tempo, lontana dalla presenza del serpente."* Ecco qui sta ripetendo quello che abbiamo sentito, che la donna è andata nel deserto per 1260 giorni, che sarà nutrita, cioè un tempo di prova, cioè la comunità nella storia sa che è anche perseguitata. Sappiamo che portare avanti questo messaggio a volte ci può costare fatica e dolore, non è una cosa così scontata no.

Questo lo dice anche Gesù: "se di me hanno detto che sono agente di Belzebul, immaginate che cosa potranno dire di voi!" cioè il discorso della persecuzione addirittura nel Vangelo di Matteo si presenta come una beatitudine ("beati i perseguitati"), quindi è ovvio che la comunità è consapevole, sa di questa situazione a volte anche minacciata e a volte difficile, però non le manca il nutrimento, soprattutto di nuovo si ripete, e questa espressione per un tempo dei tempi e la metà di un tempo sono tre tempi e mezzo, è lo stesso dei 1260 giorni.

L'autore adesso, io non entro in tutte le allusioni a cui lui fa riferimento, ma qui abbiamo sempre il libro di Daniele,. Lui sta facendo la lettura e Daniele usa molto questa l'espressione un tempo, due tempi, e la metà di un tempo che è tre tempi e mezzo. Quindi vuol dire sempre un periodo breve, un periodo limitato.

Ecco finisce allora, il capitolo 12 e concludiamo anche noi, con qualcosa di inaspettato. Leggiamo, dice*: "il serpente"* vedete, adesso qui cambia, non dice il diavolo, il satana, anche se sono tutti nomi che servono a indicare la stessa realtà. Il serpente è l'immagine dell'astuzia. Così dice il libro della Genesi*: "il serpente era il più astuto degli animali."* Va da Adamo ed Eva a dire "ma perché non mangiate di questo albero?" quindi è importante che quando si parla del serpente, è perché l'autore ci vuol dimostrare l'astuzia del drago, come il drago è astuto, come si sa anche muovere bene, nonostante sia stato smascherato, e non faccia più paura se uno si libera di quell'immagine falsa del drago buono.

Che cosa fa il serpente*? "Gettò acqua dalla sua bocca come un fiume dietro alla donna, per farla travolgere dalla corrente. Ma la Terra soccorse la donna, aprì la bocca e inghiottì il fiume, che il dragone aveva gettato dalla sua bocca. Allora il dragone si infuriò contro la donna e andò a far guerra a quello che resta della discendenza di lei, che osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù. E si fermò sulla riva del mare."*

Fine del primo tempo. Possiamo dire che si conclude adesso, perché dal capitolo 13 cominciano delle immagini ancora molto più losche, molto più dure.

Comunque vedete l'astuzia del serpente: cosa ha fatto? Qui abbiamo una ripresa di tanti testi dell'Antico Testamento che io vi risparmio, comunque ci sono tanti testi in cui si dice "mi trovai travolto dai flutti d'acqua E i torrenti del Neghev che mi volevano … però tu Dio mi hai aiutato." Qui non si sta parlando di questo, si sta parlando di una situazione in cui la comunità sta per perire. Il serpente non è così stupido. Cosa fa il serpente? Dice che ha Gettato qualcosa che non si trova mai nell'antico Testamento, ha gettato come un fiume, non un torrente minaccioso, un fiume dalla sua bocca dietro alla donna, non tanto per travolgere la donna, o per fare del male alla donna, ma per trasformare quella realtà in cui la donna è andata a rifugiarsi, che è il deserto, in qualcosa di diverso, che sia attraente per la donna.

Cosa succede se io nel deserto, prendiamo adesso l'immagine letterale, ci metto un fiume d'acqua? Che lì diventa un giardino, diventa un luogo piacevolissimo. Quindi il serpente, che non è stupido, vuole dissuadere la donna a lasciare quel posto, che lei ha scelto insieme al suo Dio per portare avanti il suo progetto. Allora sono queste acque di fiume con tanto di cetre, di musiche di sottofondo e di immagini proprio bellissime da pubblicità delle macchine più belle che possiamo vedere, che ti portano via.

Allora, è l'acqua del fiume che ti deve piano piano dissuadere, cioè non pensare più a queste storie, ti insegno io delle cose migliori, no! Quindi è la seduzione del male, il male è sempre seducente e ci piace questo! Noi avere qualcosa che possa essere, di quando vivo una situazione difficile, qualcosa di allettante, quasi quasi ci lasciamo andare. Quindi il serpente vuole che la donna si lasci andare. Non vuole travolgerla, perché altrimenti la donna si metterebbe un po' in guardia, ma usa l'arma della seduzione, cioè in questo ambiente difficile io ti presento qualcosa che sia più allettante.

Ecco, come una specie di favola, l'Apocalisse a volte usa questi elementi*, "la terra venne in soccorso della donna, aprì la sua bocca e inghiottì quest'acqua."* È una maniera di dire come Dio – la terra in questo caso è il cosmo ordinato, può anche fare allusione alla terra promessa – Dio prepara sempre delle intuizioni o prepara sempre delle possibilità, perché la donna comunque non si lasci travolgere, anche dalle cose più seducenti, che il serpente sa proporre. Il serpente, visto che anche questa volta gli è andata male, dice *che "andò a far guerra contro i discendenti di lei",* quindi è sempre una comunità che continua a generare la vita, la vita che è sempre minacciata, però una vita che, se è sorretta dal comandamento, i comandamenti di Dio, qui si parla sicuramente dell'amore con i suoi impegni e dalla testimonianza di Gesù, è una vita sempre al sicuro.

E conclude *"e si fermò sulla riva del mare."* Quindi il luogo, il mare era sempre l'ambito del caos, l'ambito anche di questi esseri mostruosi, il mare è sempre il luogo dove arrivano le invasioni, dove arrivavano i pericoli, il mare creava una paura grande nell'antichità, perché morire affogato era proprio avere la morte peggiore che poteva succedere, quindi il drago viene collocato nel suo ambiente: un luogo di caos, un luogo di morte, ma un luogo di sabbie dove non si costruisce nulla. Non si può costruire nulla che duri sulla sabbia. Se si costruisce sulla roccia qualcosa di solido, di sicuro, di fermo come questo, nel Vangelo di un'immagine di una casa che si costruisce sulla roccia. Quindi il drago viene collocato nel suo ambiente, che è il luogo del caos, dell'inconsistenza e preparerà, questo dal capitolo 13 in poi, altri attacchi, attraverso altri tipi di bestie che verranno fuori.

Comunque quello che l'autore ci sta presentando in maniera molto ricca e anche un po' romanzata e molto colorita è come noi leggendo questo libro, che abbiamo fatto in questi giorni in maniera sommaria e dando dei flash, noi quello che troviamo è una delle denunce più forti riguardo la concezione del potere e la sua giustificata origine divina. Allora, chi legge e riflette sul messaggio del libro non può rimanere neutrale. Leggere l'Apocalisse, così come prendere in mano il Vangelo, vi deve portare a fare una scelta, cioè o si condivide l'ideologia del potere, così come i sistemi terrestri la diffondono – abbiamo visto dai media

in cosa consista – o si condivide questa idea del potere o si sta dalla parte di Dio, dando adesione alla sua proposta di un amore universale. Il potere significa dominio, la proposta di Dio significa amore che si manifesta attraverso il servizio.

Allora questo messaggio del libro dell'Apocalisse, la rivelazione è stato scritto per ravvivare l'impegno radicale di fedeltà alla parola del Vangelo, per cui viviamo meglio la proposta del Cristo e soprattutto perché noi possiamo esprimere, attraverso anche questa fedeltà, la volontà di non sottometterci a nessuna potenza umana e di non esaltarne la potenza, certamente, o dei benefici che essa comporta.

Quindi questa volontà di non essere sottomessi a nessuna potenza umana, richiede ugualmente ad ogni componente della comunità di trovare vie nuove, alternative nuove, per la continua e progressiva diffusione del regno. Quindi questo è il nostro compito, che dopo che abbiamo spiegato l'Apocalisse tocca anche a voi portare avanti, tutti insieme. Grazie dell'ascolto.

Abbiamo 15 minuti. Io vi chiedo una cosa: domande brevi e concise, perché diamo anche spazio alle domande fatte dai nostri amici che ci hanno seguiti in diretta e in 15 minuti rispondiamo a queste domande.

Mario chiede: ma questo testo non parla della madonna?

So che qualcuno ha fatto la domanda tramite internet. Allora, io ho evitato di entrare un po' nell'argomento, perché possono essere argomenti da riprendere in altra sede. Comunque questo testo si legge nella festa dell'Assunta, questo lo sappiamo, la festa di Ferragosto, per parlare della madonna assunta in cielo. Ecco che noi possiamo fare una lettura di questo tipo nessuno ce lo vieta, ma a dire che quando l'autore dell'Apocalisse ha scritto questo testo pensava alla madonna assunta in cielo, questo non si può dimostrare in nessun modo.

Quindi Se noi diciamo che la donna vestita di sole è la comunità che ha ricevuto il dono di salvezza e che esprime attraverso la fedeltà a Dio questo dono, anche la madonna fa parte di questa comunità, certamente, nessuno la esclude, però dire che questa donna è la madonna queste possono essere poi interpretazioni successive in una comunità, essendo una festa mariana, nessuno ti vieta, il simbolo si presta a tutte queste applicazioni, però noi dobbiamo distinguere tra la nostra applicazione, perché ci piace guardare, e un'altra cosa l'autore ci ha voluto dire. Il discorso della madonna assunta in cielo parte dal quinto secolo,

quindi molto dopo che è stato scritto il testo, quindi non possiamo in nessun modo pensare che questa storia fosse già nella mente dell'autore.

Ecco, lei ha detto che il termine greco ghinè, da origine gineceo, ginecologo, che usiamo noi questo termine, non porta l'articolo "la donna" ma "una donna".

Certo, perché è una donna, come noi troviamo anche nel Vangelo di Giovanni. Lo stesso termine. Quando l'evangelista usa ghinè, lo usa per dire che sia la madre di Gesù, che sia la samaritana, che sia Maria di Magdala, cioè sono le tre donne del Vangelo che rappresentano la comunità in tre aspetti diversi. Lo stesso lo usa qui l'autore: è la donna che partorisce, partorisce anche il Cristo la comunità, genera nella fede il Signore e in questa comunità vogliamo vedere inserita Maria anzi, va benissimo. Ma dire che l'autore voleva parlare della Madonna assunta in cielo questo dal punto di vista del testo non è esatto.

Ci sono altre domande?

Mi chiedono se il satana, il divisore, rappresenta il diavolo, il male, così come ce lo hanno spiegato. No, il satana era una funzione, una funzione tipica di fare il divisore. Spesso la traduzione è un po' teologica e si cerca di dire qualcosa in più di quello che l'autore intendeva.

L'autore usa sempre l'articolo: il serpente antico, l'avversario, il diavolo. Sono delle funzioni che il potere e in questo caso il drago esercita. Allora si riconosce, come se io dico io sono Ricardo, il dottore. Io ho fatto studi di medicina e posso esercitare quella professione. Altre domande?

Ecco, grazie questo l'ho saltato, perché ero preso dal contrasto tra la donna e il drago. Lei chiede se il figlio maschio ha un significato.

Certo, il figlio maschio è il Messia, certamente, questo è ovvio, perché si applica a lui quel versetto del salmo 2, versetto 9 del salmo 2, che è un salmo messianico. Quindi quando dice *"partorì un figlio maschio e lui pascerà le nazioni con una verga di ferro",* questo è il salmo 2, che è un salmo messianico ed era il compito del Messia, solo che lì l'autore cambia il salmo. Sempre per parlare di come riscrive la scrittura. Il salmo 2 *dice "per frantumare le nazioni".*

Quel Messia veniva a imporre con la forza questa restaurazione del regno d'Israele, contro anche le nazioni. Lui qui ha cambiato il testo. Lui qui dice *"a pascere le nazioni",* cioè sarà il pastore di tutti i popoli, questo figlio. Non sarà il messia di un popolo ma il pastore di tutti i popoli, che viene proprio a pascere con una verga di ferro – la verga di ferro proprio è il segno del comando, dell'attributo dell'autorità che ha per fare questo – ma lì è molto interessante, perché per parlare del Messia, e ovviamente lì si sta parlando di questa presenza del Messia nella storia, l'autore cambia il testo messianico per eccellenza, che era salmo 2, versetto 9. questo è interessantissimo!

Quindi vedete l'autore ci dice come dobbiamo leggere noi l'Antico Testamento ma lui l'ha letto con questa libertà di dire "no, non si può dire che il Messia viene per frantumare le nazioni, ma anche se lo ha scritto Pinco Pallino! Io dico che il Messia è venuto per pascere le nazioni." Quindi l'autore ha avuto la libertà nel prendere la scrittura, certamente non in maniera arbitraria, per dire "adesso della scrittura dico quel che mi pare", ma per leggere la scrittura alla luce della novità del Cristo, che gli fa cambiare testo e lui non si crea nessun problema.

Quindi è un po' come anche noi quando, attraverso gli incontri del Vangelo, diciamo, comprendendo questo insegnamento di Gesù possiamo capire meglio l'Antico. Certo! Non possiamo prendere l'Antico come qualcosa in se, come un blocco monolitico che ci impone è così è, no assolutamente. Quindi io a qualunque cosa mi debba riferire dell'Antico sempre prendo l'insegnamento del Cristo e alla luce del suo insegnamento leggerò l'Antico, sennò non si può leggere.

Per ripetere la domanda di Gennaro, dice: il fatto che il drago va a far guerra alla discendenza di lei.

L'autore quando presenta questi testi non segue un filo logico, di dire "prima succede questo, poi …". No no, lui li cambia, passa dalla fine all'inizio, alla metà, torna alla fine, riprende dall'inizio, quindi lui crea questa maniera un po' disordinata di presentare le cose, per aiutare ancora meglio la comunità nel suo riflettere sulla propria situazione. Cioè che cosa sta dicendo qui l'autore? Che è vero che il drago, i sistemi di potere o questa realtà di male che è presente nella storia, finché ci saranno persone che aderiranno ad essa, il drago continuerà a combattere, questo è ovvio.

Vedete, questo è quello che troviamo nel Vangelo, quando affrontiamo il processo a morte di Gesù da parte dei sommi sacerdoti o il preannuncio della passione quando si dice *"il figlio dell'uomo sta per essere … dagli scribi, dagli anziani e dai sommi sacerdoti."* Ma questi rappresentanti del potere religioso giudaico non è che ce l'avevano con lui, che Gesù gli era così antipatico, non è per questo che dovevano farlo fuori. Non è questo il problema! È che questi rappresentanti dell'istituzione religiosa non tollerano il modello di umanità che Gesù propone. A già, loro potevano far fuori lui è tutto finto? No, è che loro non vogliono che quello che lui propone, l'umanità che lui insegna, che questo si possa diffondere. Per quello cercano in tutti i modi di farlo fuori nel modo peggiore.

Quindi il fatto che il dragone continua a combattere è perché il dragone non tollera che la comunità cristiana possa manifestare il modello di umanità che il Cristo ci ha insegnato. Quindi lotta contro quel modello di umanità, cerca di dire "no, non è così che doveva andare! Questo non serve a niente, questo è debole, questo è inconcludente, far del bene non serve a niente, essere delle persone oneste è una stupidità, perdonare è debolezza", cioè tutto questo che noi riteniamo che sono valori umani il drago cerca di cancellarli e allora far guerra vuol dire non tanto contro una persona in se o contro una comunità in particolare, ma contro il progetto o il modello d'umanità che questa comunità presenta. È quello che è successo a Gesù!

Certo! Cioè il senso di colpa fa parte anche della natura umana, nel senso che siamo creature limitate. Ma il senso di colpa in che cosa consiste, in fondo in fondo, cosa di cui poi l'istituzione religiosa se ne servirà per fare la sua arma vincente! Il senso di colpa significa che noi siamo così orgogliosi da non riconoscere che possiamo sbagliare! Quindi è che io non accetto il mio sbaglio e non accetto che io possa sbagliare. Ma tu devi accettarlo, perché, essendo umani, sbagliamo tutti. Però agli occhi di Dio questo non è un problema! È un problema per noi, forse, no. Allora il senso di colpa fa parte di questo atteggiamento umano di arroganza, possiamo anche dire, di orgoglio, di non accettare il limite, quindi quando uno accetta il proprio limite allora anche questo senso di colpa viene un pochino attenuato. Però poi ci pensa la religione per fartelo nascere un'altra volta.

Cioè ha detto che Gennaro sta recuperando la categoria dei preti, di cui lui anche fa parte, il gruppo … la corporazione.

No, è vero, certamente ci sono anche preti che lavorano veramente per la causa del regno. Anch'io sono prete, del resto, anche Alberto e anche noi quando le persone si vogliono confrontare e anche con il sacramento della riconciliazione siamo tutti disponibili, per cui ci sono anche preti, in questo caso, che fanno da terapeuti, nel senso di liberare dal senso di colpa. Questo è ovvio.

La domanda che ha fatto Giulio attraverso internet, è che si sente commosso, di sentire che è stato creato libero da Dio, soprattutto dalla religione.

Ma questo è stato sempre il disegno che Dio ci ha sempre voluto far conoscere. Purtroppo sono subentrati gli intermediari, che hanno impedito che questo disegno arrivasse proprio al cuore di ciascuno di noi. Il discorso dei sommi sacerdoti, ritornando alla questione di prima, ma non sono proprio la feccia della società a opporsi a Gesù ma sono proprio i rappresentanti legali e autorizzati dalla religione di Dio e sono loro che dicono "questo modello di umanità che Gesù ci propone è intollerabile." Quindi è ovvio che è così, quindi Dio ci ha voluto sempre liberare da questo. Non potevamo capirlo finché un uomo come noi non ha dato la vita, perché questo si potesse capire e questo è Gesù. Quindi dobbiamo sempre essere riconoscenti a lui per questo.

Ecco, bravo Marco, mi hai dato l'occasione … questa l'avevo messa in programma, mi era saltato. Lui dice che la parte finale, per comprendere le cose che adesso si stanno dicendo sulla liberazione alla quale il Cristo ci porta, che la parte, e concludiamo, la visione ultima dell'Apocalisse è la nuova Gerusalemme.

La nuova Gerusalemme è la donna vestita di sole, è la stessa cosa, presentata a sotto un'altra veste. Ma per concludere con quella storia che l'Apocalisse non è un libro per visionari ecco, nonostante che per 41 o 42 volte si dica "vidi, vidi, vidi, vidi, vidi", l'ultima volta che si usa questo termine è al negativo: "non vidi". Interessante questo, che l'Apocalisse finisca con una non visione. E che cosa non ha visto l'autore? In questa realtà bellissima della Gerusalemme nuova? Il santuario. Non vide alcun tempio. per cui finché ci sarà il tempio non potremo capire l'amore di Dio per noi.